

OPIFICIUM

rofessione & previdenza

INSERTO

*Bilancio di una vita
e di una categoria nel libro
di Giuseppe Jogna*

ECONOMIA

*L'esercizio 2011 dell'Eppi
migliora i risultati
dell'anno precedente*

WELFARE

*Potenziato il sito della
Cassa per gestire online
i servizi agli iscritti*

TERRITORIO

*A Pisa uno storico
indaga sugli archetipi
del perito industriale*

c'è bisogno

*di accendere
una luce*



la **professione** possibile

Approvata la riforma, comincia il lavoro degli Ordini per regolamentare sistema disciplinare, tirocinio e formazione continua obbligatoria. E poi sarà la volta di...

ABBIAMO RIVOLUZIONATO LE PROCEDURE DELLA SICUREZZA



Sicurezza Lavoro

Il nuovo SICUREZZA LAVORO, totalmente rivoluzionato per interfaccia, fruibilità e automatismi si arricchisce del nuovissimo modulo per la redazione del DVR secondo le PROCEDURE STANDARDIZZATE da adottare entro il 31 dicembre 2012



**PIMUS E CALCOLO STATICO:
TUTTO PER UN PONTEGGIO A NORMA DI LEGGE**

Sicurezza Ponteggi

Migliorato e completato con il nuovo modulo calcolo statico non semplificato ma secondo normativa



LEADER NELLA SICUREZZA CANTIERI

Sicurezza Cantieri

Ampliamento archivi e funzionalità



Sicurezza Gestione

Software e servizi Namirial per l'edilizia - www.edilizianamirial.it



Antincendio



Termoacustica



Sicurezza



Ambiente



Contabilità



Progettazione



Manutenzione



Strutturale



Utilità



NAMIRIAL SPA Sede legale, direzione e amministrazione
60019 Senigallia (AN) Via Caduti sul Lavoro, 4
Tel. 071.63494 - Fax 199.418016 - info@namirial.com - www.namirial.com

MICROSOFTWARE Sviluppo, area commerciale e assistenza
60131 Ancora (AN) Via Breccia Bianche, 158/A
Tel. 071.205380 - Fax 199.401027

BM SISTEMI Sviluppo, area commerciale e assistenza
97015 Modica (RG) Via Sacro Cuore, 114/C
Tel. 0932.763691 - Fax 0932.459010

 **Namirial**[®]
SpA

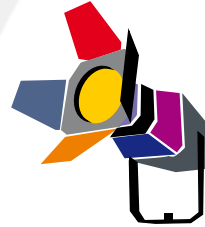
 **MICRO SOFTWARE**

 **BM SISTEMI**



POLITICA

- 4 *Come cambia la professione*
L'ultima stazione
- 6 **Viaggio nella riforma**
- 8 **La separazione dei poteri**
- 10 **Alla scuola dei professionisti**
- 12 **Professionisti a scuola**
- 14 **Dal cilindro del Dpr 137/2012**



ECONOMIA

- 50 *Bilancio Eppi*
Avanzo a +18 milioni
- 58 *Il fascicolo del fabbricato*
Fondamenti per le fondamenta

- 31 **INSERTO: Autobiografia di una categoria**
CON LA FORZA DELLE IDEE

WELFARE

- 18 *Servizi a portata di mouse*
Sito fai da te
- 26 *Professionisti tutti sullo stesso piano*
L'apertura di Martone

TERRITORIO

- 22 *L'impegno etico della professione*
In principio c'era Superman
- 46 *Desio e Siena*
Alla riconquista della terra



2-3 Editoriali

Ma ora tocca a noi
Binario morto per
le società tra professionisti...
... e resta da sciogliere
il nodo previdenziale

44 Opificium risponde

Un appiglio in tempo
di crisi

56 Radicali liberi

Lavoriamo per
le nostre università
Educhiamoci prima
di tutto al fare

64 Lettere al direttore

Passato e futuro,
una difficile convivenza

OPIFICIUM

Professione & previdenza

Direttore responsabile

Giuseppe Jogna
Condirettore
Florio Bendinelli

Redazione

Stefano Esposito (coordinatore)
Gianni Scozzai (vice coordinatore)
Andrea Breschi, Carlo Castaldo,
Roberto Contessi, Ugo Merlo,
Michele Merola, Benedetta
Pacelli, Paolo Radi, Massimo
Soldati

Progetto grafico

Alessandra Parolini

Illustrazione di copertina

Alessandro Grazi

Editori

Consiglio Nazionale dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Via di San Basilio, 72
00187 Roma
Ente di Previdenza dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Piazza della Croce
Rossa, 3 - 00161 Roma

Segreteria di redazione

Raffaella Trogu
tel. 06.42.00.84.14
fax 06.42.00.84.44
e-mail stampa.opificium@cnpil.it

Immagini

Imagoeconomica, Fotolia

Tipografia

Poligrafica Ruggiero srl
Zona industriale Pianodardine
Avellino

Anno 3, n. 5

Registrazione Tribunale
di Roma n. 60/2010
del 24 febbraio 2010

CNPI, Consiglio Nazionale

Giuseppe Jogna (presidente), Stefano Esposito
(vice presidente), Antonio Perra (consigliere
segretario), Claudia Bertaggia, Bernardino
Cantalini, Renato D'Agostin, Angelo Dell'Osso,
Sergio Molinari, Giulio Pellegrini, Paolo Radi,
Claudio Zamboni (consiglieri)

CNPI, Commissione Stampa

Stefano Esposito (coordinatore), Riccardo
Barogi, Carlo Castaldo, Giuseppe Guerriero, Ugo
Merlo, Costantino Parlani, Maurizio Tarantino
(componenti)

EPPI, Consiglio d'Amministrazione

Florio Bendinelli (presidente), Gianpaolo Allegro
(vice presidente), Umberto Maglione, Michele
Merola, Andrea Santo Nurra (consiglieri)

EPPI, Commissione Stampa

Michele Merola (coordinatore), Umberto
Maglione (vice coordinatore), Gianpaolo Allegro
(componente)



La politica ha riconosciuto il ruolo delle professioni sconfiggendo i tentativi di deregulation. Ora dobbiamo dimostrare che la rinnovata fiducia nel sistema ordinistico è stata lungimirante

MA ORA TOCCA A NOI

La riforma delle professioni è stata finalmente varata. Certo, considerato che negli ultimi 30 anni ogni governo ha promesso una legge di sistema che non ha mai avuto luce, che la prima commissione parlamentare per la riforma degli ordinamenti professionali risale al 1983 – era ministro della Giustizia **Clelio Darida** – che da allora ben 26 progetti di legge governativi sono stati presentati e mai andati a buon fine, ci si aspettava di più.

Abbiamo tutti assaporato l'idea di una profonda modificazione degli ordinamenti esistenti, coniugandoli con l'esigenza di un ammodernamento vero ed efficace della nostra società, e ci siamo illusi che si potessero aprire scenari innovativi che spazzassero via la vocazione corporativa che inevitabilmente condiziona ogni agire di un sistema ordinistico. In molti hanno sognato un sistema finalmente libero da vincoli opprimenti di tutele e competenze, apparentemente garantiste ma in realtà destinate a penalizzare la crescita economica e sociale.

D'altra parte una riforma *urbi et orbi* non poteva però funzionare: il mondo delle professioni è un universo troppo variegato per poter pensare ad una revisione organica omnicomprensiva. Cosa hanno in comune gli avvocati con i medici, gli speditzionieri doganali con gli ingegneri, i periti industriali con i farmacisti? Nei sistemi indistinti vincono le resistenze all'innovazione a difesa di interessi parziali e frammentari, imperano le rendite di posizione. Allora le vere modernizzazioni devono nascere dal basso, dalla spinta autonoma delle categorie. Sono queste ultime che dovranno, nei prossimi mesi con l'adozione dei regolamenti previsti dalla norma, dimostrare il vero spirito innovativo e l'autentica volontà di modificare nella sostanza un

sistema troppo autoreferenziale e chiuso in un recinto che si protegge dall'esterno, ma che contestualmente reprime e mortifica le capacità e le spinte innovative che caratterizzano ogni essere umano e che sono presupposto fondamentale per una crescita personale e collettiva.

La «riforma» ci offre la possibilità di dimostrare nei fatti il desiderio di innovazione e soprattutto di qualificazione da mettere al servizio del Paese. Tirocinio, formazione continua, istituzione di un organismo disciplinare distinto dall'ordine per il controllo delle regole, non sono ambiti poi così marginali. Vero è che come già enunciato in molti casi già esistevano, ma un conto è la volontarietà, un altro è la cogenza. Oggi, ci è data finalmente l'opportunità di poterci autoregolamentare e dobbiamo allora tutti impegnarci affinché possiamo veramente essere orgogliosi di appartenere ad un ceto sociale vivo, reattivo, affermando, con le regole e i fatti, che siamo e vogliamo esserlo sempre più, attori di un processo innovativo e di crescita autentica. Se sapremo cogliere questa occasione, dimostreremo che le professioni intellettuali non sono una «casta», ma un soggetto attivo che non ha necessità di tutela per svolgere il proprio servizio ed il proprio lavoro. Abbandoniamo le rivendicazioni e i lamenti e dimostriamo di saper fare e di saper essere. Se ci riusciremo forse allora potremo rispondere che no, non è vero che la montagna ha partorito un topolino, ma che semplicemente ha dato l'opportunità ad ogni professione di sapersi autoriformare e dimostrare la propria maturità. Detto tutto il bene possibile della riforma, c'è però qualcosa che non ci va proprio giù. Per i dettagli leggete gli editoriali della pagina accanto. ■

Binario morto per le società tra professionisti...

È un vero peccato che il regolamento sulle società tra professionisti sia, per ora, rimasto nel cassetto del Governo. È un peccato perché a perderci non sono solo i professionisti ma l'intero sistema economico del Paese che avrebbe avuto un'arma in più per rimettere in moto un mercato stagnante. È un peccato, visto che per la prima volta una legge dello Stato aveva aperto alla possibilità di esercitare l'attività professionale regolamentata dagli ordini, utilizzando i modelli societari previsti dal codice civile. Una vera rivoluzione che non era riuscita neanche a Bersani con il vano tentativo di abrogare l'art. 2 della vecchia legge del '39.

E che ora sembra spaventare di nuovo più di qualcuno. D'altronde il passaggio dal «tranquillo» studio associato alla Spa è ben più di un salto culturale. Richiede la cancellazione di vecchie abitudini, l'abbandono di qualche posizione di rendita e la capacità di immaginare il futuro. Si comprende quindi come qualche ordine professionale particolarmente affezionato allo *status quo* e molto potente in Parlamento, spinga sul pedale del freno. Ma non si comprende come un Governo, che si fa vanto di non essere condizionato altro che dal bene del Paese, si sia fatto in questo caso piccolo piccolo. E resta poi del tutto incomprensibile come nel ritornello del «restiamo agganciati all'Europa», stoniamo finendo per lasciare a francesi, tedeschi ed inglesi il predominio in un ambito di professioni dove le nostre potenzialità non sono certo inferiori. Chiediamo quindi al ministro **Paola Severino** un atto di coraggio e di dare il via libera a un regolamento che potrebbe dare al pacchetto di provvedimenti deciso nei confronti degli ordini il senso di una riforma compiuta e organica. ▣

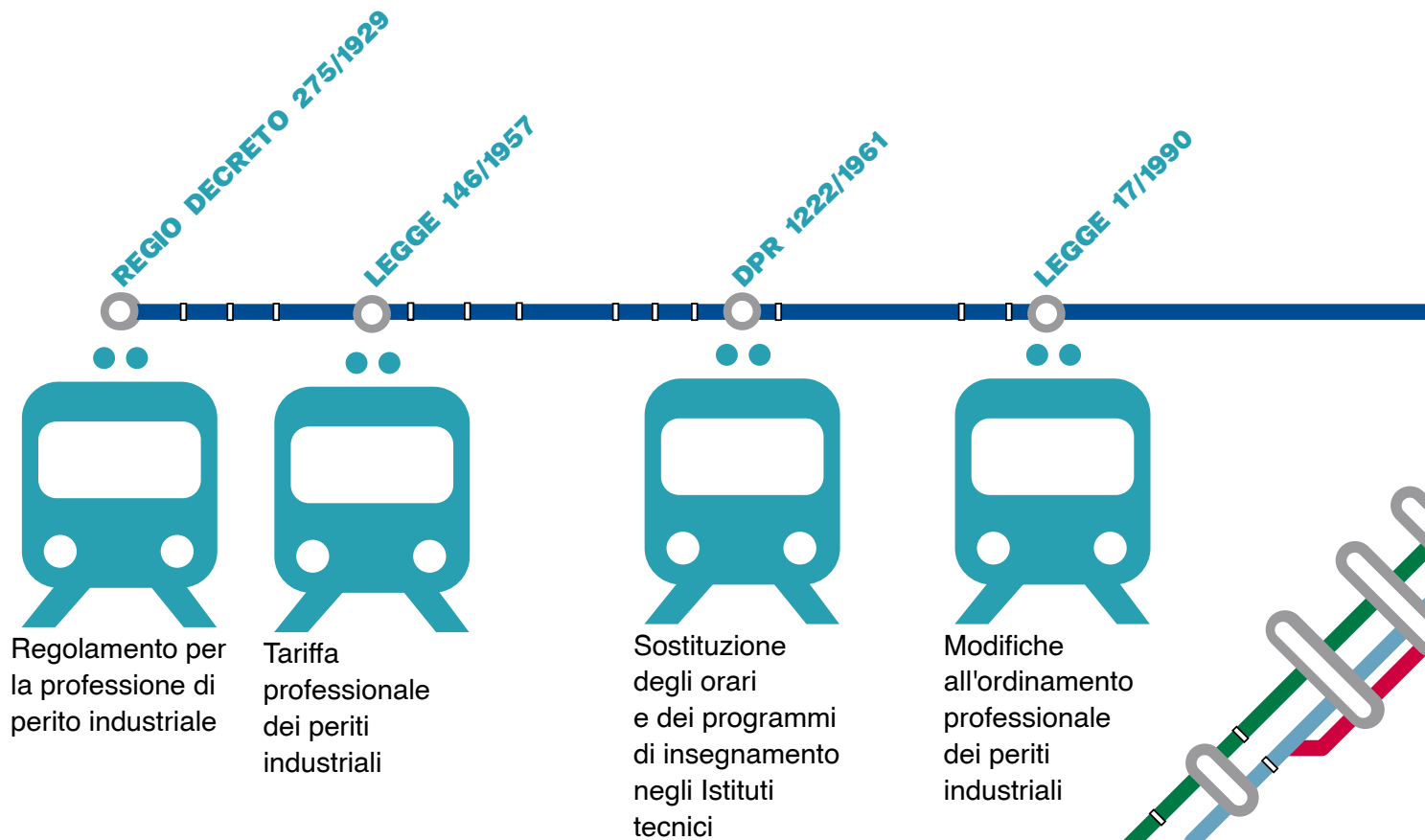
Un bel vuoto sul tema del welfare. La formula «società tra professionisti», se è vero che potrà rappresentare la vera frontiera per quanto riguarda la qualità del servizio al cittadino, ad oggi trattiene il respiro su quale sarà il sistema previdenziale dei singoli soci. La nuova normativa, così come appare nel «decreto liberalizzazioni» (legge 27/2012), non disciplina i profili previdenziali dei soci professionisti, che invece sono evidenti: il reddito di ogni socio è prodotto interamente dall'esercizio dell'attività professionale e dà vita ad una pensione legata solo ad un ente di previdenza di categoria.

Sotto questo profilo, abbiamo fatto un passo indietro rispetto al recente passato. Una semplice analisi comparativa mostra che i precedenti disegni di legge «gemelli» si rendevano conto del legame tra reddito e pensione, tentando, seppur in modi differenti, di dettare una disciplina.

Il vuoto nel testo di legge attuale può invece provocare ambiguità ed interpretazioni fuorvianti. Anche gli amici e colleghi commercialisti hanno paventato la possibilità che la società tra professionisti, se mal interpretata, possa far attrarre le risorse, che i soci devono dedicare alla previdenza obbligatoria di categoria, presso la gestione separata dell'Inps, secondo un meccanismo assolutamente errato e con conseguenze previdenziali negative per gli stessi soci professionisti. ▣

... e resta da sciogliere il nodo previdenziale

L'ultima stazione



Regolamento per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio della libera professione di perito industriale



Modifiche ed integrazioni della disciplina dei requisiti per l'ammissione all'esame di Stato e delle relative prove per l'esercizio di talune professioni, nonché della disciplina dei relativi ordinamenti



DPR 328/2001

Regolamento recante riforma degli ordinamenti professionali



DPR 137/2012

DM 445/1991

LE PRINCIPALI LEGGI CHE HANNO SCANDITO LA VITA DEI PERITI INDUSTRIALI

S'INAUGURA UNA NUOVA LINEA

L'iniziativa di riforma partita con il governo Berlusconi (decreto legge 138/2011), rivisitata e poi attuata dal governo Monti, è ormai legge dello Stato. Con il Dpr 137/12 infatti sono stati fissati alcuni principi fondamentali cui a breve si dovranno uniformare tutte le professioni regolamentate. Nelle pagine che seguono proveremo a capire cosa cambia per gli Ordini, per gli iscritti e per tutti coloro che intendono domani abbracciare la professione di perito industriale. ■

VIAGGIO NELLA RIFORMA

La manutenzione degli Ordini professionali entra nel vivo. Il loro ruolo non è in discussione (come pure si temeva), ma non sono poche le modifiche e non indifferente sarà lo sforzo per adeguarsi alla nuova normativa. Anche da parte degli iscritti per i quali diventa obbligatoria la formazione continua. Resta invece aperta, ma irrisolta, la questione dell'albo unico dei tecnici

DI **BENEDETTA PACELLI**

Se fino a qualche mese fa, la data del 13 agosto 2012 era stata presentata addirittura come il giorno in cui gli ordini professionali italiani avrebbero potuto essere cancellati, sotto la spinta liberalizzatrice e amplificata dall'emergenza economica, ora – provvedimento alla mano – ci si accorge che non è affatto così. In sostanza, l'assetto delineato, che riguarda tutte le professioni (sanitarie escluse) e dovrà poi essere attuato in modo più particolareggiato dai singoli ordini, conferma l'attuale sistema ordinistico, pur introducendo alcuni elementi di apertura alla concorrenza. E così sono abolite le tariffe (semmai ce ne fosse stato bisogno), si separa la funzione disciplinare dagli ordini territoriali, diventano obbligatorie l'assicurazione professionale e la forma scritta del disciplinare di incarico, la pubblicità acquisisce un ulteriore grado di libertà, il tirocinio (obbligatorio solo per chi già lo ha per legge) non deve superare i 18 mesi di tempo e la formazione continua è obbligatoria, pena sanzioni disciplinari. Principi nuovi da accogliere velocemente (sono stabiliti dalla legge precisi archi temporali) nei rispettivi ordinamenti professionali.

□ LE COMMISSIONI DECISE DAL CNPI

Di tutto questo si è discusso in occasione della **58ª Assemblée dei presidenti** che si è svolta a Roma lo scorso 22 settembre nella consueta sede di Confcooperative alla presenza di 82 colleghi in rappresentanza di circa il 90% degli iscritti. Un consesso di presidenti in un momento cruciale per la categoria che, appunto, si trova a fare i conti con una articolata e non facile serie di adempimenti attuativi della riforma delle professioni, tra l'altro proprio a cavallo della scadenza dell'attuale mandato consiliare. Dunque, un confronto a tutto tondo che si è concentrato soprattutto sulla messa a punto dei futuri regolamenti, da quello sul procedimento disciplinare per il quale sono rimaste poche settimane di tempo, alle nuove norme in materia di formazione continua e tirocinio (un anno di tempo per entrambi). Ma non solo, perché tema oggetto di discussione è stato anche l'albo unico e le future strategie per la sua costituzione grazie alla possibilità offerta da quell'emendamento, ormai legge dello Stato, che prevede «la riduzione ed accorpamento su base volontaria di professioni che svolgono attività similari». L'albo unico dei tecnici di primo livello, dunque, torna in pista. Perché, se da un lato il Dpr Severino non contempla il recepimento



di questo emendamento, dall'altro la sua relazione illustrativa affronta la questione rimettendo in sostanza alle professioni interessate la futura costituzione di questo super ordine. Dopo lunghi anni di confronto, dunque, come ha sottolineato nel suo intervento di apertura dell'assemblea **Giuseppe Jogna**, presidente del Cnpi, «le professioni del Cogepapi si trovano nella necessità di fare una scelta definitiva: è evidente che qualsiasi accorpamento richiede sostanziali modifiche all'ordinamento in vigore, e questo ovviamente non potrà passare attraverso una semplice fusione di norme esistenti, ma servirà una norma parlamentare o governativa. Questo progetto va consegnato al premier Monti che dirà se vuole perseguire la strada dei decreti legge, a lui particolarmente cari, anche in difetto di condizioni di urgenza. In caso contrario potremmo contare sull'appoggio di molti parlamentari, di diverse aree politiche, disposti a presentare la proposta in uno dei due rami del Parlamento».

Parallelamente al progetto Albo unico, comunque, il restyling degli ordinamenti professionali, secondo quanto prevede il Dpr Severino, è iniziato. In questo senso il Cnpi ha

prelavorato tre commissioni affidando ad ognuna di esse il compito di elaborare i tre rispettivi regolamenti in materia di Tirocinio, Formazione continua e Sistema disciplinare. L'impegno più ravvicinato è quello che riguarda il regolamento sul disciplinare. Questo, infatti, dovrà essere adottato entro 90 giorni dall'entrata in vigore del Dpr n. 137/12, mentre per i successivi c'è tempo fino ad agosto 2013, così come per provvedere all'assicurazione obbligatoria contro i danni che derivano dall'attività professionale. L'obbligo assicurativo, così come la libertà di pubblicità informativa relativa all'attività professionale, purché «funzionale all'oggetto» saranno tutti passaggi che troveranno spazio nell'aggiornato codice deontologico. Infine l'albo unico nazionale che invece sarà disciplinato con una normativa interna allo stesso Consiglio nazionale. Con l'entrata in vigore del decreto sono state abrogate tutte le norme incompatibili con quelle introdotte dal 137/2012. Successivamente, il governo, entro il 31 dicembre 2012, provvederà a raccogliere le disposizioni aventi forza di legge che non risultano abrogate per effetto dell'articolo 3, comma 5 bis, del citato decreto legge. ■

LA SEPARAZIONE DEI POTERI

Scadranno il prossimo 15 novembre 2012 i termini entro i quali i Consigli nazionali dovranno adottare i regolamenti attuativi del nuovo sistema disciplinare. Il Cnpi ha pressoché ultimato il Regolamento in materia predisposto in maniera congiunta alle professioni di area tecnica. Nel provvedimento troveranno posto i criteri in base ai quali dovranno essere costituiti i consigli di disciplina e la designazione da parte del tribunale. Da questa cornice generale, poi, ogni ordine avrà il compito di mettere a punto un proprio distinto e più ampio regolamento procedurale sul funzionamento stesso del procedimento disciplinare.

□ COSA PREVEDE LA NORMA

In generale, per tutte le professioni, è prevista l'istituzione dei consigli di disciplina territoriali (presso i consigli dell'ordine o collegio territoriali) e nazionali (presso i consigli nazionali dell'ordine o collegio). Il consiglio di disciplina è un organo di natura amministrativa al quale viene affidato il compito di «istruzione e decisione delle questioni disciplinari riguardanti gli iscritti all'albo», è geograficamente competente come il collegio provinciale, dura in carica come il consiglio del collegio e ha un numero di componenti pari a quello del consiglio del collegio. Le cariche di rappresentanti del consiglio di disciplina sono incompatibili con quelle di consigliere del collegio di riferimento e di consigliere nazionale. Il regolamento attuativo della norma potrà prevedere che il consiglio di disciplina possa comprendere anche iscritti, consiglieri di collegio, componenti del consiglio di disciplina, di altri organismi territoriali dei periti industriali, oltre a un componente esterno che può essere un avvocato, un magistrato oppure professore universitario. Il regolamento può, pertanto, affidare ai componenti il consiglio di disciplina territorialmente più vicino l'attività disciplinare, separando così le competenze, ma, nello stesso tempo, raggiungendo il tanto sospirato contenimento dei costi, che sarebbero potuti lievitare, come si temeva, dalla duplicazione dei collegi, ravvisabile semmai (e solo in parte) nella fase di costituzione del Consiglio di disciplina nazionale, dove le cariche saranno incompatibili, per ovvi motivi, con quelle di chi siede nel Consiglio dell'Ordine nazionale. I consigli di disciplina, sia territoriali che nazionali, restano in carica per lo stesso periodo dei consigli cui si riferiscono.

C'è poi una disposizione transitoria che dispone che, «fino all'insediamento dei consigli di disciplina territoriali e nazionali di cui ai commi precedenti, le funzioni disciplinari restano regolate dalle disposizioni vigenti», collegandosi, implicitamente, al comma 12, che prevede l'adozione di regolamenti attuativi delle disposizioni precedenti, da parte dei consigli dell'ordine nazionali, entro 90 giorni dall'entrata in vigore del presente regolamento, dietro parere favorevole del ministro vigilante. □

IL PUNTO DI VISTA

GIUDIZIO SOSPESO

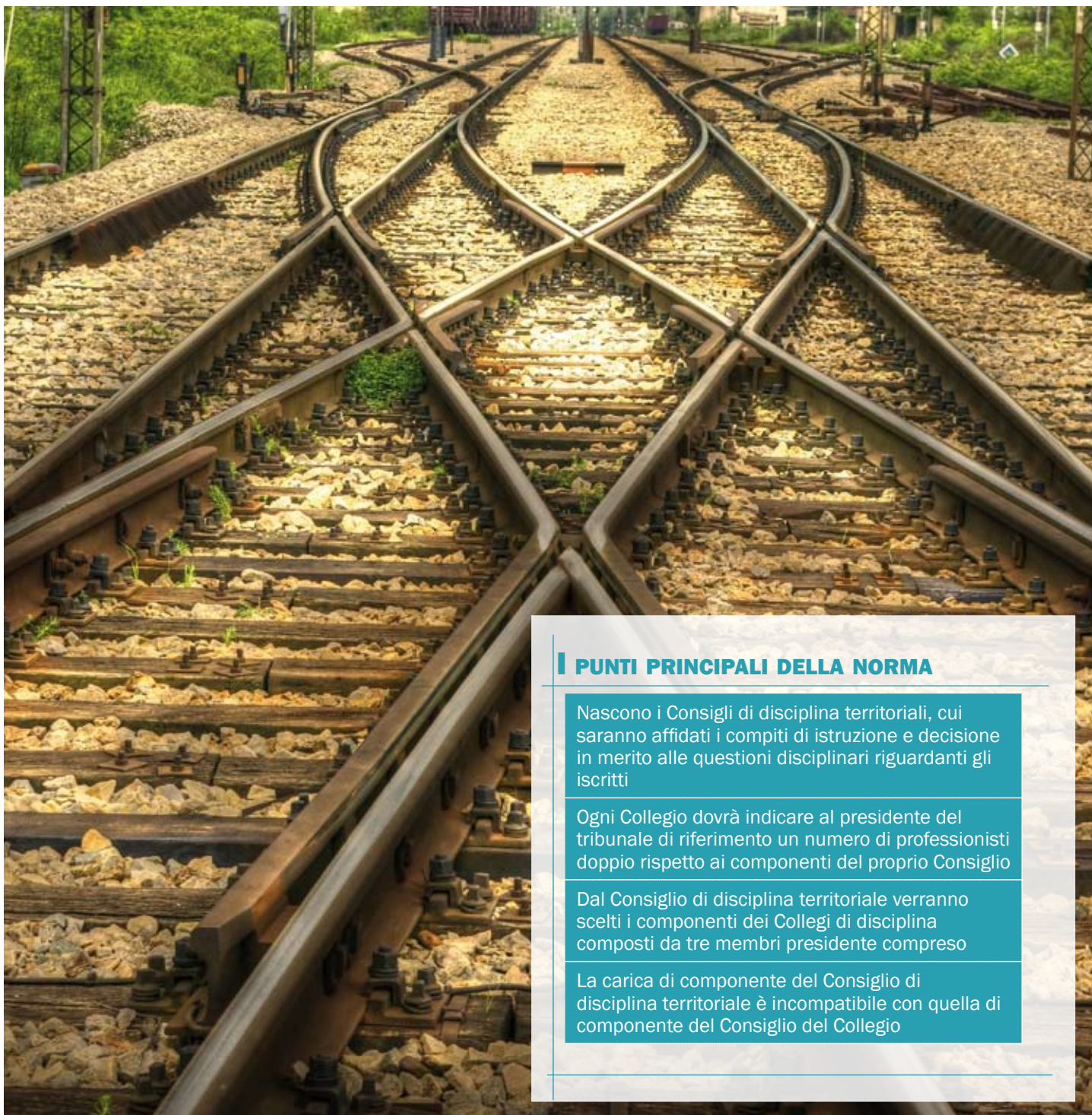


Un esercito di 1500 professionisti di specchiata moralità, esperti nella professione, edotti su procedure disciplinari. E disponibile ad un delicato impegno. Tanto la categoria dovrà mettere in campo affinché i presidenti dei tribunali di competenza possano nominare i 750 componenti effettivi dei consigli di disciplina territoriali (organi di natura amministrativa a cui competono istruzione e decisione delle questioni disciplinari) previsti dal Dpr. Questa è la conseguenza più eclatante dell'imposizione di «terzietà» dell'organo di disciplina previsto dal legislatore. Il sistema è comunque

riformato solo parzialmente in quanto l'organo giurisdizionale costituito dal Consiglio nazionale non è stato interessato dalla riforma, potendo questo essere modificato solo da legge costituzionale. Dare pratica attuazione al disposto normativo non sarà quindi certamente facile. Anche se la difficoltà potrà essere in parte mitigata dal contributo di un consigliere esperto in materie giuridiche e dalla possibilità che un componente possa partecipare a più consigli territoriali. Il regolamento sui criteri di scelta dei componenti dei consigli di disciplina, che dovrà essere approvato dal Ministero entro il 13 novembre 2012, non è il solo adempimento in capo alla categoria che discende dal Dpr. Si dovrà infatti procedere inevitabilmente anche alla rivisitazione dei procedimenti disciplinari e l'aggiornamento del codice deontologico. Sarà inoltre opportuno prevedere l'organizzazione di un percorso formativo circa il nuovo sistema, rivolto ai consiglieri designati. Se da un lato le recenti norme che vengono pomposamente individuate come «riforma delle professioni» riaffermano il ruolo di pubblica utilità del sistema ordinistico, dall'altro questo viene investito di tali responsabilità ed impegni organizzativi (gestione tirocinio, controllo effettivo svolgimento dello stesso, corsi per tirocinanti, corsi e gestione della formazione continua, organizzazione degli albi, convenzioni con ministeri, università, enti, regolamenti e procedure per nuovi adempimenti) che richiederanno risorse e strutture nettamente superiori alle attuali. Se tutto questo comporti anche semplificazione, liberalizzazione, crescita, sviluppo e risparmio, sarà tutto da verificare. □

Renato D'Agostin, consigliere nazionale del Cnpi

L'elemento qualificante del nuovo sistema disciplinare consiste in una marcata e precisa distanza dagli organismi politici degli Ordini professionali, sia di quelli provinciali, sia di quelli nazionali



PUNTI PRINCIPALI DELLA NORMA

Nascono i Consigli di disciplina territoriali, cui saranno affidati i compiti di istruzione e decisione in merito alle questioni disciplinari riguardanti gli iscritti

Ogni Collegio dovrà indicare al presidente del tribunale di riferimento un numero di professionisti doppio rispetto ai componenti del proprio Consiglio

Dal Consiglio di disciplina territoriale verranno scelti i componenti dei Collegi di disciplina composti da tre membri presidente compreso

La carica di componente del Consiglio di disciplina territoriale è incompatibile con quella di componente del Consiglio del Collegio

ALLA SCUOLA DEI PROFESSIONISTI

È piuttosto ampio il capitolo che si occupa di definire procedure e modalità del «Tirocinio per l'accesso», dove si specifica che consiste «nell'addestramento, a contenuto teorico e pratico, del praticante, finalizzato a conseguire le capacità per l'esercizio e la gestione organizzativa della professione». Il tirocinio dovrà avere una durata massima di 18 mesi e potrà essere svolto solo in presenza di un *dominus* (professionista affidatario) che dovrà avere almeno cinque anni di anzianità e non potrà assumere la funzione per più di tre praticanti contemporaneamente, salva la motivata autorizzazione rilasciata dal competente consiglio territoriale.

Il tirocinio, oltre che praticato presso un professionista, può consistere anche nella frequenza di specifici corsi di formazione organizzati da ordini o collegi che prevedano un carico didattico non inferiore a 200 ore. La norma prevede, poi, che il tirocinio possa essere svolto, in misura non superiore a sei mesi, presso enti o professionisti di altri Paesi con titolo equivalente, e anche svolto, con una disposizione – già molto avversata all'epoca della sua introduzione come principio – per i primi sei mesi, «in concomitanza con l'ultimo anno del corso di studio per il conseguimento della laurea necessaria». Secondo alcuni, l'incompatibilità reale tra gli ultimi sei mesi in università e i primi sei mesi del tirocinio potrebbe, di fatto, portare ad una riduzione a 12 mesi reali dell'attività di tirocinio.

Il comma 5 sancisce poi l'incompatibilità del tirocinio «con qualunque rapporto di impiego pubblico», ma la possibile contestualità con «attività di lavoro subordinato privato, purché con modalità e orari idonei a consentirne l'effettivo svolgimento». Ma non finisce qui perché la norma prevede, poi, la «frequenza obbligatoria e con profitto», unitamente al periodo di tirocinio «per un periodo non inferiore a sei mesi, di specifici corsi di formazione professionale organizzati da ordini o collegi o associazioni di iscritti agli albi, nonché dagli altri soggetti autorizzati dai ministri vigilanti». Le previsioni specifiche sono rimesse ad un regolamento che dovrà essere emanato entro un anno dall'entrata in vigore del decreto, a cura del ministro vigilante, sentito il Consiglio nazionale dell'ordine o collegio. Altra previsione importante è quella secondo la quale il certificato di compiuta pratica «perde efficacia decorsi cinque anni senza che segua il superamento dell'esame di Stato quando previsto». ■

IL PUNTO DI VISTA

PER ACCELERARE L'INGRESSO DEI GIOVANI
NEL MONDO DEL LAVORO



In tema di tirocinio c'è da dire innanzitutto una cosa: il Dpr in oggetto non abroga la norma primaria (legge 17/90), ma la innova e la modifica in diverse parti. Il tirocinio che consiste nell'addestramento a contenuto teorico e pratico del tirocinante è obbligatorio, e ha una durata massima di diciotto mesi per i diplomati e per chi ha un titolo equipollente e di sei mesi, invece, per i laureati triennali. Ma come sta lavorando la commissione? Il tirocinio previsto dalla riforma delle professioni è stato ridotto da 24 o 36 mesi a 18 mesi per dare ai giovani la possibilità di entrare nel mondo del lavoro molto

prima. Il nuovo tirocinio risulta essere più professionalizzante, perché per i primi sei mesi è previsto un corso teorico di 200 ore, secondo i criteri stabiliti dal Consiglio nazionale in presenza di specifica convenzione quadro con il Ministero dell'istruzione, università e ricerca e il Ministero vigilante. Per i laureati triennali anche in concomitanza con l'ultimo anno del corso di studio universitario. Il tirocinio per i rimanenti 12 mesi deve essere svolto presso lo studio di un professionista perito industriale o laureato in ingegneria, denominato «affidatario» che esercita la professione nella stessa specializzazione del tirocinante. Lo stesso tirocinio di 12 mesi può essere svolto, anche, in costanza di rapporto di impiego ovvero di rapporto di lavoro subordinato privato o pubblico, purché le relative discipline prevedano modalità e orari di lavoro idonei a consentirne l'effettivo svolgimento. Sul rispetto di tale disposizione vigila il locale Consiglio del collegio. I praticanti osservano gli stessi doveri e le stesse norme deontologiche dei professionisti e sono soggetti allo stesso potere disciplinare. Il consiglio del collegio presso il quale è compiuto il tirocinio rilascerà, poi, il certificato di fine praticantato necessario per l'ammissione all'esame di abilitazione per la professione. Il Cnpi emanerà, entro 12 mesi dalla pubblicazione del Dpr 137/12, previo parere vincolante del Ministero vigilante, la regolamentazione complessiva in materia. ■

Stefano Esposito, vice presidente del Cnpi

Dopo avere drasticamente ridotto il tempo del tirocinio (mai più di 18 mesi) necessario per l'ammissione all'esame di Stato, viene rafforzato il ruolo del Collegio territoriale nel promuovere forme di addestramento mirato per ogni specializzazione tecnica



COSA DOVRÀ CONTENERE IL NUOVO REGOLAMENTO/1

Le modalità per l'istituzione del corso garantendo la pluralità dei soggetti

I contenuti formativi

La durata del corso con didattica di almeno 200 ore

Le modalità di svolgimento del corso ai fini delle verifiche intermedie e finale a mezzo di una commissione mista di professionisti e docenti universitari

PROFESSIONISTI A SCUOLA

C'era una volta, quasi 2.500 anni fa, un filosofo greco che sosteneva di sapere di non sapere. Questa posizione, allora assolutamente minoritaria, è invece oggi diventata legge. Ed ogni professionista che si rispetti vi si deve adeguare prevedendo nella propria carriera lavorativa congrui e approfonditi spazi da dedicare all'apprendimento se non vuole finire addirittura sanzionato dal proprio ordine professionale. Così è possibile riassumere il senso delle disposizioni miranti a rendere obbligatoria la formazione continua.

Oppure così, citando l'obiettivo dichiarato nel Dpr di riforma Severino: «Ai fini di garantire la qualità e l'efficienza delle prestazioni professionali, nel migliore interesse dell'utente e della collettività e per conseguire l'obiettivo dello sviluppo professionale, ogni professionista ha l'obbligo di curare il continuo costante aggiornamento». Entro un anno, quindi, il Consiglio nazionale dovrà predisporre l'apposito regolamento in materia e poi inviarlo al Ministero vigilante per il consueto parere. Il provvedimento dovrà stabilire le modalità e condizioni per l'assolvimento dell'obbligo di aggiornamento da parte degli iscritti e per la gestione e l'organizzazione delle attività di aggiornamento a cura dei collegi, delle associazioni e dei soggetti autorizzati; i requisiti minimi su tutto il territorio nazionale dei corsi di aggiornamento nonché il valore del credito formativo quale unità di misura della formazione continua.

Il Dpr prevede, inoltre, la possibilità di stipulare apposite convenzioni fra i consigli nazionali e le università per il riconoscimento reciproco dei crediti professionali e universitari.

C'è poi da sottolineare che l'attività di formazione, quando è svolta dai collegi, può essere realizzata anche in cooperazione o convenzione con altri soggetti (anche se la responsabilità resta tutta nelle mani del Collegio). Inoltre, la normativa prevede che le regioni possano disciplinare l'attribuzione di fondi per l'organizzazione di scuole, corsi ed eventi di formazione professionale. I corsi di formazione possono essere organizzati, oltre che dai collegi, anche da altri soggetti, autorizzati dal Cnpi non prima, anche in questo caso, di aver avuto approvazione del Ministero vigilante. Infine, una delle novità più significative introdotte dalla legge è che rispetto al passato la violazione delle norme in materia di formazione continua costituisce illecito disciplinare. ▣

IL PUNTO DI VISTA

**UN PASSAGGIO NECESSARIO,
MA ANCHE UN'OCCASIONE DA SFRUTTARE**



A voler sintetizzare in tre parole chiave i contenuti principali della norma si può dire che la formazione continua per il professionista rappresenti una novità, un'opportunità e una necessità. Una novità perché l'adempimento rappresenta un obbligo che se non rispettato determina una sanzione di natura disciplinare. In realtà ad un'attenta analisi è evidente che la formazione continua sia in realtà una delle poche novità della riforma complessiva ed è forse l'unica dal contenuto effettivo. Entrando nel dettaglio è l'unico passaggio che può consentire un sostanziale miglioramento

del professionista senza dimenticare del consumatore. Per i periti industriali la formazione continua non ha rappresentato una vera e propria novità perché già nel 2006 la categoria adottò un regolamento, seppur volontario in materia. Ora però l'obbligo sistematico può effettivamente rappresentare un'opportunità per diversi aspetti. Innanzitutto per riformare e organizzare strutturalmente la formazione continua, per far crescere l'iniziativa professionale e infine per aumentare il bagaglio di conoscenze e di abilità professionali. Ecco perché è più che mai indispensabile cogliere questa iniziativa con uno sguardo nuovo e capire che questa necessità non è più eludibile, perché ancora prima della norma, è il mercato, in continuo cambiamento e aggiornamento a dirlo. Noi professionisti, quindi, abbiamo il dovere di fornire risposte concrete aggiornate, che necessariamente metteranno in discussione anche il nostro modo di svolgere l'attività. Con tutto quello che ne consegue. Come prepararci a questa nuova fase? Anzitutto il Cnpi sta predisponendo il nuovo regolamento che riguarderà i diversi punti stabiliti nel Dpr. L'obiettivo che ci si pone è quello di un'offerta/impegno formativo uguale per tutti gli iscritti e nelle stesse condizioni. Ma nello stesso tempo si graduerà la formazione continua per gli iscritti, tenendo anche conto dell'esperienza e dell'aspetto curriculare, proponendo uno stringente aggiornamento al professionista iscritto che esercita la professione. Dunque, alla luce di tutto questo è necessario rileggere e riflettere non solo sul grande impegno che abbiamo davanti ma anche sulla grande opportunità di rinnovarci e di crescere. ▣

Sergio Molinari, consigliere nazionale del Cnpi

«Non si finisce mai di imparare»
recitava un vecchio adagio, ma ad
affermarlo è ora anche una legge
che prevede l'obbligatorietà della
formazione continua per le libere
professioni



COSA DOVRÀ CONTENERE IL NUOVO REGOLAMENTO/2

Le modalità e condizioni per l'assolvimento dell'obbligo di aggiornamento da parte degli iscritti e per la gestione e l'organizzazione delle attività di aggiornamento a cura dei colleghi, delle associazioni e soggetti autorizzati

I requisiti minimi su tutto il territorio nazionale dei corsi di aggiornamento

Il valore del credito formativo quale unità di misura della formazione continua



DAL CILINDRO DEL DPR 137/2012



ECCO LE NUOVE REGOLE DEL GIOCO

Tariffe: sono abrogate

Liquidazione giudiziale: si fa riferimento al Dm 140/12

Rapporto con il cliente: il compenso è pattuito al momento del conferimento dell'incarico con un contratto scritto

Le informazioni contrattuali devono contenere: il grado di complessità dell'incarico, oneri ipotizzabili al momento del conferimento dell'incarico, dati della polizza assicurativa (obbligatoria da agosto 2013)

Preventivo: di massima adeguato all'importanza dell'opera

Misura del compenso: per le singole prestazioni vanno indicate tutte le voci di costo, comprensive di spese, oneri e contributi

Pubblicità: è possibile anche sui compensi

□ ALBO UNICO NAZIONALE

L'articolo 3 disciplina l'Albo unico nazionale, introducendo le obbligatorie annotazioni relative ai provvedimenti disciplinari, implementato ed aggiornato a cura di ogni singolo Consiglio dell'ordine. La norma non specifica, però, se l'obbligo di annotazione delle sanzioni disciplinari, ora introdotto, riguardi solo quelle definitive, né quali siano le modalità e la tempistica per l'annotazione, né, ancora, per quanto tempo eventualmente l'annotazione debba permanere, cioè se solo per il periodo di durata dell'eventuale sanzione o anche successivamente.

Una cosa è certa: i periti industriali non sono digiuni della

materia e una sorta di data base informativo di tutti gli iscritti già lo hanno strutturato da anni. Si chiama WebAlbo ed è partito dal marzo 2009. Si tratta di una rete informativa dei periti industriali aperta a tutti i cittadini, agli iscritti, ai colleghi, alle due istituzioni di categoria, Consiglio nazionale ed Ente di previdenza, e alla pubblica amministrazione. Un modo per far dialogare la categoria, per migliorare il servizio agli iscritti, per far lavorare al meglio i colleghi e perché i clienti trovino i professionisti senza perdite di tempo. WebAlbo mira a diventare uno strumento di visibilità, dato che tutti i cittadini potranno interrogarlo tramite internet per individuare la professionalità di cui gli eventuali clienti hanno bisogno. Ma è anche uno strumento di chiarezza, perché tutti i professionisti periti industriali possono consultare il loro identikit

Non solo un nuovo sistema disciplinare, un tirocinio accorciato e la formazione continua obbligatoria. Molti altri sono i cambiamenti introdotti dal provvedimento governativo che andranno certamente a incidere nella vita del libero professionista

online, con l'opzione di poter disporre della certificazione in tempo reale del loro curriculum e dei crediti formativi acquisiti, nonché l'informativa sui corsi in via di attivazione. Ma WebAlbo è anche uno strumento di risparmio di lavoro per le amministrazioni perché i 98 collegi provinciali hanno una base dati allineata con quella del Consiglio nazionale e dell'Ente di previdenza, in modo che gli archivi siano sempre in ordine, aggiornati e con l'acquisizione di ogni modifica in tempo reale. La piattaforma WebAlbo, predisposta dalla società Datakey software Engineering srl, mette a disposizione dei collegi provinciali alcuni servizi aggiuntivi: un sistema di registro del protocollo per la corrispondenza, un sistema di contabilità semplice ed intuitivo e la compatibilità con il sistema Equitalia di gestione incassi, nel caso i collegi fossero interessati ad attivarlo, nonché un'area online su www.webalbo.com dove inserire i propri dati personali.

□ PUBBLICITÀ INFORMATIVA

Di sicuro impatto è poi l'articolo che introduce la «libera concorrenza e pubblicità informativa», altro principio molto caro all'attuale governo, che lo inserisce «in un più ampio contesto di norme finalizzate all'eliminazione delle indebite restrizioni all'accesso e all'esercizio delle attività economiche», e a norma del quale «è ammessa con ogni mezzo la pubblicità informativa avente ad oggetto l'attività delle professioni regolamentate, le specializzazioni, i titoli posseduti attinenti alla professione, la struttura dello studio professionale e i compensi richiesti per le prestazioni». Si parla di pubblicità informativa, e non di pubblicità tout court, intendendo con la prima un'attività finalizzata a fornire ai potenziali clienti informazioni sull'attività professionale. In caso di violazione si allarga il ventaglio delle sanzioni: oltre all'illecito disciplinare si rischia, infatti, di violare anche le norme del codice del consumo e della pubblicità ingannevole in attuazione di una direttiva comunitaria. Determinante, infine, per le ripercussioni che avrà sull'attività professionale, la previsione relativa all'obbligo di assicurazione, che, oltre a prevedere l'obbligo di «idonea assicurazione per i danni derivanti dall'esercizio dell'attività professionale», ne estende l'introduzione alle «attività di custodia ►



► di documenti e valori ricevuti dal cliente». Il Dpr stabilisce che le convenzioni collettive potranno essere stipulate solo dai Consigli nazionali e dagli Enti previdenziali. Chi non vi adempirà sarà sanzionato disciplinarmente; in che modo lo definiranno meglio i codici deontologici di ciascuna categoria. Accontentati, quindi, i rappresentanti dei professionisti sulla proroga ma non sull'obbligo di stipula dell'assicurazione da parte anche delle compagnie. Vale a dire che una compagnia assicurativa potrà rifiutarsi di assicurare un professionista.

□ DALLE TARIFFE AI PARAMETRI

Il 14 agosto 2012 resterà per i professionisti una data simbolica, lo spartiacque tra un prima e un dopo. Prima c'erano le tariffe professionali o comunque un riferimento preciso per il calcolo del valore della prestazione. Dopo c'è, ci sarà, solo il mercato. L'abolizione delle tariffe è l'elemento simbolico che archivia definitivamente un mondo che ruotava intorno ai concetti di attività intellettuale, di decoro professionale, di riserva di legge. Tutto finito. Si riparte da un'altra dimensione. Il mercato, appunto. D'ora in poi dunque il compenso, che dovrà essere commisurato alla quantità e qualità del lavoro che si prevede di dover svolgere va concordato con il cliente. Vietato qualsiasi richiamo ai parametri stabiliti con il decreto ministeriale n. 140/2012, che serviranno solo (eventualmente) al giudice in caso di contenzioso.

E guai a cadere in un equivoco. I parametri, infatti, almeno in teoria non sono un tariffario sopravvissuto, finalizzato a regolare i rapporti con la clientela; i parametri sono linee guida per il magistrato, chiamato a decidere quale sia il giusto compenso per il professionista, in una controversia con il cliente o, per gli avvocati, in sede di liquidazione giudiziale dei compensi. Non bisogna quindi pensare che siano una griglia obbligatoria nei rapporti interni tra professionista e cliente. Perché la legge vorrebbe eliminare qualsiasi griglia per la determinazione delle tariffe e lasciare tutto alla libera negoziazione tra le parti. D'altro canto c'è una ragione che incentiva il professionista a stendere il contratto vincolante per il cliente: il contratto stipulato e accettato dal cliente, infatti, è intoccabile anche dal magistrato. L'articolo 1 del decreto 140/2012 prevede che l'organo giurisdizionale che deve liquidare il compenso dei professionisti potrà applicare i parametri solo in difetto di accordo tra le parti in ordine allo stesso compenso. Questo significa che il giudice deve valutare innanzitutto se sia stato stipulato un contratto valido tra le parti; in questo caso deve applicare il contratto e non può passare alla applicazione dei parametri. □

FOCUS

MA SUI PARAMETRI NON TUTTO È ANCORA CHIARO

L'autorità di vigilanza sui contratti pubblici è in grande difficoltà: al momento dell'abolizione delle tariffe è diventato un problema dare un parere ad una pubblica amministrazione sulle modalità chiare per bandire una gara. Il punto è sempre lo stesso: come determinare il valore della prestazione? O si reintroducono delle tariffe mascherate, oppure non è facile capire in che modo un prezzo sia congruo in relazione ad una prestazione di qualità: esiste la paura della corsa al ribasso per firmare contratti un po' usa e getta. «Costruire anche una semplice casa», spiegano dal Consiglio nazionale periti industriali, «assume diverso valore in base alle scelte compiute: se esiste un progetto semplice, uno studio, oppure un progetto esecutivo, uno preliminare e uno definitivo, una direzione lavori oppure se esiste uno studio per la sicurezza». Per sanare la situazione dovrebbe essere in dirittura d'arrivo un decreto che indicherà nuovi parametri precisi da utilizzare per determinare l'importo da porre a base di gara nell'ambito dei contratti pubblici dei servizi di ingegneria e architettura. Un passaggio necessario dopo che il decreto legge sulle liberalizzazioni (1/12) aveva di fatto cancellato ogni riferimento tariffario, privando le stazioni appaltanti di regole per calcolare gli importi e per determinare, di conseguenza, le procedure per l'affidamento. Il decreto è atteso da tutte le professioni tecniche ma anche l'attenzione ministeriale non è poca perché vi convergono a quattro mani i tecnici delle Infrastrutture e trasporti e della Giustizia. La bozza stabilisce che il corrispettivo deve essere congruo, salvaguardare l'interesse pubblico e garantire la qualità delle opere. Il provvedimento richiama nella valutazione del compenso quanto stabilito nel decreto sui parametri giudiziali prevedendo anche la classificazione dei servizi professionali, tenendo conto della categoria dell'opera e del grado di complessità. Ma ancora tutto è in alto mare e del decreto in questione non c'è traccia definitiva. La speranza è che i tempi non siano infiniti visto che la lacuna normativa comincia a farsi sentire. E non poco. □

I numeri di WebAlbo

44.897 Iscritti censiti

2.005 Moduli Eppi compilati online

30.402 Richieste Pec

1.900 Kit di firma digitale

10.923 Quote iscrizione

108.482 Transazioni o modifiche dati

La TUA fonte del SAPERE



Vai sul sito dei periti industriali (www.cnpi.it) e iscriviti per ricevere al tuo indirizzo di posta elettronica **OpificiumNews24**, lo strumento indispensabile per rimanere aggiornato, qualunque sia la tua specializzazione.

Troverai le novità legislative e le più recenti interpretazioni giuridiche sulla normativa. E poi approfondimenti, dossier monografici, e altri contenuti indispensabili per le professioni tecniche in materie come sicurezza sul lavoro, ambiente, energia e certificazione.

SITO FAI DA TE

*Potenziamento area online del sito www.eppi.it con possibilità di scaricare certificati in tempo reale e richiedere i fondamentali servizi.
E seguire lo stato della propria domanda in assoluta trasparenza*

DI MARCO RAFFO E UMBERTO TAGLIERI

DAL 27 GIUGNO AL 2 OTTOBRE



169 domande di pensione



45% sono state presentate tramite piattaforma



53 domande per rimborsi di somme versate in eccedenza



64% sono state presentate tramite piattaforma

Avete mai pensato di scaricare un certificato di regolarità contributiva per partecipare ad una gara pubblica? Con l'Eppi lo potete fare in tempo reale, come potete scaricare in formato pdf ben sette tipi di certificati e richiedere online nove prestazioni previdenziali verificando lo stato di lavorazione. Andiamo a vedere caso per caso di cosa si tratta.

□ SCARICA E RICHIEDI VIA INTERNET

Dall'area iscritti online è possibile scaricare 7 tipi di certificati, che vedete elencati nella tabella a pagina 20.

Oltre a quello di regolarità contributiva (Duro), con cui partecipare a gare, concorsi e ottenere i pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche – che l'Eppi rilascia in tempo reale a differenza di altri enti – è possibile scaricare sia la distinta dei versamenti effettuati nell'anno per la futura pensione per poterli poi dedurre dalle tasse, sia la certificazione dell'indennità di maternità/paternità liquidata in un determinato anno, sempre da inserire nella propria dichiarazione dei redditi.

Ovviamente è disponibile e scaricabile anche il certificato di iscrizione all'Eppi, per avvalersi di convenzioni oppure da utilizzare in caso di contestazioni, come è avvenuto per la richiesta di versamento contributi ai professionisti «over 65». Chi è interessato al modello Cud relativo alla pensione lo può consultare e stampare via web come è visionabile da ogni singolo iscritto lo scambio di comunicazioni con l'Eppi per avere un promemoria delle azioni intraprese. Questa opzione «scarica» si lega all'altra funzione, l'ultima in arrivo in casa Eppi, «invia via internet».

Questa riguarda la richiesta via web un servizio previdenziale, per poi monitorarne lo stato di lavorazione. In quali casi? Gli iscritti oggi possono presentare in via telematica 9 tipi di domande, da quella per rateizzare i contributi arretrati, alla domanda di pensione di vecchiaia, a quella di rimborso dei contributi versati in eccesso o di restituzione del montante contributivo. Poi ci sono le domande per le richieste più specifiche: quella per riscattare i periodi di lavoro per cui non si è versato alcun contributo, la domanda di contribuzione volontaria, quella di indennità di maternità e, infine, quella di ricongiunzione dei contributi previdenziali versati presso altre casse od enti. ►



FERMO IMMAGINE

HAI ALMENO 65 ANNI? È MEGLIO FARE SUBITO DOMANDA PER LA PENSIONE

Chi ha 65 o più anni e almeno 5 annualità contributive è bene tu chiedi la pensione entro novembre 2012. Per quale ragione? Perché dal 2013 scattano le nuove regole di calcolo previste dalla manovra «salva Italia» che riducono i coefficienti di trasformazione e rivedono al ribasso l'importo della pensione. Cosa sono questi coefficienti? Rappresentano i valori che ne determinano la rata annua. Andare in pensione obbliga a smettere di lavorare? Ovviamente no, anzi nulla vieta di continuare l'attività professionale percependo reddito da lavoro e pensione. ■

SCARICARE: QUALI DOCUMENTI?

Certificato di regolarità contributiva (Durc)	Serve a partecipare a gare, concorsi e conseguire i pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche
Certificato dei contributi previdenziali versati	Serve alla loro deduzione fiscale, in modalità diversa a seconda della tipologia
Certificato dell'indennità di maternità/paternità	Serve per presentare correttamente la dichiarazione dei redditi
Certificato di iscrizione all'Eppi	Serve per avvalersi di una convenzione offerta da Eppi o per dimostrare l'effettiva iscrizione all'ente di previdenza
Prospetto che certifica di aver ricevuto la pensione	Serve per presentare correttamente la dichiarazione dei redditi
Modello Cud	Serve per presentare correttamente la dichiarazione dei redditi
Elenco delle comunicazioni con Eppi	Serve ad avere un piccolo archivio

► A tutti questi servizi, va aggiunta la presentazione dei documenti che già da tempo vengono spediti via internet: il biglietto da visita del professionista all'Eppi (modelli di qualificazione, per comunicare la cessazione o la ripresa dell'attività libero professionale, il modello per optare per altra cassa di previdenza privata, o per variare ed integrare i propri recapiti) e la dichiarazione dei redditi professionali.

□ I RISULTATI

I primi dati sono quelli che possiamo raccogliere nel periodo che va dal 27 giugno al 2 ottobre. L'Eppi ha ricevuto 175 domande di pensione di vecchiaia delle quali 6 non si possono gestire tramite piattaforma web perché si avvalgono del regime di «totalizzazione». Dunque, su 169 domande ben 75 sono state presentate tramite piattaforma: siamo, dunque, a quasi il 45% del totale generale. Un buon inizio, se pensiamo che il pacchetto è ancora da completare e che abbiamo a che fare con una popolazione «particolare» in ragione dell'età, dunque non sempre a suo agio con internet.

Con i rimborsi il trend è ancor più positivo. Su 53 rimborsi ad iscritti che hanno chiesto la restituzione di quote in eccedenza, la percentuale di istruttorie via web si attesta a 38, dunque sale al 64%, mentre per i rimborsi dell'intero monte contributi versato sono 18 quelli presentati via web. Certo quest'ultima è una popolazione che ha cessato l'esercizio della libera professione molto prima dell'avvento dell'area web in Eppi e, quindi, non

RICHIEDERE: QUALI PRESTAZIONI?

A. Sospendere l'attività, riprenderla, B. optare per un'altra cassa di previdenza privata e C. presentare la dichiarazione dei redditi ai fini professionali	A. Modello EPPI 04 B. modello EPPI 05 C. Modello EPPI 03
Pagare a rate i contributi arretrati	Modello EPPI 036
Riscattare i periodi senza alcuna forma di previdenza	Modello EPPI 022
Risparmiare di più per la futura pensione, contribuendo in modo volontario	Modello EPPI 035
Chiedere la pensione	Modello EPPI 010
Chiedere il rimborso dei contributi versati in eccesso	Modello EPPI 06
Chiedere la restituzione del montante contributivo	Modello EPPI 015
Domandare una indennità di maternità	Modello EPPI 08
Chiedere la ricingunzione dei contributi previdenziali versati presso altre casse o enti	Modello EPPI 012

ne conosce quasi per niente il funzionamento. Più risicati, anche in ragione della particolarità delle istruttorie, sono i numeri di altri quattro servizi: 15 chiedono il versamento dei contributi a rate (il 22% su un totale complessivo di 69 domande), uno solo chiede di riscattare anni non coperti da altra assicurazione (su otto domande complessive), una sola è la richiesta dell'indennità per la maternità e 8 le richieste per ricongiungere i contributi (il 36% su un totale complessivo di 22 domande presentate).

□ ESTRATTO CONTO INTEGRATO

Ma le novità non sono finite. In arrivo un servizio che attualmente è sotto osservazione ma che rappresenterà presto uno strumento fondamentale per stimare la propria pensione. Grazie alla collaborazione di tutti gli enti previdenziali, infatti, è nata l'anagrafe delle posizioni previdenziali degli iscritti, denominata «Casellario centrale delle posizioni previdenziali attive». L'anagrafe rappresenta l'archivio informatico che raccoglie per ciascun lavoratore i periodi contributivi, obbligatori, facoltativi e/o volontari. Avere a disposizione un'anagrafe unica ha consentito di far partire, per la prima volta nella storia italiana, una campagna sperimentale durante la quale una limitata platea (100.000 destinatari su tutto il territorio) ha potuto consultare un «estratto conto integrato» (Eci).

Cos'è concretamente l'Eci? È un prospetto informativo che riporta i dati assicurativi relativi alla nostra intera vita lavorativa, che consentirà di avere un quadro d'insieme semplice ed immediato. Se pensiamo, per esempio, ai tanti periti industriali che parallelamente all'attività autonoma offrono le loro prestazioni professionali anche all'interno di società, o che magari siano anche docenti o titolari di imprese artigiane, possiamo facilmente renderci conto dell'utilità di uno strumento che raccolga le informazioni relative a diverse variabili: ai periodi di lavoro, all'anzianità contributiva maturata, alla retribuzione denunciata e sulla quale verrà calcolata la pensione «retributiva», e infine ai contributi accreditati che costituiranno il montante previdenziale sul quale sarà calcolata la pensione «contributiva».

Il tutto sarà corredato da un quadro riassuntivo di riepilogo che quantificherà quanti anni effettivamente si è versato (la «anzianità contributiva complessiva») nonché l'ammontare del salvadanaio accumulato globalmente, quello che in gergo si chiama «montante contributivo» in una prima fase solo per gli enti con sistema di calcolo della pensione contributivo. Quali sono i vantaggi dell'Estratto conto integrato? Consentirà a ciascuno di noi di verificare i dati relativi alla propria posizione contributiva complessiva ma, soprattutto, aiuterà ad avere una cultura previdenziale più puntuale e, conseguentemente, poter programmare il nostro futuro con consapevolezza.

Una nuova seconda campagna di sperimentazione partirà entro dicembre e interesserà circa 2.000 iscritti. L'invito è di utilizzare al massimo questa opportunità e di verificare attentamente le informazioni raccolte per consentire agli enti interessati di correggere le eventuali e comprensibili imperfezioni che possono esserci in presenza di un'operazione così importante e complessa. Accedere sarà semplice. Basterà entrare nella propria area riservata (www.eppielfare.it) e cliccare dal menù «servizi» la voce «estratto conto integrato»: in quel momento andremo sul sito dell'Inps e potremo verificare se i dati sono corretti. ■



ORA X

Scade il 15 novembre la prima rata dell'acconto

Si chiama «risparmio previdenziale» ed è la quota che ogni iscritto Eppi versa e mette da parte ogni anno per la futura pensione. L'importo del risparmio si accantona in due rate, ciascuna calcolata sul 45% dei contributi dell'anno precedente, e la prima va versata entro il 15 novembre 2012. Per il pagamento si può utilizzare il bonifico già compilato che ogni iscritto troverà nella propria area online del sito Eppi: questo bollettino è comprensivo del contributo di maternità di 8,50 euro che si versa in un'unica soluzione.

I residenti nei Comuni colpiti dal terremoto del maggio scorso hanno avuto più tempo per presentare la dichiarazione dei redditi (Eppi 03) e per pagare il saldo dei contributi 2011, ma entro il 30 novembre 2012 dovranno versare il saldo 2011 e il primo acconto 2012. Lo stesso vale anche per gli iscritti residenti nei capoluoghi di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Mantova e Rovigo che hanno avuto l'abitazione o lo studio inagibile per i danni subiti e ne hanno fatto espressa richiesta, allegando la dichiarazione dello stato di inagibilità rilasciata dalle autorità competenti (Comune, Protezione civile, Vigili del fuoco, ecc.). ■

NOTA BENE

IL PENSIONOMETRO

Gli iscritti possono simulare il calcolo della pensione tramite un «pensionometro» all'interno dell'area Iscritti online del sito www.eppi.it. In sostanza, partendo dai dati in possesso dell'ente, ogni iscritto può immaginare il proprio percorso di risparmio previdenziale intervenendo anche su tre variabili per fare qualche proiezione. È possibile scegliere la percentuale di reddito che si vuole accantonare ogni anno per la futura pensione, la crescita professionale attesa, nonché l'età di pensionamento. Il risultato ottenuto, ovviamente, non ha valore certificativo, ma consente all'iscritto di avere un'idea approssimativa di quella che potrebbe essere la sua fonte di sostentamento una volta cessato l'esercizio della libera professione. ■

IN PRINCIPIO C'ERA SUPERMAN



DI ALBERTO BANTI

*Per parlare di etica
delle professioni bisogna
scavare tra i nostri simboli,
per capire cosa significa
agire come professionista
entro l'orizzonte
del collettivo.
Ed eccoci tornare alla
figura dell'eroe civico
di cui forse abbiamo
smarrito le tracce*

Ln un lungo arco di tempo che va dall'epoca tardo-antica al primo Novecento, l'eroe ha i tratti della persona che è capace di offrire tutto se stesso alla causa che decide di servire. Il modello originario è offerto dalla figura dell'eroe classico, elaborato dalla cultura greco-romana: personaggio speciale, non di rado dotato di qualità eccezionali e perfino semi-divine, è pronto a sfidare la morte per sostenere e difendere i valori nei quali crede, o l'insieme di ideali e di gerarchie politiche all'interno delle quali ha un ruolo di spicco; personaggi mitologici e personaggi storici si confondono in questo profilo, se solo si pensa alle storie di Ettore, o di Achille, o di Leonida, o di Orazio Coclite: si tratta di eroi destinati

a morire prematuramente, o per un fato che incombe su di loro o, più spesso, come atto testimoniale della loro lealtà e del loro valore.

All'apice della classicità romana compaiono tuttavia altre figure sacrificali che hanno caratteri evidentemente diversi, ma che egualmente acquistano un significato straordinario per la loro capacità di sfidare la sofferenza e la morte: si tratta della figura fondamentale del Cristo della passione e – come derivazione da quella – della lunga serie di suoi seguaci, che vogliono imitare il suo esempio fino all'estremo sacrificio. I santi-martiri sono una presenza fondamentale per il cristianesimo delle origini; un loro tratto essenziale è la disponibilità al dolore e alla morte te-

stimoniaie. Martire – del resto – significa «testimone», ovvero colui che dà testimonianza della sua fede fino a mettere in gioco ciò che ha di più prezioso, cioè la vita stessa.

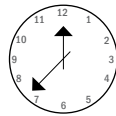
In origine, questi due profili sacrificali, l'eroe classico e il martire cristiano appaiono di solito ben distinti, inclusi in contesti sociali, politici e religiosi solo occasionalmente in contatto fra loro. Ma in un arco di tempo che va dall'XI al XIII secolo d.C. l'esperienza delle crociate produce un fenomeno culturale di enorme importanza, ovvero la sovrapposizione delle figure del santo martire e dell'eroe combattente. Da allora in avanti gli eroi-soldati sono normalmente – a torto o a ragione – circondati da un'aura di santità o di sacralità, specie se effettivamente lottano per la difesa della fede. Il tipo ideale dell'eroe-martire è illustrato da una figura parastorica, cioè essenzialmente una figura narrativa, come Orlando, personaggio che appare nella *Chanson de Roland* del XII secolo.

Da allora in avanti questa ibridazione, prodotta dall'esperienza delle Crociate, modifica definitivamente uno degli assi originari del cristianesimo, ovvero il suo originale pacifismo integrale. Nella cornice delle guerre per la fede la figura dell'eroe acquista un carattere di semi-santità; e il termine «martirio» comincia a essere usato anche per descrivere comportamenti politico-militari.

□ L'EROE CONTEMPORANEO

Questa nuova concezione del martirio eroico può avere diversi campi di applicazione: può riguardare il campo della religione tanto quanto quella della lealtà al sovrano. Ed è una figura simbolica tenace, che entra prepotentemente anche nell'epoca contemporanea: i movimenti politici ottocenteschi, e poi i sistemi statuali otto-novecenteschi, o i regimi politici di massa, fanno un uso intensivo della retorica del martirio e dell'eroismo. In particolare sono i movimenti nazionali che si formano alla fine del Settecento o dell'Ottocento, che integrano, nel loro sistema di valori, ed in posizione centrale, la figura del martire combattente come quella più carica di dignità e di virtù e che più merita di essere ricordata dalle successive generazioni. Diversi leader politici ottocenteschi declinano il tema dell'eroismo come un «dovere civico», una manifestazione di una nuova «etica della responsabilità» che deve idealmente pervadere tutti i militanti dei movimenti politici di massa, così come tutti i cittadini degli Stati-nazione.

Naturalmente, convincere dei giovani uomini che «morire per la patria» sia un dovere che bisogna introiettare fino a farlo proprio, fino ad essere pronti a viverlo sulla propria pelle, non è facile. Alla realizzazione di un'operazione di questo genere contribuiscono i sistemi scolastici, così come una intensa «estetizzazione dell'eroico» che certo non comincia nell'Ottocento. Del resto, è solo considerando il grande sforzo pedagogico ed estetizzante compiuto attraverso i media principali dell'epoca – melodramma, teatro, narrativa, pittura, stampe in bianco e nero – o attraverso l'insegnamento nelle scuole elementari (si pensi all'importanza di *Cuore* di De Amicis, da questo punto di vista) che si riesce a comprendere come sia stato possibile che i cittadini delle più civilizzate nazioni occidentali abbiano potuto sostenere due esperienze così fisicamente e psicologicamente devastanti come la prima e la seconda guerra mondiale. ►



COSA È SUCCESSO



Il 29 settembre si è svolta a Pisa l'edizione 2012 del Premio signorilità, riconoscimento che va a coloro che si sono distinti per lealtà nella loro attività lavorativa. Il fine è quello di dare visibilità ad uno stile di vita professionale che abbia avuto come valore non solo il successo, ma il rispetto dei colleghi, la trasparenza verso la pubblica amministrazione e la fiducia con la clientela. Quest'anno per la sezione nazionale ha vinto Lorenzo Rezzaro, del Collegio di Aosta, e per quella regionale Alberto Landi.



CHI È

Alberto Banti, studioso del Risorgimento, insegna storia moderna all'Università di Pisa. I suoi due libri classici sono *Il Risorgimento italiano* (Laterza 2004) e *Sublime madre nostra* (Laterza 2011).

FERMO IMMAGINE

MORIRE PER LA PATRIA

Nell'antica Roma l'ideale del sacrificio compiuto in nome dei valori della comunità di appartenenza viene declinato secondo una formula che ha una secolare fortuna: «dulce et decorum est pro patria mori» (Orazio, Odi, III.2.13). I veri eroi sono soggetti che dialogano con la morte, che la sfidano, che la accettano, in nome di valori pubblici, considerati superiori anche alla propria sopravvivenza. ■



FOTOFINISH

Superman e Batman, eroi moderni

Con le loro diverse versioni, i supereroi rappresentano l'applicazione al mondo contemporaneo della figura di cui parla Albergo Banti. Superman, ad esempio, e Batman – specialmente nell'ultima saga firmata da **Cristopher Nolan** – rappresentano in assoluto il simbolo dell'eroe in grado di mescolare elementi sacri e profani, proprio come la figura risorgimentale di Garibaldi o del volontario nelle due guerre mondiali. Batman combatte, con tutta una dotazione rispettabile di armi di vario tipo, ma lo fa a beneficio della città-stato Gotham city, in modo del tutto simile all'etica dell'eroe classico. E altrettanto sicuramente il cavaliere oscuro ha un profilo di santità, per quanto riguarda la sua incorruttibilità, e la sua rettitudine lo fa avvicinare alla narrazione del martirio. Lo stesso schema vale anche per Superman, a tal punto che entrambi sono gli stereotipi del nuovo crociato della modernità, in guerra con i cattivi di turno i quali minacciano di distruggere lo Stato. Nel ciclo di avventure di entrambi, infine, ritorna anche l'eroismo civile di alcuni uomini della magistratura o della polizia che intendono frenare una corruzione dilagante, caratteristica preoccupante di una desolante modernità, oggi più che mai attuale. (R.C.) ■

□ L'EROISMO CIVICO

► Ciò detto, occorre farci una domanda essenziale: è, questa, l'unica forma di virtù eroica che possiamo rintracciare nella cultura dell'Occidente? Certamente no.

Una diversa forma di eroismo è quello «civico»; i campi di applicazione dell'eroismo «civico» hanno egualmente a che fare con i doveri, più che con i diritti: doveri di figli, di scolari, di professori, di funzionari, di imprenditori, di politici, di professionisti, di cittadini. Nella forma più moderna questa etica dei doveri assume la forma del rispetto delle norme che regolano la vita collettiva. E il rispetto delle norme è l'elemento essenziale perché si diffonda positivamente un saldo «senso civico».

Alla costruzione di un moderno senso civico concorrono fattori analoghi a quelli che abbiamo visto costruire l'etica e l'estetica dell'eroe combattente. La scuola, di nuovo, ha un ruolo essenziale, naturalmente. Ma un ruolo per niente secondario hanno tutte quelle narrazioni popolari che presentino immagini di cittadini che si ribellano alle angherie dei potenti, alle ingiustizie, alle lesioni della legalità: la cinematografia hollywoodiana è ricolma di storie di questo tipo.

Storie finte, come quelle offerte dalla cinematografia, possono confondersi con storie drammaticamente vere: quelle di **Luigi Ambrosoli**, di **Libero Grassi**, di **Carlo Alberto Dalla Chiesa**, di **Giovanni Falcone**, di **Paolo Borsellino** e di altri che, come loro, in una condizione di pace hanno sacrificato la propria vita per difendere i valori di uno Stato di diritto, i valori del rispetto della legalità e delle norme che disciplinano la vita collettiva.

□ L'EROE QUOTIDIANO

I casi che ho appena evocato ci riconducono ad una dimensione drammatica del civismo; ma, per fortuna di tutti, c'è anche una forma meno drammatica, ma non per questo meno significativa: ovvero il civismo quotidiano, il rispetto dell'etica collettiva e delle norme che regolano una vita civile, che – sfortunatamente – non sempre trovano una rigorosa applicazione.

Il civismo quotidiano riguarda tutti, in quanto cittadini. Nondimeno ci sono categorie professionali che – per la loro collocazione, o per la loro funzione – hanno compiti speciali. Non ne farò l'elenco. Mi limiterò ad osservare che sin dagli albori delle società contemporanee le libere professioni si sono poste come un cruciale punto di giuntura tra la società civile e lo stato, poiché hanno dei doveri contemporaneamente verso i propri clienti e verso la comunità nel suo complesso. Da questo punto di vista, i codici deontologici delle libere professioni sono l'illustrazione più significativa dello speciale ruolo civico storicamente svolto dalle attività che si riuniscono sotto questa etichetta.

Ciò vale per le libere professioni in generale; e vale anche, naturalmente, per i periti industriali; da questo punto di vista la decisione presa dal Collegio di Pisa di istituire un premio che vuole essere un attestato di stima per uno stile di vita professionale coronato non solo dal successo, ma anche dal rispetto dei colleghi, dei clienti e della pubblica amministrazione ha un significato speciale: il suo valore sta – secondo me – nel contribuire a rafforzare un eroismo civico enormemente impegnativo, un eroismo civico di cui si ha un grande bisogno.

Un eroismo per tempi di pace, difficile, certo, ma essenziale per una buona convivenza e anche – diciamolo con un sospiro di sollievo – sideralmente lontano dall'eroismo bellico che per tanti secoli ha assorbito le energie psichiche e fisiche delle società occidentali. ■



Arriva **Edificius**,
il BIM destinato a cambiare
il mondo della progettazione

L'APERTURA DI MARTONE

Il vice ministro del Welfare riconosce che rispetto al diritto di avere pensioni più dignitose non vi può essere disparità di trattamento tra committenza pubblica e privata

DI ROBERTO CONTESSI

FOCUS

UNA DICHIARAZIONE PROMETTENTE

«Tutto ciò premesso, tuttavia segnalo che in tempi recenti, anche ad opera dell'interesse del Ministero che rappresento, sono intervenute due novità in particolare, le quali hanno indotto il Ministero che rappresento a ritornare sulla questione, senza precludere in via di principio un esito diverso da quello a suo tempo rappresentato. Al riguardo, si è ritenuto di valutare in modo adeguato: in primo luogo le recenti novità normative in tema di abolizione dei minimi tariffari e, più in generale, dello stesso sistema di parametrizzazione dei compensi professionali fondato sul sistema delle tariffe; questa circostanza consente di ipotizzare una soluzione la quale coniughi nel modo più adeguato le prerogative delle Casse ed enti in questione con la salvaguardia degli equilibri di bilancio. In secondo luogo, la consapevolezza che l'instaurazione di un diverso trattamento contributivo fra professionisti che rendono servizi in tutto assimilabili, e per i quali il discrimen sarebbe rappresentato unicamente dal committente del servizio, pone alcuni problemi di tenuta costituzionale, davanti a cui il Governo non può essere indifferente anche alla luce dei ripetuti interventi da parte del Ministero del lavoro.

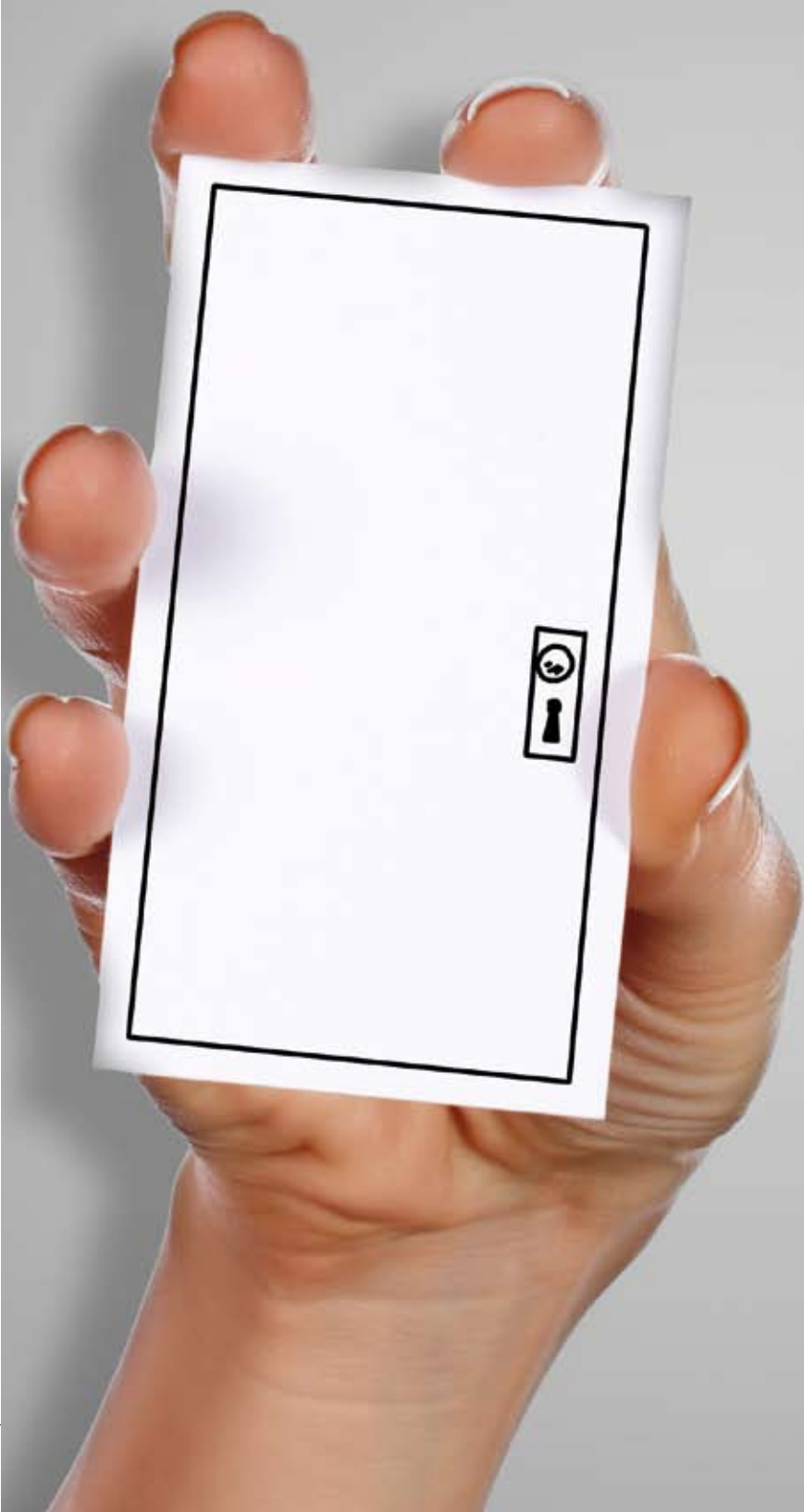
Questa è la ragione per cui di recente gli uffici del Ministero che rappresento hanno chiesto ai competenti uffici del Mef di rivalutare con attenzione la questione nel suo complesso, senza precludere un esito interpretativo diverso da quello a suo tempo rappresentato».

(Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, XVI Legislatura, Discussioni, Seduta del 20 settembre 2012, n. 689) ■

Anche le pubbliche amministrazioni sono tenute a pagare al professionista il contributo integrativo al 4% e non al 2. Questo il senso della risposta fornita dal vice ministro al Lavoro **Michel Martone** a un'interrogazione proposta alla Camera dal deputato **Antonino Lo Presti**: un'apertura di credito alla richiesta che la miniriforma Lo Presti (legge 133/2011) si possa applicare a pieno titolo anche nel caso delle pubbliche amministrazioni. «Ricordiamo che sono in gioco le pensioni dei liberi professionisti ed in particolare di quelli iscritti alle Casse di nuova generazione – commenta **Florio Bendinelli**, presidente della Cassa periti industriali – che sono stati penalizzati da una inaccettabile interpretazione del testo normativo da parte del Ministero dell'economia».

Dal 1° luglio 2012 infatti è entrata in vigore la riforma previdenziale dei periti industriali. I liberi professionisti in futuro verseranno di più ma beneficeranno di un premio che si tradurrà nel tempo in una pensione più adeguata. Se oggi, infatti, il rapporto fra il primo assegno pensionistico e l'ultimo reddito (il «tasso di sostituzione») si aggira intorno al 20%, domani, a fine carriera, lo stesso arriverà a sfiorare il 40% (il 49,1% se calcolato al netto), specialmente per le generazioni più giovani: nel sistema previdenziale contributivo, infatti è il tempo a fare la differenza.

Due sono le conseguenze fondamentali della riforma. Anzitutto aumento del «contributo soggettivo» che il perito industriale accantona a fini previdenziali in base al proprio reddito professionale: la percentuale del reddito da versare, sale di un punto (dal 10 all'11%) fino a raggiungere il 18% in otto anni. In secondo luogo, i periti industriali devono inserire in fattura un contributo integrativo (a carico del cliente) del 4% e non più del 2%. Una parte di queste nuove risorse, che il professionista riscuote e riversa all'ente, andrà a finanziare direttamente il conto corrente ►





Michel Martone

► previdenziale di ogni iscritto incrementando, alla fine, la sua futura pensione.

Attenzione però. Secondo l'interpretazione della legge voluta dai ministeri il contributo maggiorato non si può applicare alle amministrazioni pubbliche in quanto la legge 133/2011 (riforma Lo Presti), che permette l'aumento, esclude dal suo raggio d'azione maggiori oneri per la finanza pubblica. «Noi però non ci stiamo a farci trattare come professionisti di serie B davanti alla pubblica amministrazione – tuona **Florio Bendinelli**, presidente Eppi – e abbiamo sostenuto l'iniziativa parlamentare dell'onorevole Lo Presti che ha richiesto al Ministero del welfare lumi sulla vicenda. E il Ministero sembra fare marcia indietro». Con la risposta del 20 settembre (Atti parlamentari, n. 689) il vice ministro del Welfare Michel Martone ha riconosciuto che sono intervenuti due fattori che meritano un ripensamento della lettura limitativa della legge 133/2011. Prima di tutto la mini-riforma delle professioni ha abolito i minimi tariffari e dunque la parcella professionale nel caso delle pubbliche amministrazioni sarà oggetto di trattativa

LE CASSE NON CI STANNO PIÙ/1

I liberi professionisti ricorrono a Strasburgo

Ci salvi l'Europa. La previdenza dei liberi professionisti non intende più stare alla finestra e nella riunione di giovedì 6 settembre 2012 l'associazione che raccoglie tutti gli enti di previdenza privata (Adepp) ha sancito come inaccettabile la presenza delle Casse di previdenza tra gli enti soggetti all'elenco Istat.

Tutto nasce dal loro inserimento in una lista, che indica i gioielli di famiglia della ricchezza nazionale, cioè gli enti i cui bilanci appartengono al conto economico consolidato dello Stato il quale a sua volta esprime la stabilità del nostro Paese nella sede di Bruxelles. Dal 4 aprile 2012, la conversione del decreto legge sulle liberalizzazioni applica a tutti i componenti dell'elenco Istat le leggi finanziarie stabilite anno per anno dai vari governi e così anche i provvedimenti in materia fiscale. Ultimo della lista, la cosiddetta *spending review*.

Va detto che per tanto tempo l'Adepp ha sostenuto la sua estraneità all'elenco Istat: non percependo denaro pubblico in alcuna forma, le Casse non ne dovevano far parte o, pur partecipandovi, non dovevano essere trattate come amministrazioni pubbliche. Insomma, niente leggi e finanziarie, niente codice degli appalti e quant'altro.

Le carte da bollo si sono sprecate su questo tema e, proprio nel 2012, prima a gennaio il Tar del Lazio aveva dato loro ragione, poi a marzo il Consiglio di Stato aveva sospeso la sentenza Tar. Ora, il 30 ottobre si attende la decisione definitiva sempre del Consiglio di Stato ma intanto l'Adepp ha già deliberato, nel caso di verdetto contrario, il ricorso alla Corte di giustizia di Strasburgo con tanto di contatto preventivo con il vicepresidente della Commissione Ue, **Antonio Tajani**.

Anche perché, l'inclusione nell'elenco Istat non è l'unico boccone amaro: da anni si parla di portare a livello europeo la discussione sulla doppia imposizione fiscale cui sono sottoposte le Casse italiane. Si tratta di eliminare la tassazione sulle rendite finanziarie – oggi portata al 20% – dato che quelle stesse quote sono tassate sotto forma di pensioni al momento del loro versamento ai legittimi contribuenti. ■

ELENCO ISTAT: DENTRO O FUORI?

11 gennaio 2012 Sentenza Tar	Le Casse sono escluse dall'elenco Istat
26 marzo 2012 Ordinanza del Consiglio di Stato	Sospensione della sentenza del Tar
4 aprile 2012 Fiducia al maxiemendamento 1.900 che converte il DI 2 marzo 2012, n. 16	Le Casse sono nell'elenco Istat e a loro si applicano le regole della finanza pubblica e la normativa pubblica sulla redazione dei bilanci
30 ottobre 2012 Sentenza del Consiglio di Stato	Attesa per la sentenza del Consiglio di Stato che argomenti le ragioni della sospensione

aperta. In secondo luogo, è palese come sia incostituzionale discriminare alcune categorie professionali rispetto ad altre, spesso coinvolte in lavori sostanzialmente simili. Come più volte ripetuto geometri e ingegneri applicano il 4%, e anzi i periti industriali si porrebbero quasi in condizione di esercitare una sorta di concorrenza sleale dato che il committente ad oggi è agevolato quando si rivolge a loro in quanto deve riconoscere al professionista una percentuale di «rivalsa» inferiore. Questo non è corretto nei confronti degli altri liberi professionisti eventualmente concorrenti, tanto più che ospedali, comuni e ambulatori sono abituati a riconoscere il 4%.

Insomma il passo successivo è il cambiamento della normativa, «cosa che io mi auspico venga fatta in fretta – chiude Bendinelli – e confido nell’onestà del vice ministro Martone, che ha avuto il coraggio di accogliere la tesi che tutte le Casse di previdenza di nuova generazione hanno sempre sostenuto. Inoltre, se è vero che bisogna lavorare per aumentare la congruità delle pensioni più modeste, è giusto farlo senza pregiudizi per tutti i liberi professionisti». ■



Florio Bendinelli

LE CASSE NON CI STANNO PIÙ/2

Il taglio forzoso no

A complicare le cose, è arrivato il testa a testa fra le Casse di previdenza dei professionisti e il governo sulla *spending review*. La legge 135 del 7 agosto 2012, infatti, impone agli enti autonomi di versare allo Stato entro il 30 settembre scorso il 5% dei loro risparmi sui consumi intermedi (percentuale che salirà al 10% dal 2013). Gli enti di previdenza privati, sempre in nome della loro presenza nell’elenco Istat, ne sono ricompresi a pieno, ma questa volta hanno puntato veramente i piedi. Davanti a quello che si configura a tutti gli effetti come un prelievo forzoso hanno eretto una barriera e a Strasburgo hanno deciso di portare tutto il tris: uscita dall’elenco Istat, eliminazione della doppia tassazione e no alla *spending review*.

Intanto il 30 settembre è già scaduto da un po’ e le Casse si stanno comportando in ordine sparso: alcune hanno calcolato la somma da versare ma non intendono farlo (medici, biologi, giornalisti, notai e periti industriali) in attesa della sentenza del Consiglio di Stato del 30 ottobre, altri intendono versarla «con riserva di restituzione», per poi richiederla al momento in cui Strasburgo o il Consiglio di Stato darà loro ragione. Tra quest’ultime, risultano aver adempiuto all’obbligo la Cassa forense, quella dei ragionieri, quella dei commercialisti, nonché l’Enpaia con il prossimo arrivo di Inarcassa, l’ente a favore di ingegneri e architetti.

Va detto che la sospensione del versamento è condizionata anche ai dovuti chiarimenti necessari per determinare con esattezza le voci di spesa e i criteri da utilizzare per quantificare i risparmi da riversare al bilancio dello Stato. ■

DAVANTI AL TAGLIO FORZOSO

Non versare nulla, ma accantonare le quote

Enpam (medici) biologi, giornalisti, notai e periti industriali

Versare e richiederne la restituzione al momento del riconoscimento dell’autonomia gestionale

Cassa forense, Cassa ragionieri, Cassa commercialisti, Enpaia (periti agrari), Inarcassa (ingegneri e architetti)

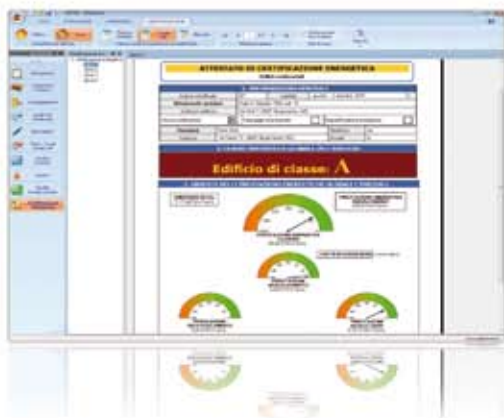


Edilclima: garanzia di risultati affidabili!



Il software Edilclima, conforme alle UNI/TS 11300 e validato dal CTI, viene utilizzato da migliaia di professionisti del settore perchè affidabile, testato su edifici reali e semplice da utilizzare grazie alla nuova interfaccia grafica. Provalo anche tu!

TRIAL disponibile su www.edilclima.it



EC700 - Calcolo prestazioni termiche dell'edificio



Consente di **calcolare le prestazioni energetiche** degli edifici in conformità alle norme vigenti. Comprende **le 4 specifiche tecniche** delle **UNI/TS 11300**.

Scopri la serie completa su www.edilclima.it

- EC701 Progetto e verifiche edificio-impianto 
- EC705 Certificato energetico
- EC706 Potenza estiva
- EC709 Ponti termici
- EC720 Interventi migliorativi 
- EC780 Regione Lombardia
- EC781 Regione Piemonte
- EC782 Regione Emilia Romagna 
- EC783 Regione Liguria
- EC784 Provincia di Trento 
- EC785 Regione Veneto 
- EC712 Solare termico
- EC713 Solare fotovoltaico
- EC714 Impianti geotermici 
- EC779 Protocollo ITACA 
- EC610 Contabilizzazione e ripartizione spese

Richiedi un preventivo on-line su www.edilclima.it

Seguici su:



INSERTO: AUTOBIOGRAFIA DI UNA CATEGORIA

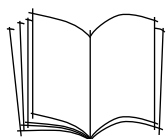
CON LA FORZA DELLE IDEE



Memorie personali e memorie politiche si intrecciano nel libro firmato dal presidente del Cnpi, ma al centro dell'arena si trovano sempre le battaglie condotte in difesa dei periti industriali: dalla nascita dell'Eppi alla lunga e non ancora terminata campagna per l'albo unico dei tecnici di primo livello. Ne pubblichiamo le pagine conclusive che ripercorrono, in particolare, le vicende del Consiglio nazionale eletto nel 2008

DI GIUSEPPE JOGNA

Nel settembre 2008 fu ufficialmente sancita, senza alcun avallo della politica, la nascita del Coordinamento tra geometri, periti agrari e periti industriali: una aggregazione spontanea tra i consigli nazionali delle tre professioni tecniche che, nel rispetto di singole specificità e competenze, si pose da subito il compito di affrontare e risolvere problematiche comuni ai quasi 165 mila professionisti del settore. Un'aggregazione sentita non solo a livello nazionale, ma anche in alcuni ambiti territoriali, dove comunque le difficoltà sono risultate più evidenti. Da quell'anno infatti seppure all'inizio con qualche resistenza, sono seguite via via le lente ma inesorabili ►



LIBRARI

Autore: Giuseppe Jogna

Editore: Novecento Media

Foliazione: 174 pagine

Prezzo: 12,00 euro



► volontarie aggregazioni tra le tre categorie sul territorio, spesso tradotte in convegni o manifestazioni congiunte. Del resto, ascoltando le voci che in questi anni ho sentito nei diversi incontri, organizzati proprio nelle diverse regioni d'Italia, un dato mi saltava sempre più all'occhio: le tre categorie, tra diffidenze e pregiudizi più o meno superati, iniziavano a parlarsi tra di loro e a conoscersi. Le professioni tecniche costituiscono una risorsa preziosa per il Paese, perché svolgono da sempre e con la massima competenza molti dei servizi di notevole interesse per la collettività: dal settore della progettazione e direzione di modeste costruzioni e opere edili a quello degli impianti tecnologici, dal settore della sicurezza e della protezione dei luoghi di lavoro al risparmio energetico e alla tutela del territorio. Campi di applicazione professionale ampi e talvolta trasversali che devono, comunque, tenere il passo con i cambiamenti in atto, soprattutto quelli della tecnologia. Ecco perché c'è bisogno di qualificare e specializzare l'istruzione, ma soprattutto di creare una coalizione oltre che una sinergia tra le categorie tecniche per poter difendere e anche conquistare nuovi spazi di mercato, operando intensamente con l'organizzazione di costante formazione al servizio degli iscritti. Condivisione piena, dunque, da parte dei presidenti dei collegi che testimonia un dato fondamentale: la base sembra riconoscersi ampiamente nel progetto portato avanti dal Consi-

glio nazionale e non invoca, tranne sporadici casi, né vie alternative né altri trucchi per rimandare tutto alle calende greche. Piena approvazione anche dalle rappresentanze sindacali e dalle associazioni di categoria, da Federperiti (associazione sindacale aderente a Confedertecnica), ad Antec (altra associazione sindacale aderente a Conprofessioni), fino a Eureka Italia (organizzazione associativa fra professioni europee similari), tutte unanimi nel considerare questo un momento molto complesso per i periti industriali, ma anche un punto di svolta che potrà avere risvolti positivi solo se tutte le componenti professionali (collegi, sindacati e libere associazioni) saranno veramente unite.

■ VICINI ALL'OBIETTIVO. MA SOLO PER POCO

Dopo una lunga conversazione a distanza e indiretta con gli ingegneri, nel 2009, la celebrazione degli 80 anni dalla nascita delle tre professioni di perito industriale, geometra e perito agrario ci regalò una sorpresa inaspettata: uno spiraglio di simpatia del Consiglio nazionale degli ingegneri sul progetto di albo unico dei tecnici laureati. L'allora presidente **Paolo Stefanelli**, infatti, partecipando alla celebrazione, sciolse le riserve della sua categoria sul futuro ordine del quale, spiegò, «va risolto esclusivamente il nodo delle competenze: il problema nominale è legato alla confusione sulle competenze. Sciolto questo, il resto è di facile risoluzione». Anche perché, sulle altre questioni, i quattro presidenti sem-



brano vederla allo stesso modo: non solo per l'esistenza di due soli livelli professionali (triennali e quinquennali) ma anche sulla distinzione netta dei percorsi formativi universitari. A esortare gli ingegneri a non continuare a difendere i propri spazi fu durante quell'evento anche **Luigi Vitali** (Pdl), relatore di un progetto di legge ad hoc, che invitò pubblicamente la categoria degli ingegneri ad aprirsi per non rimanere schiacciati dalla concorrenza. Ma, in attesa delle grandi riforme e di quella complessiva sulle professioni, le tre categorie non sono state a guardare. E hanno dato già il via a un coordinamento a tre il cui battesimo è avvenuto ufficialmente il giorno precedente la celebrazione dell'ottantesimo e che, per altro, va nella direzione auspicata dal ministro della Giustizia, ribadita dal suo sottosegretario **Elisabetta Casellati**, presente all'incontro, di procedere per un riordino del sistema per aree di competenza. Tuttavia l'uscita allo scoperto di Stefanelli avvia una stagione di polemiche interne al suo Consiglio, causando uno tsunami che lo

porterà a rimettere il mandato. Il nuovo presidente orienterà il Cni ad alzare ancora una volta il muro.

Intanto il tempo passa e, a dieci anni dal Dpr 328, i periti industriali si trovano schiacciati da una regolamentazione confusa che crea una situazione paradossale: laureati triennali che, attirati dal ti-

tole di ingegnere (iunior), ingrossano le fila della sezione B di una categoria che sostanzialmente non li ama e che li ha relegati al ruolo di supporto del più «nobile» collega abilitato con la laurea quinquennale.

Mentre il titolo di perito industriale che permette non solo di progettare nei rispettivi settori di specializzazione, ma di spaziare in diverse attività della libera professione intellettuale, ►

ISPIRAZIONE, MA ANCHE APPLICAZIONE

■ **DALLA PREFAZIONE DI ALBERTO F. DE TONI, PRESIDE DELLA FACOLTÀ DI INGEGNERIA DI UDINE E PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE NAZIONALE DI RIORDINO DELL'ISTRUZIONE TECNICA E PROFESSIONALE**

Nello sviluppo delle sue argomentazioni Jogna (classe 1937, originario di Forgaria in provincia di Udine) tratteggia un excursus storico toccante: la «strana» occupazione cosacca del Friuli con le famiglie al seguito, le «macerie» dell'Italia del dopoguerra, il padre muratore emigrato in Francia «a guadagnare da vivere per tutta la famiglia», l'istruzione come fonte di riscatto sociale: «un vero sogno da perseguire impegnando ogni risorsa», il maestro delle elementari che dice alla madre «mandatelo avanti ha buone qualità», la scuola di disegno serale dove vince ogni anno il «premio di migliore studente», l'arrivo a Gemona alla scuola di avviamento industriale e quindi a Udine al mitico Istituto tecnico Malignani, dove diventa «perito industriale, capotecnico, specializzato in edilizia». (...)

A partire dal 1996 Jogna guida la costruzione dell'Eppi, di cui fu presidente per 9 anni, cioè per i tre mandati massimi che lo statuto consentiva. Infine in questi ultimi cinque anni si adopera per il progetto dell'albo unico dei tecnici di primo livello: una casa comune in grado di raccogliere circa 165 mila professionisti e che dovrebbe portare alla creazione di una super cassa di previdenza. Come in tutti i libri a tema anche in questo bisogna cercarne il senso nell'ultima riga dell'ultima pagina. È lì che in genere l'autore cerca, in chiusura, di dare un significato a tutto ciò che ha messo a fuoco nel dipanarsi della narrazione. Jogna, arrivato all'ultima riga, scrive: «La vicenda Eppi ha dimostrato che la perseveranza sui buoni propositi paga sempre. E così sarà anche con l'albo dei tecnici?». Una domanda che è anche un programma di azione. Thomas Alva Edison gli risponderebbe: «Il genio è per l'1% ispirazione e per il 99% applicazione». ▣

1929-2009



► non risulta più in linea con le aspettative dei giovani.

■ LA CONFERMA DEL PATTO

In questo nuovo scenario i periti industriali non si abbattano e confermano la loro volontà di insistere sul progetto di ordine dei tecnici per l'ingegneria. Nel 2011, nel corso della 56ª assemblea dei presidenti dei collegi di tutta Italia, con un parere massicciamente favorevole (a parte poche eccezioni di astenuti e 2 voti contrari), si sceglie di confermare la strategia portata avanti dai vertici di categoria. E proprio e solo di strategia futura si è discusso, infatti, nel consueto appuntamento di confronto che ha visto la presenza di 81 collegi in rappresentanza del 92% degli iscritti. Del resto che fosse arrivato il momento, anche per la delicata fase storico-politica, di capire se la categoria fosse compatta rispetto alle scelte operate fino ad allora dall'attuale consiglio e a quelle ben più gravose e decisive che dovevano essere prese in futuro, è fuori dubbio. Non solo o non tanto perché la legge di stabilità indica in 12 mesi il tempo per intervenire sulla disciplina ordinistica, ma soprattutto perché, tra le priorità del nuovo esecutivo guidato da **Mario Monti**, ci sono proprio le professioni o meglio le liberalizzazioni (comprese quelle sui servizi professionali). Non si può non ricordare, infatti, che lo stesso premier in occasione del discorso di insediamento ha sottolineato la necessità di un «disegno organico, volto a

stimolare la concorrenza, con particolare riferimento al riordino della disciplina delle professioni regolamentate, anche dando attuazione a quanto previsto nella legge di stabilità in materia di tariffe minime». Considerando che l'ex commissario europeo sarà aiutato in questa operazione di *restyling* dal braccio destro **Antonio Catricalà** – oggi sottosegretario alla presidenza del Consiglio ma, fino a ieri, garante della concorrenza e da sempre critico nei confronti delle professioni inquadrato nel sistema ordinistico – le preoccupazioni certo non mancano.

■ LA GRANDE OPPORTUNITÀ

La politica in questi ultimi anni ci aveva abituato alle promesse senza fatti. Da un governo tecnico, invece, è arrivato qualcosa che avevamo chiesto: l'opportunità. L'opportunità di dare un segnale di cambiamento al mondo delle professioni ma anche al Paese. Un esempio di snellimento burocratico. Quello che non si è riuscito a fare con la riduzione delle province noi lo abbiamo suggerito per le professioni: ridurre a un terzo gli organismi di rappresentanza delle professioni tecniche grazie all'unificazione dei collegi dei periti industriali, periti agrari e geometri. Snellimento delle funzioni, dei titoli, delle rappresentanze dell'organizzazione ordinistica. Ma soprattutto la grande opportunità di fare chiarezza. Un giovane che si laurea deve guardarsi intorno e scegliere il percorso a lui più congeniale, senza però essere tratto

EPPI IL LUNGO CAMMINO VERSO LA CASSA DI PREVIDENZA

La riforma Dini della metà del 1995 delegò il governo a legiferare per la costituzione di un sistema di tutela previdenziale per tutte le professioni ordinistiche che ne erano ancora sprovviste; delega questa volta rispettata, visto che nel febbraio del 1996 venne approvato il decreto 103/96, che consentì l'avvio delle procedure per la nascita dell'Eppli. C'era una condizione da rispettare: i nuovi enti non potevano sorgere se ci fosse stata una platea di iscrivibili inferiore a 8.000 soggetti nel qual caso sarebbe stato necessario ade-

rire alla costituzione di un ente previdenziale per più categorie professionali (pluricategoriale); altrimenti, nell'ipotesi di mancata scelta entro un termine definito, vi sarebbe stato il passaggio automatico alla gestione separata dell'Inps.

Ancor prima della approvazione del decreto legislativo di attuazione della legge Dini, cercammo di sondare l'eventuale possibilità di aggregarci a organizzazioni esistenti: avanzai personalmente la proposta a Inarcassa, la cassa di ingegneri e architetti, presieduta allora dall'amico ingegnere Marcello



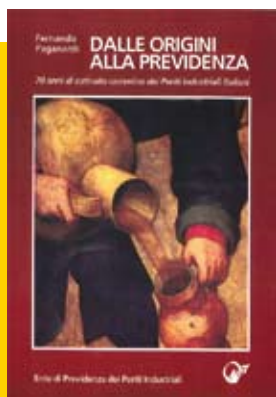
in inganno con titoli professionali diversi quando il periodo di studio è uguale. Il primo decreto legge del Governo Monti del 2012 ha previsto – finalmente – la possibilità della riduzione e accorpamento – su base volontaria – di professioni che svolgono attività simili. Non è stato semplicissimo neppure stavolta e dobbiamo ringraziare chi ha saputo raccogliere la nostra ispirazione per un emendamento specifico, sopravvissuto a migliaia che non ce l'hanno fatta.

Un ruolo fondamentale ha svolto l'onorevole **Maria Grazia Siliquini** che ha convinto gli esponenti responsabili del Pdl e alleati sulla bontà dell'iniziativa, accompagnandola nel percorso fino alla meta finale. Per l'Unione di centro l'onorevole **Pierluigi Mantini** ha fatto la sua parte a partire dalla presentazione dell'idea. L'ultimo decisivo tocco è merito della senatrice **Simona Vicari** che ha svolto il ruolo di correlatrice del provvedimento in Commissione sviluppo economico, cui era affidato il delicato compito di selezionare gli emendamenti integrandoli nel testo finale che il Senato ha approvato con il voto di fiducia. In



Le prime scarpe («ciuccules») calzate dall'autore all'età di quattro anni, fatte a mano da uno zio ingegnoso

un'ottica di razionalizzazione sogno un ordine dei tecnici laureati per l'ingegneria suddiviso in tre settori: civile e ambientale; tecnologico e ambientale; agrario e ambientale (l'ambiente entra a pieno titolo in tutte le attività). Ognuno di questi settori dovrà essere suddiviso in aree specialistiche: il primo settore resta con la sola area in costruzioni, territorio e infrastrutture; il secondo settore sarà suddiviso in cinque o sei aree specialistiche: meccanica, energia e affini; elettrotecnica, elettronica e affini; chimica e affini; moda, grafica, comunicazione e affini; tecnologie alimentari; il terzo settore sarà riservato all'area agroalimentare e affini. In queste aree di specializzazione troveranno collocazione, anche in forma plurima i laureati triennali di area tecnica, i diplomati universitari e gli attuali geometri laureati, periti agrari laureati e periti industriali laureati che disporranno del titolo professionale di «ingegnere tecnico» seguito dalla propria specializzazione, analogamente come nei maggiori Paesi industrializzati. Inquadri nella rispettiva area di specializzazione troveranno collocazione anche ►



Conti; ma la richiesta fu respinta «per ragioni di opportunità» (sospettammo che qualcuno pensasse a confusione di ruoli nelle attività professionali). Si fecero tentativi anche con la cassa dei geometri che, in via preventiva, non aveva nulla in contrario, ma anche in quel caso non se ne fece nulla. L'ostacolo principale consisteva

nel fatto che la nostra cassa doveva, per legge (anche così si pagano i ritardi dovuti alle distrazioni dei legislatori), inquadriarsi fra quelle «a contributivo» a differenza di quelle in essere che potevano allora (adesso le cose stanno cambiando anche per quelle) beneficiare del più favorevole sistema «a retribuzione».

La responsabilità della scelta, che spettava – per legge – al Consiglio nazionale, mi convinse a convocare una assemblea straordinaria dei presidenti di collegio. Ricordo ancora

► i geometri, i periti agrari e i periti industriali che manterranno rigorosamente la propria identità, l'attuale titolo e le attuali competenze.

■ A SCANSO DI EQUIVOCI

Mi rendo conto della portata dirompente di questo progetto che, mentre si va definendo, spaventa più di qualcuno. Ecco perché vale la pena fare un po' di chiarezza. Il progetto che l'attuale Consiglio nazionale sta portando avanti non punta certo ad accaparrare nuove competenze (come se tra l'altro ne avesse potere), giacché abbiamo quelle che il legislatore ci ha dato per legge, né vuole ottenere denominazioni improprie per i suoi iscritti. Il progetto punta a un solo grande obiettivo: creare un nuovo soggetto di livello intermedio decisamente più aderente rispetto a quello attuale al contesto normativo nazionale e comunitario. L'albo nasce da una volontà di accorpamento tra periti e geometri e sarà sempre lo stesso principio di volontà che consentirà ai laureati triennali di area tecnica di farne parte. Non ci sarà quindi nessuna invasione di campo come qualcuno accusa: i laureati di area tecnica che

SUPERARE L'OSTACOLO DEL DPR 328/2001

La nuova casa, nella quale abiterebbero - insieme ai laureati triennali - geometri, periti agrari e periti industriali, non solo restituirebbe un'identità precisa al tecnico di primo livello del settore ingegneristico, facendo chiarezza anche nei confronti del cittadino, ma sarebbe un modo per sanare tutte le storture causate dal decreto voluto dall'allora ministro della Giustizia Piero Fassino

vorranno accedere ad altri albi, nella sezione subalterna B, potranno continuare a farlo; analogamente potranno accedere volontariamente a questo nuovo albo coloro che attualmente fanno parte, forse in maniera dispersiva, delle varie sezioni B degli albi. Del resto forse qualcuno dimentica che l'albo naturale di appartenenza di questi soggetti è pure il nostro (basta rileggere l'articolo 55 del Dpr 328/01), sempreché non si voglia distinguerli solo in base all'appartenenza alla potente corporazione di turno, una bufala cui nessuno vorrebbe credere. Questi, va da sé, non potranno che chiamarsi ingegneri, al pari dei loro colleghi attualmente iscritti all'attuale sezione B dell'albo ma, soprattutto, allo stesso modo dei professionisti omologhi degli altri Paesi europei e, cioè, ingegneri tecnici. Naturalmente l'albo, che raggrupperà i diplomati (a esaurimento visto che a breve il titolo scolastico non sarà più spendibile per l'accesso alla professione) e i laureati dovrà avere un titolo comprensibile per l'opinione pubblica e quindi, tecnici per l'ingegneria specificando, così, che in questo contenitore ci sono i tecnici (periti e geometri) e gli ingegneri (lau-

EPPPI

Il lungo cammino verso la Cassa di previdenza

quella assise, nella sala di via Cavour, particolarmente affollata. Alla fine di un confronto storico, garbato ma forte, si delineò una scelta precisa: la costituzione di un ente autonomo. E così fu deliberato. Ricordo che fummo tra i primi a presentare al Ministero del lavoro e della previdenza sociale (questa era allora la denominazione) la prima stesura dello statuto e del regolamento prestazionale, approvati all'unanimità con delibera del Cnpi. L'approvazione definitiva spettava, però, a un decreto interministeriale dei ministri del

Lavoro e dell'Economia, mentre l'istruttoria era tutta affidata a due direzioni del Ministero del lavoro. L'intero 1996 e buona parte dell'anno successivo furono dedicati a questi incontri che, a volte, si concludevano con cocenti delusioni, altre volte invece con qualche soddisfazione. Non si riusciva a sbloccare la situazione per la definitiva messa a punto dello statuto e del regolamento, ma la creazione del sistema andava avanti, avevamo raccolto già 12.000 iscrizioni, come peraltro previsto, e arrivavano già i primi soldi dei contributi



reati triennali). E adesso arriviamo allo spauracchio delle competenze che tanto stanno a cuore a tutti: nessuno vuole prendersi competenze di altri, i periti industriali rimarranno tali con le attuali competenze stabilite per legge. Il problema delle competenze è reale e articolato e meravigliano le affermazioni di chi, voglio sperare per eccesso di sintesi, lo affronta in modo grossolano e perentorio quasi dimenticando che semmai le competenze si stabiliscono con norme di legge. E questo dispiace soprattutto se si tiene conto che, a seguito di un'iniziativa parlamentare (Ddl 1685 della senatrice Simona Vicari), avviammo un tavolo di consultazione proprio sul tema delle competenze con le altre professioni tecniche coinvolte, arrivando a stabilire un principio articolato in due livelli: un albo senza limiti (quello dei tecnici in possesso di lauree magistrali) e un secondo invece con paletti precisi per i laureati triennali e competenze già previste dalle vigenti normative, per i geometri e i periti edili del vecchio ordinamento, tenendo presenti anche le relative specificità. Purtroppo questa iniziativa non ha mai avuto seguito, non per nostra volontà. Peccato che nessuno si accorga che quella che stiamo portando avanti è l'unica vera novità del panorama delle professioni: più categorie che si mettono insieme rinunciando a poltrone e cariche, con il pensiero rivolto all'interesse di chi verrà dopo e non certo a mantenere lo stato attuale. Se non

avessimo questo spirito potremmo tranquillamente fare finta di volere la riforma sperando che nulla cambi. Tutti sono liberi di esprimere le proprie opinioni: le nostre sono anche rivolte a dare una identità ai laureati di area tecnica che, a causa di un nefasto provvedimento di dieci anni fa, si trovano divisi in più organismi, con titoli e attività decisamente diversificate. Questo è il progetto e questa la sola verità.

■ L'ACCESSO AL NUOVO ALBO

Come sarà garantito l'accesso al nuovo albo al futuro professionista? Semplice: bisognerà possedere i requisiti stabiliti dal livello «D» della direttiva qualifiche. Il professionista, cioè, dovrà dimostrare di possedere «un diploma che attesta il compimento di una formazione a livello di insegnamento post-secondario di una durata minima di tre e non superiore a quattro anni o di una durata equivalente a tempo parziale, impartita presso un'università o un istituto d'insegnamento superiore o un altro istituto che impartisce una formazione di livello equivalente, nonché la formazione professionale eventualmente richiesta oltre al ciclo di studi post-secondari». Insomma, secondo i periti industriali questa nuova casa non solo restituirebbe un'identità precisa al tecnico di primo livello del settore ingegneristico, facendo chiarezza anche per la collettività, ma sarebbe un modo per sanare tutte quelle storture causate dal Dpr ►

che gli iscritti più premurosi inviavano al Comitato. Ottenuto il via libera su statuto e regolamento, certificate le accolte variazioni, si inviò il tutto ai due Ministeri confidando che la firma non dovesse tardare troppo. Il lavoro cosiddetto «sporco» di adeguamento degli scritti era completato, serviva solo la procedura delle due firme e delle successive registrazioni e pubblicazioni. Nessuno si aspettava che invece quello sarebbe stato l'inizio di un ulteriore calvario: alle mie quasi giornaliere richieste di

informazioni al Ministero del lavoro mi sentivo rispondere sempre allo stesso modo: «Il ministro è passato velocemente, ha firmato soltanto le cose più urgenti, i vostri documenti sono più in basso nel plico». Sapevamo che per la concertazione fra i due ministri, quello che doveva firmare per primo era proprio quello del Lavoro. Telefonavo quasi giornalmente alla sua segreteria finché decisi addirittura di andare dal direttore generale senza preavviso ottenendo le solite affermazioni di pazientare. Passò

► 328/01 cui si è aggiunta la riforma del sistema scolastico che porterà alla sostanziale soppressione a partire dal 2014 di figure professionali storiche come quella del perito industriale. In virtù di una specifica norma transitoria sarà consentito l'accesso, limitato nel tempo, ai possessori dei titoli di geometra, perito agrario e perito industriale conseguito con il «vecchio» ordinamento, attraverso il superamento del praticantato e dell'esame di Stato. Questi manterranno il titolo professionale e le competenze a loro attribuite. Potranno, ovviamente, acquisire la laurea e accorparsi agli altri laureati. Si stima che in capo a un decennio la maggioranza degli iscritti sarà di laureati ed è per questo che si conviene che sin d'ora la presidenza nazionale venga assunta da uno di loro.

■ I FONDAMENTI DI UNA PROFESSIONE MODERNA

Ma quali sono le ragioni per insistere su questo progetto? Oggi, come si legge nell'ultimo rapporto del Censis, geometri e periti «continuano a rispondere prontamente alle conti-

nue sfide che l'evoluzione del sistema globale impone»: dall'innalzamento complessivo delle conoscenze, al potenziamento delle attitudini tecnico-operative, al governo delle nuove tecnologie. Il ventaglio dei servizi professionali da questi offerti si è progressivamente ampliato, andando di volta in volta a presidiare quelle aree di mercato su cui i tecnici, grazie alla loro estrema flessibilità e capacità di adattamento e all'indiscussa qualità pragmatica, sono arrivati prima, fornendo soluzioni in grado di gestire a 360 gradi., magari anche con il supporto di altre professionalità, le esigenze di competenze che via via sono emerse in sempre più numerosi campi: «dalla sicurezza alimentare alla gestione energetica, dalla domotica alla preservazione del patrimonio ambientale del Paese». Del resto io che esercito la professione tecnica da oltre 50 anni mi rendo conto di come nel corso del tempo e soprattutto in questo ultimo periodo le aspettative dei clienti siano profondamente mutate: non ci si rivolge più al tecnico professionista con l'aspettativa di avere di fronte un tuttologo, una figura che sappia fare un po' di tutto, come avveniva in passato, che dalle attribuzioni legalmente attri-



EPPI Il lungo cammino verso la Cassa di previdenza

altro tempo, che dedicammo a elaborare il regolamento elettorale. Nessuna novità arrivava dal fronte ministeriale e allora la decisione: incatenarsi fuori del Ministero del lavoro e anche in quell'occasione, clamore a parte, non si arrivò al risultato sperato. Passò ancora un po' di tempo e, finalmente, i due ministri firmarono il decreto, prima quello del Lavoro, poi l'Economia, ci guardammo negli occhi per stupirci a vicenda. Peccato che non erano presenti i padri dell'iniziativa, quelli che nel 1970 avevano

più di cinquant'anni. Il 13 agosto del 1997 ricevetti una telefonata dal gabinetto del ministro del Lavoro che mi invitava a presentarmi per ricevere la notifica ufficiale del decreto istitutivo.

Il Comitato provvisorio si concentrò immediatamente sui compiti da fare per arrivare alla prima elezione democratica degli organi del nuovo ente: Eppi era la sigla scelta, facile da interpretare e semplice nello stesso tempo: Ente di previdenza dei periti industriali.



buite spaziava in ambiti affini, sulla scorta dell'esperienza acquisita nel corso degli anni. Oggi a noi sono richieste conoscenze e competenze sempre più specializzate e di livello elevato. Al saper fare, alla tecnicità, che di tali professioni hanno costituito il valore aggiunto nel corso degli anni oggi si affianca un sapere, che si è fatto più complesso e specializzato. Di pari passo a una conoscenza che si richiede sempre più approfondita, gli ambiti di applicazione del sapere e del saper fare hanno oggi uno spazio potenzialmente illimitato, sia per il progresso della scienza, degli applicativi e delle strumentazioni, sia per le illimitate interconnessioni e per la multidisciplinarietà di ciascun settore della tecnica. Il tecnico moderno nel settore dell'ingegneria è oggi sempre più chiamato a fare sintesi tra esperienza e specializzazione, tra competenze e conoscenze di rango sempre più elevato e pratico, che in ogni caso sono e rimangono una componente imprescindibile della cassetta degli attrezzi del professionista. (...)

■ UN UNIVERSO COMPOSITO ALLA RICERCA DI UNITARIETÀ

In uno spazio professionale nel quale da un lato vi sono le figure tradizionali dei tecnici dell'ingegneria (geometri e periti) e dall'altro gli ingegneri, i primi salvaguardano la propria specificità nei confronti dei secondi, anzi la arricchiscono di sfumature e sfaccettature che vanno ad aggiungersi ai tratti della professione tradizionalmente conosciuta e apprezzata. Accanto alla capacità di svolgere le operazioni classiche della professione, infatti, il tecnico ingegnere è sempre più sbilanciato nei confronti della progettazione e delle attività di consulenza, spaziando dagli ambiti legislativi a quelli tecnici, da quelli economici a quelli fiscali.

Ingegneri junior, geometri, periti agrari e periti industriali: grandi categorie di professionisti, molto diversificate al loro interno, dalle competenze trasversali e spesso sovrapposte, che nel corso della storia più recente hanno dato un contributo fondamentale al progresso, non solo economico, del Paese. Costola dell'universo libero-professionale e spina dorsale del mondo delle professioni tecniche, prezioso bacino del sapere tecnico-scientifico, queste figure si trovano dislocate nei settori più disparati del mercato, raccogliendo un ampio bagaglio di competenze che spaziano dalle abilità intellettuali più speciali-

stiche e alte, alle capacità di muoversi sul territorio, tra ragnatele burocratiche e doti manuali, a cavallo tra il progettare e il saper realizzare. Si tratta di categorie professionali che, per la natura delle loro attività, sono chiamate a dare un forte impulso al progresso tecnologico e al fare innovazione, contribuendo fortemente alla crescita del sistema produttivo e alla diffusione di una cultura della qualità. Professionisti che, pur nel rispetto degli ambiti di operatività e delle competenze di ciascuna categoria, sono legati da un filo comune, quel costituire ciascuno un tassello dell'ideale e vasto *unicum* di sapere, molto

QUALCOSA È CAMBIATO

Lavoro da più di 50 anni e nulla è più come prima: le aspettative dei clienti sono profondamente mutate; non chiedono il tuttologo, ma uno specialista. E il tecnico moderno è oggi sempre più chiamato a fare sintesi tra esperienza e specializzazione

omogeneo, deposito delle conoscenze tecniche e ingegneristiche disponibili. L'omogeneità richiama i concetti di unione, sinergia, collaborazione, sistema: nella sua estrema polverizzazione, il mondo delle professioni tecniche dell'ingegneria è oggi ben lontano dal raggiungere il traguardo di un riavvicinamento tra le diverse figure, nell'ottica di una riappropriazione di competenze e ambiti specialistici e personali, nel più ampio quadro di un'organizzazione sistemica in cui ognuno svolga al meglio il proprio ruolo. In questo senso, la prospettiva di creare una figura professionale tecnico-ingegneristica unificata, che mantenga intatte le distinzioni di settori e specializzazioni coerentemente con il percorso formativo effettuato, rappresenta di per sé una novità. (...)

Il presente, e sempre più il futuro, chiedono non solo competenze più alte e specifiche, ma anche più figure tecniche che, a prescindere dal livello di formazione, sappiano essere portatrici di un bagaglio comune di competenze «umane» (capaci di creare un filo diretto tra clienti-individui e mercato) inscindibilmente legate ad altre di operatività, trasversali. E proprio quella dimensione di competenze, quella trasversalità operativa e quella versatilità professionale faticano a trovare oggi copertura nel sistema produttivo del Paese, tanto più a livello industriale, dove le piccole e medie imprese hanno difficoltà a reperire figure apicali da destinare al management, dotate di competenze tecniche ma anche gestionali e operative a tutto campo.

C'è un forte bisogno di dare organicità e organizzazione alle ►

► professioni tecniche dell'ingegneria, ricomprenderle in un quadro unitario che, pur rispettoso delle diverse specializzazioni e competenze, sappia valorizzare le professionalità in modo coerente.

Come accennato in precedenza, il *corpus* delle professioni tecniche è formato da una molteplicità di profili professionali che si caratterizzano ciascuno per un percorso di formazione, un bagaglio di competenze acquisite, differenti capacità operative, e limiti e vincoli delle attività svolte. Il confine tra le diverse figure non è nei fatti sempre ben definito: innanzitutto perché,

spesso, la legislazione che fissa le rispettive competenze e regola le attività svolte è molto datata (nel caso di geometri, periti agrari e periti industriali le norme originarie, tuttora in vigore, risalgono al 1929), e dunque appare del tutto scollata dalla realtà quotidiana di professioni che sono oggi profondamente diverse rispetto ad allora; ma anche e soprattutto perché la prassi ha indotto una continua trasformazione delle attività professionali e degli stessi ruoli, creando sovrapposizioni e mescolanze tra cui l'ordinamento fatica a mettere ordine. In via generale, esistono delle norme di inquadramento professionale di base, e svariate integrazioni di legge, che poi delegano ai rispettivi ordini il compito di vigilare sul rispetto dei vincoli di competenza. Nella realtà, però, la questione è molto più complessa, ed eventuali conflitti di competenza tra le diverse figure professionali vengono prevalentemente risolti in via giudiziale. Sono così i tribunali a delimitare il raggio d'azione dei singoli professionisti, con un processo incrementale, contraddittorio e frammentario che certamente non promuove la trasparenza e l'immediatezza del mercato e, in ultimo, non giova alla credibilità dell'intera famiglia di professioni tecniche. Se dunque orientarsi tra le sfere di operatività e le attività peculiari dei professionisti è compito arduo, si può tracciare un quadro generale delle competenze che, di volta in volta, norme e prassi hanno finito per attribuire all'una o all'altra figura, segnalando le frequenti sovrapposizioni che spesso nascondono deroghe e limitazioni di legge. In questi ottant'anni

UN RITARDO CHE PESA

In questi ottant'anni è più volte cambiato il mondo e la tecnologia ha fatto progressi straordinari (basti pensare a com'erano le macchine utensili nel dopoguerra del primo conflitto mondiale). Malgrado ciò il legislatore non si è mai dato premura di dare seguito all'ammodernamento delle norme regolatrici della nostra attività

è più volte cambiato il mondo, la tecnologia ha fatto progressi straordinari, basti pensare a come erano le macchine utensili nel dopoguerra del primo conflitto mondiale (ed è persino problematico cercare di pensarci); malgrado ciò il legislatore non si è mai dato premura di dare seguito, con spirito di coerenza, all'ammodernamento delle norme regolatrici delle nostre attività. La conseguenza è che diventa persino imbarazzante, probabilmente anche per i giudici, doversi richiamare a provvedimenti legislativi così datati nel tempo, lontanissimi dalla realtà presente, nel giudicare il limite dei nostri campi di attività.

■ UNO SGUARDO AL PASSATO

Il filo conduttore dell'azione politica dei periti industriali, negli ultimi trentacinque anni, si annoda attorno alle azioni coordinate e sempre complesse, per ottenere norme legislative che permettessero l'istituzione di una Cassa di previdenza e di riforme del modello formativo che consentissero di delineare con chiarezza il profilo del nuovo tecnico del futuro, coerente, per lo meno con quelli più gettonati «nel vecchio continente». Inizia dunque una stagione di congressi, incontri in cui è forte la voglia della categoria di andare oltre, di confrontarsi con la società, con le altre professioni, con il mondo economico insomma. In quel periodo, cioè a metà degli anni '70, per esempio, venne coniato lo slogan «l'uomo giusto al posto giusto»; a Caserta nel 1975 scoppia la rabbia e nasce lo slogan: «Basta con le promesse: passiamo alle realizzazioni – il Governo

deve dare ai periti industriali chiari strumenti legislativi». Nel settembre 1976 tutti a Cortina d'Ampezzo per trattare argomenti, forse per la prima volta, sulla normazione degli impianti tecnologici, ma anche sulla ristrutturazione dell'istruzione per adeguare gli studi degli Istituti tecnici agli omologhi corsi degli *ingenieurs technicien* della Comunità europea. L'anno successivo si passa a Taranto dove il tema principale è ancora questo: il perito industriale nel contesto della riforma scolastica: piano di studi per i corsi post-diploma ed equipollenza dei titoli a livello europeo. Poi nell'81 si passa da Mantova, arrivando a Roma l'anno successivo dove si deliberò che per l'iscrizione all'albo, visto il decadimento della formazione scolastica, era indispen-



sabile introdurre un praticantato. Con questo ritmo si arrivò a Venezia nel 1983, quasi trent'anni fa, dove vennero accentuate le istanze per l'istituzione di una cassa di previdenza, quale priorità assoluta, unitamente alla difesa del ruolo di professione intellettuale e l'immediato adeguamento della formazione ai modelli presenti nell'Unione europea. Il 27 settembre 1984, assunsi la presidenza senza nascondere le grandi preoccupazioni che portavo dentro, non ero certo di poter contare sulla solidarietà di tutti i consiglieri nazionali, quasi tutti più grandi di me. È in quegli anni che pensammo che era molto più razionale sostituire i convegni nazionali con una aggregazione più pragmatica, capace di sostenere e agevolare il confronto con i nostri dirigenti territoriali più diretti, meno impegnativi e, soprattutto, più ravvicinati: nacque l'assemblea dei presidenti che inaugurò la sua attività a Bari nel 1985. Se ne convocheranno ben ventotto nei primi cinque anni, e proseguirono al ritmo di più di una ogni anno: una scelta di straordinaria utilità che ha permesso di superare le diffidenze dovute alla distanza fra il centro e la periferia. Le decisioni più importanti, quelle più delicate, sono sempre passate attraverso il filtro di queste assemblee che hanno saputo dare sempre una spinta decisiva per le scelte più difficili. Ci siamo molto confrontati sul modello statutario di questo istituto, cambiandone le modalità di convocazione e conduzione per stabilizzarne, con la consuetudine, l'odierno modello che fa capo al Consiglio nazionale e che vi ricorre per acquisire una consultazione di valore primario.

La voglia di cambiamento profondo, nella nostra categoria, può essere fatta risalire al primo congresso della nuova era organizzato a Firenze nel 1986, grazie alla forte intesa fra il Consiglio nazionale e il Cirt, l'organizzazione volontaria fra i colleghi della Toscana che si è indebitata per dare lustro a quella assise. Di quel congresso, che molti hanno definito e ricordano di svolta, si sono stampati gli atti in un volume che io conservo con grande gelosia, bianco e nero ovviamente, con in bella evidenza il tema proposto (*Innovazioni tecnologiche e trasformazioni sociali: il ruolo delle categorie professionali*) e le straordinarie foto di villa La Loggia, famosa per la «congiura dei Pazzi» che ospitò i nostri lavori. Dopo tre anni viene accolta la proposta del collegio della capitale e andiamo a celebrare il nostro Congresso al Midas. Il tema trattato (*Europrofessionisti – una politica di qualità per le ►*

UN RICORDO PERSONALE

■ LA SCUOLA NEGLI ANNI '50 DEL XX SECOLO

I cinque anni di istituto tecnico hanno segnato la mia vita: era una scuola molto dura, superata senza frenate. Lì sono diventato perito industriale — capotecnico — specializzato in edilizia. A raccontare come era articolato il ciclo di studi qualche giovane diplomato di oggi stenterebbe a crederci: nella prima e nella seconda classe superiore la formazione era generica e uguale per tutte le specializzazioni; nel campo della pratica, invece, c'erano le lezioni di aggiustaggio, di fonderia, di cantiere, di falegnameria e molte ore di laboratorio. Ci addestravano a usare la sega circolare, la pialla, le raspe, la squadra, il tornio, imparavamo a fare incastri, centine di legno grezzo, casseri per getti di cemento armato, piccoli serramenti.

A partire dal terzo anno, invece, si sceglieva la specializzazione e tutti gli insegnamenti, teorici e pratici, erano indirizzati verso quella direzione. Anche in questo caso le lezioni pratiche facevano la parte del leone: costruivamo archi in mattoni, murature di ogni genere, cornici in gesso e poi progettavamo l'opera, calcolando le strutture, valutando il computo. Si passava, poi, in cantiere e con un deciso lavoro di squadra, realizzavamo l'opera progettata. Dopo la terza classe si andava verso la realizzazione di opere più complesse, eravamo guidati da un capomastro sotto la sorveglianza di un insegnante, quasi sempre un perito, scelto fra i migliori. Termini che per i giovani di oggi possono essere sconosciuti, per noi erano estremamente familiari: la staggia, il fratazzo, la cazzuola, il piombo, il livello ad acqua, la carriola, la cassetta che portava la malta, il ferro per le fughe e tanti altri strumenti. Era grande la soddisfazione anche quando uscivamo fuori dalla scuola con gli strumenti topografici, incuriosendo i passanti che chiedevano cosa dovessimo mai fare. E noi: «Dobbiamo spostare la strada» dandoci una certa importanza. ■

► *professioni intermedie*) dimostra da quanto tempo guardiamo alle novità che arrivano dall'Europa e quanta voglia abbiamo sempre avuto di interpretare queste novità, senza grandi successi fortunatamente. Il contagio e la voglia di uscire allo scoperto, di dialogare con la società e confrontarsi con tutti, è penetrato profondamente nel nostro Dna a cominciare dai dirigenti chiamati a gestire l'azione della categoria. Da questa spinta si susseguono uno dietro l'altro una serie ininterrotta di grandi eventi in cui comincia a delinearsi chiaramente come il futuro del professionista perito industriale non poteva che identificarsi in quel tecnico di primo livello. Dunque si riparte con il congresso di Trieste del 1992 dove fu scelto un tema di attualità: *Scenari internazionali per la professione di 2° livello nel settore ingegneristico*. (Nel tempo abbiamo solo invertito il numero del livello, allora si partiva dall'alto, ora dal basso).

Quell'evento a cui parteciparono delegazioni di organizzazioni professionali di Gran Bretagna, Germania, Francia, dell'allora Cecoslovacchia, Croazia e Slovenia fu la scintilla per far nascere l'Eureta Italia, un organismo associativo che consentì alla categoria di uscire dall'isolamento internazionale.

Per l'occasione siglammo il primo rapporto con il Censis, il



prestigioso organismo di ricerca cui affidammo il compito di indagare sulla situazione delle professioni tecniche in Spagna, Gran Bretagna e Germania: *Differenziarsi per crescere*.

Si passa, poi, al congresso di Napoli del settembre del 1995.

Per l'occasione il Consiglio nazionale commissionò un interessante studio dal titolo *Tra scuola e mercato – Un percorso di approfondimento nel sistema formativo e nell'assetto produttivo italiano* coe-

rente con il tema di quella assise: *Una scuola per l'occupazione, una professione per la società*.

Dieci anni prima avevamo iniziato la battaglia per una previdenza di categoria. E nel 1995 – un po' come nel 2012 – con il decreto liberalizzazioni che ci ha dato la possibilità di avvicinare l'obiettivo dell'albo unico dei tecnici, un altro governo tecnico

(era quello guidato da **Lamberto Dini**) ci diede il la per creare la nostra cassa di previdenza, togliendo all'Inps l'onere e, forse, l'obbligo di provvedere alle pensioni dei periti industriali a cui nessuno fino ad allora aveva pensato.

Possiamo dire con serenità che il governo di turno ci guadagnò, vista la solidità finanziaria dell'Ente di previdenza dei periti industriali.

■ VERSO LA META

Mentre mi accingo a mandare in stampa questo scritto arrivano segnali contrastanti sul possibile cammino della riforma tanto attesa. Esperti costituzionalisti, o presunti tali, lanciano l'allarme sulla possibilità che un Dpr, un provvedimento cosiddetto di delegificazione, possa intervenire su norme che regolano alcune professioni (tra cui la nostra) create prima della costituzione.

Ovviamente ci sono anche coloro che sperano che il lavoro del Ministero di giustizia non superi neppure di un millimetro il limite che la legge stessa o la sua stretta interpretazione impongono per l'esercizio della delega. In tutto questo si scopre soprattutto un mondo popolato da quanti si dichiarano «riformisti» con la più viva speranza che nulla cambi. Quando, infatti, abbiamo cercato di introdurre nella proposta di riforma quei principi di unificazione a noi e geometri tanto cari, è arrivata la prima spaccatura tra le professioni di area tecnica. La nostra proposta ha scatenato il totale scompiglio, polemiche e nervosismi che denotano la scarsa conoscenza del progetto che abbiamo in mente ma che sottolineano nello stesso tempo una certa preoccupazione per la nascita di una corporazione moderna, europea, capace di dare autonomia e, soprattutto, identità alle nuove figure di laureati di area tecnica.

Nulla però potrà fermare la nostra «furia» riformatrice perché siamo accompagnati dalla forza della ragione. Il bersaglio forse si allontana ma non sparisce dal poligono. Con pazienza riprenderemo la coda del filo conduttore, andremo in Parlamento a chiedere sostegno, partendo da coloro che da tempo avevano sposato il progetto.

La ricerca che il Censis ha fatto per noi, per i geometri e per i periti agrari ha dimostrato a tutti che la professione che vogliamo non è un capriccio ma una esigenza irrinunciabile per la collettività. La grande opportunità è qui davanti a noi, non è scomparsa, ha giocato a nascondino. Presto si ripresenterà in divisa di gala. ■

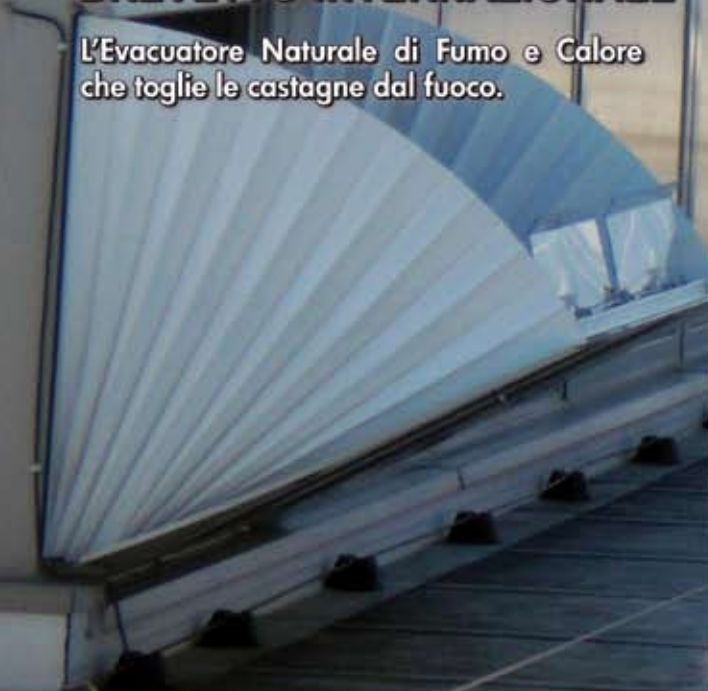
CAODURO®



SMOKE SHED® CE

BREVETTO INTERNAZIONALE

L'Evacuatore Naturale di Fumo e Calore
che toglie le castagne dal fuoco.



Massima cura dei dettagli, pulizia e continuità degli elementi in posizione chiusa.

SMOKE SHED® MASSIMA EFFICIENZA IN OGNI CONDIZIONE DI VENTO

- IDONEO PER L'APPLICAZIONE A PARETE O SU SHED.
- DOTATO DI SOFFIETTI E SPOILER A SCOMPARSA IN POSIZIONE DI RIPOSO
- ELIMINAZIONE DEL COSTO DEGLI IMPIANTI DI RILEVAZIONE DELL'INTENSITÀ E DELLA DIREZIONE DEL VENTO
- RIDUZIONE FINO AL 50% DEGLI ENFC DA INSTALLARE SE INFLUENZATI DAL VENTO ***

*** La Norma UNI 9494/2007 recita che sulle facciate e sugli shed gli ENFC non devono essere influenzati dal vento e quindi ciò è un rischio nella scelta che il progettista si accolla, ecco perchè lo **SMOKE SHED®**, grazie alle prestazioni attestate da prove di laboratorio, gli toglie le **CASTAGNE DAL FUOCO**.



E.N.F.C. SMOKE OUT VERT



E.N.F.C. A LAMELLE

- IN CONDIZIONI DI ASSENZA DI VENTO : IN CONDIZIONI DI VENTO LATERALE : IN CONDIZIONI DI VENTO FRONTALE :
- MASSIMA EFFICIENZA
 - EFFICIENZA RIDOTTA
 - EFFICIENZA NEGATIVA

UN APPIGLIO IN TEMPO DI CRISI



*A cura dell'avv. Guerino Ferri (ufficio legale Cnpi)
e dell'avv. Umberto Taglieri (settore previdenza)*

Sono venuto a conoscenza che l'Eppi mette a disposizione degli aiuti in questo periodo di crisi finanziaria: di cosa si tratta?

Se si deve avvalere di prestiti per far fronte alle quotidiane

esigenze di vita, a causa della crisi economica, l'Eppi le viene incontro. L'ente le offre un contributo del 2% calcolato sulla somma minore tra l'importo del prestito e la riduzione del volume d'affari riferito all'anno precedente la domanda. Per farle capire le indico due esempi concreti:

Importo del prestito	20.000 euro
Durata del prestito	5 anni
Diminuzione volume d'affari	25.000 euro
Importo ammesso dall'Eppi	20.000 euro
Durata ammessa dall'Eppi	5 anni
Percentuale del contributo Eppi	2%
Contributo annuo	400 euro
Contributo per 5 anni	2.000 euro

Importo del prestito	40.000 euro
Durata del prestito	7 anni
Diminuzione volume d'affari	25.000 euro
Importo ammesso dall'Eppi	25.000 euro
Durata ammessa dall'Eppi	5 anni
Percentuale del contributo Eppi	2%
Contributo annuo	500 euro
Contributo per 5 anni	2.500 euro

*Le vostre domande vanno inviate via fax al numero
06.42.00.84.44
oppure via posta elettronica all'indirizzo
stamp.aopificium@cnp.it*

PACTA SERVANDA SUNT

Se la prestazione supera il compenso pattuito nel disciplinare d'incarico, il professionista può richiedere l'aumento in ragione delle ulteriori attività che ha dovuto svolgere?

La risposta è affermativa, ma solo a condizione che le eventuali variazioni rispetto a quanto concordato siano tempestivamente comunicate al committente. A tal proposito, con la sentenza del 18 settembre 2012, n. 15628, la Seconda sezione della Corte di cassazione ha confermato la rilevanza del contratto sottoscritto con il cliente rispetto alla realizzazione delle opere che il professionista si è impegnato a realizzare.

Infatti, il favore dimostrato per il cliente nella sentenza di legittimità conferma che il compenso richiesto nel contratto non può essere considerato forfettario e suscettibile di variazione in percentuale per le ulteriori attività non previste nel medesimo. Laddove esse comportino il superamento dei limiti stabiliti dall'accordo e non siano state descritte preventivamente nell'oggetto dell'incarico, il professionista ha l'onere di comunicare tempestivamente al cliente le nuove prestazioni. Questi avrà la facoltà di accettare espressamente l'aumento del compenso originariamente pattuito. In mancanza, conclude la Suprema Corte, il comportamento del professionista sarebbe contrario alla buona fede e, quindi, censurabile.

È il caso di sottolineare che la riforma delle professioni, abolendo le tariffe professionali e tutte le disposizioni che ad esse fanno riferimento per la determinazione del compenso, ha stabilito il principio che la pattuizione del compenso è determinata dalla libera trattativa tra professionista e committente. In questa situazione, l'obbligatorietà del preventivo di massima assume una rilevanza essenziale, anche ai fini della responsabilità del professionista. Infatti, in fase di liquidazione del compenso da parte di un organo giurisdizionale, non riuscire a documentare la consegna del preventivo di massima da parte del profes-

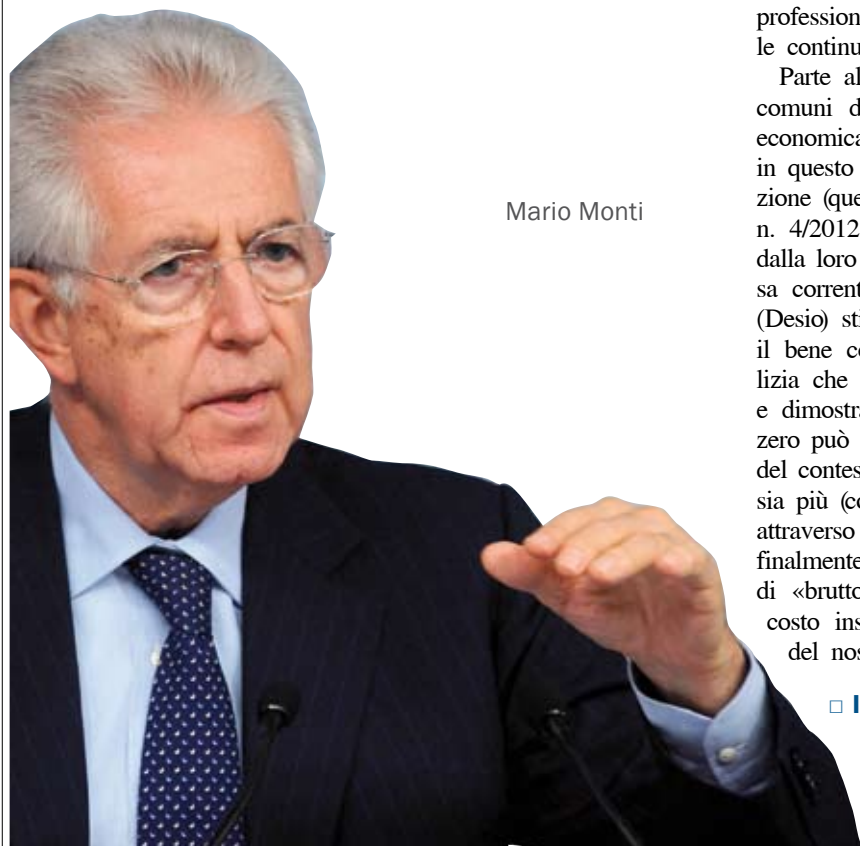


sionista al cliente, costituisce un elemento di valutazione negativa, sulla scorta dei principi di buona fede e correttezza, come previsti dagli artt. 1175 e 1375 del codice civile, che costituiscono, ormai, parte del tessuto connettivo dell'ordinamento giuridico e sono espressione di un generale principio di solidarietà sociale, la cui costituzionalizzazione è ormai pacifica.

*Nell'ambito contrattuale, è principio ormai consolidato quello per cui la buona fede oggettiva, cioè la reciproca lealtà di condotta, debba presiedere all'esecuzione del contratto, così come alla sua formazione ed alla sua interpretazione ed, in definitiva, accompagnarlo in ogni sua fase. La buona fede, pertanto, si atteggia come un impegno o obbligo di solidarietà, che impone a ciascuna parte di tenere quei comportamenti che, a prescindere da specifici obblighi contrattuali e dal dovere del *neminem laedere*, senza rappresentare un apprezzabile sacrificio a suo carico, siano idonei a preservare gli interessi dell'altra parte (in termini, Cass. Civ., Sez. III, 4 maggio 2009, n. 10182). ■*

ALLA RICONQUISTA DELLA TERRA

Siamo arrivati al punto che oggi in Italia non è possibile tracciare un cerchio di 10 km di diametro senza intercettare un nucleo urbano. Ma alcuni comuni d'Italia cominciano a dire no all'urbanizzazione selvaggia e promuovono l'obiettivo del «consumo zero di suolo»



Mario Monti

DI **BENEDETTA PACELLI** E **MASSIMO SOLDATI**

«**N**egli ultimi 40 anni è stata cementificata un'area pari all'estensione di Lombardia, Liguria ed Emilia-Romagna: un fenomeno di proporzioni sempre più preoccupanti». Così ha dichiarato lo scorso 14 settembre il presidente del Consiglio **Mario Monti** durante la presentazione, insieme al ministro delle Politiche agricole **Mario Catania**, del Ddl quadro in materia di valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo del suolo. E il capo del governo ha poi precisato che in Italia la superficie utile destinata a terreno agricolo è passata negli ultimi 40 anni da 18 a 13 milioni di ettari. Ma contro la minaccia di seppellire l'Italia sotto una colata di cemento non c'è solo da registrare una nuova sensibilità da parte dei vertici del Paese. Ci sono anche e soprattutto da sottolineare nuove e sorprendenti iniziative che partono dal basso e che vedono accomunati nello sforzo amministrazioni comunali e professioni tecniche, entrambe consapevoli che non è più possibile continuare a cancellarsi la terra da sotto ai piedi.

Parte allora la nuova stagione della «crescita zero» per alcuni comuni d'Italia. Che non ha nulla a che vedere con la crisi economica o con l'assenza di nuovi nati. Crescita zero significa in questo caso zero consumo di suolo e zero oneri di urbanizzazione (quegli oneri che, come denunciato da **Luca Martinelli** sul n. 4/2012 di «Opificium», vengono per almeno il 75% distratti dalla loro destinazione originaria per ripianare il deficit nella spesa corrente dei comuni). Dalla Toscana (Siena) alla Lombardia (Desio) stiamo vivendo la nascita di un nuovo modo di pensare il bene comune: mettere paletti alla crescita smodata di un'edilizia che non sembra porsi limiti allo spreco del suolo agricolo e dimostrare concretamente che la scelta urbanistica a consumo zero può contribuire al miglioramento della vita della comunità e del contesto circostante. Quindi fare in modo che il territorio non sia più (come era accaduto a Desio) un'occasione per accumulare attraverso il suo saccheggio un'effimera ricchezza. Anche perché finalmente ci si sta rendendo conto che i milioni di metri cubi di «brutto» costruiti nei decenni passati rappresentano oggi un costo insopportabile, uccidendo le bellezze naturali e artistiche del nostro Paese.

□ IL PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO DI DESIO

A cambiare rotta ci sta provando il sindaco di Desio **Roberto Corti**, un ingegnere di quarant'anni eletto dopo che il precedente consiglio ►



1991- 2001



In un decennio di assoluta stabilità demografica, è stato rilevato un incremento di quasi 8.500 ha/anno di territorio urbanizzato

(Fonte: Agenzia ambientale europea)

1991- 2001



In soli dieci anni si è registrata la perdita di 3 milioni di ettari di territorio, un terzo dei quali agricolo

(Fonte: Istat)

► comunale, travolto da un'inchiesta che portò alla luce infiltrazioni mafiose, venne sciolto. E il suo cambio di rotta ha significato il blocco a centri commerciali e insediamenti industriali, così come la cancellazione di interi quartieri di palazzine e villette, facendo svanire centinaia di migliaia di metri cubi di cemento che già avevano cominciato a fruttare decine di milioni di euro a chi aveva ottenuto l'edificabilità. Corti ha inaugurato una nuova stagione, cercando di fermare il consumo di suolo che qui si era mangiato quasi il 70% dello spazio, tanto che secondo una proiezione se si continuasse a costruire a questi ritmi nel 2080 non ci sarebbe più un centimetro quadrato per l'agricoltura. Al tempo stesso si cerca anche di bloccare l'abusivismo edilizio che ha raggiunto livelli abnormi (ne sono testimonianza indiscutibile le oltre 700 domande di condono depositate). Con metodi forti: sono più di 100 le ordinanze di demolizione.

Il Piano di governo del territorio che ha preso il posto del vecchio Piano regolatore prevede il cambio di destinazione d'uso da edificabile ad agricolo di oltre un milione di metri quadri di territorio (il che significa un quadrato di un km di lato). Aree con diritti edificabili già acquisiti torneranno quindi ad essere agricole, una scelta purtroppo ancora in controtendenza, soprattutto perché i comuni, ora più che mai in difficoltà economica, ci tengono a incassare gli oneri che derivano dalle concessioni edilizie. E secondo il sindaco di Desio il problema è tutto legislativo ed è proprio legato alla possibilità di utilizzare il 75% delle entrate derivanti da oneri di urbanizzazione nella spesa corrente. Ecco perché fino al 2010 il pareggio a Desio veniva raggiunto applicando il 75% degli oneri alla spesa corrente, mentre nel 2011 è sceso al 35-40% e oggi si punta a limitare sempre più il ricorso agli oneri, attraverso una gestione efficiente del bilancio comunale. Insieme alla coalizione di governo, l'amministrazione guidata da Corti ha cancellato, grazie a una «variante di salvaguardia» votata in consiglio comunale nel novembre dello scorso anno, circa un milione e mezzo di metri quadrati di «ambiti di trasformazione», che costituiscono il 10% della superficie di Desio.

□ IL CASO DI SIENA

Pochi mesi fa la provincia di Siena ha approvato il nuovo Piano territoriale di coordinamento provinciale, il più importante strumento di pianificazione urbanistica per l'area considerevolmente vasta sulla quale ha competenza l'amministrazione provinciale. L'indirizzo del Piano, condiviso in un articolato percorso di partecipazione, è molto chiaro e guarda in maniera forte a uno sviluppo che sia sostenibile e consapevole. Ogni azione, infatti, dovrà contenere il consumo di nuovo suolo, premiare la qualità delle trasformazioni edilizie e coniugare la tutela del territorio con lo sviluppo economico, salvaguardando le risorse naturali esistenti. Partendo da queste basi, la Provincia di Siena non può che accogliere con grande favore uno strumento come il Fascicolo del fabbricato, una vera e propria «carta di identità» degli immobili, strumento ideale per favorire un crescente recupero del patrimonio immobiliare esistente. Siamo di fronte a un'attività virtuosa che può rispondere in maniera efficace al difficile momento che il settore dell'edilizia sta vivendo, soprattutto sul fronte delle nuove costruzioni, e che può trovare nelle istituzioni un sostegno importante. Con il Piano territoriale di coordinamento provinciale la Provincia di Siena si pone come soggetto attivo e cabina di regia tra il tessuto delle autonomie comunali e l'ambito regionale. La sfida è quella di promuovere politiche integrate

per uno sviluppo competitivo del territorio, portando avanti azioni sistematiche in grado di creare e attrarre nuove eccellenze e di garantire, al tempo stesso, corrette prospettive di crescita e di sviluppo alle comunità locali.

Qualità e sostenibilità dello sviluppo sono concetti che richiamano, inevitabilmente, quelli di efficientamento e riqualificazione energetica. Seppure in un quadro legislativo nazionale molto lacunoso, la Provincia di Siena si è mossa da tempo su questo fronte, con diverse iniziative che puntano a stimolare azioni virtuose verso un unico obiettivo: ad esempio, il progetto Siena Carbon Free 2015, che punta a rendere la provincia di Siena la prima area vasta ad emissioni di CO2 pari a zero entro il 2015. La sfida è ambiziosa e passa dal contributo di numerosi soggetti: dalle istituzioni alle imprese fino a tutti i cittadini che possono mettere in campo ogni giorno, con piccoli accorgimenti, significative azioni di efficientamento energetico. Il recupero edilizio può portare un aiuto sostanziale in questa direzione, favorendo la diagnosi e la riqualificazione energetica di edifici costruiti in anni passati, quando il quadro normativo era sicuramente diverso e meno attento alla tutela dell'ambiente di quanto non lo sia oggi. A questo si unisce l'aspetto economico. Investire nello sviluppo sostenibile significa aprire nuove opportunità per le aziende e stimolare nuove attività imprenditoriali che favoriscano una ripresa e una risposta alla crisi. ■

230 M² per abitante

È l'urbanizzazione pro capite e varia dai **120 m²** della Basilicata fino agli oltre **400 m²** per abitante del Friuli-Venezia Giulia



(Fonte: Fai-Wwf,
Terra rubata - Viaggio nell'Italia che scompare)

100% Valle d'Aosta,
Liguria, Friuli-Venezia
Giulia, Umbria



400%
Abruzzo, Molise, Puglia



500% Emilia-Romagna



1154% Sardegna



**TUTTA LA TERRA
CHE ABBIAMO CANCELLATO
SOTTO I NOSTRI PIEDI**

Tassi di incremento dell'«artificializzazione
delle superfici» dal 1949 al 2008

(Fonte: Fai-Wwf,
Terra rubata - Viaggio nell'Italia che scompare)

Avanzo a +18 milioni

L'esercizio 2011 chiude con un importante risultato grazie ad investimenti e gestione attenta del contributo integrativo. E non solo: il Bilancio tecnico presentato il 30 settembre ha certificato i conti dell'Eppi a 50 anni

DI ROBERTO CONTESSI

Rendimenti positivi della intera gestione finanziaria, che per il 2011 raggiunge gli oltre 13 milioni di euro, circa tre milioni in più rispetto al 2010. Questo è il dato che colpisce di più dal bilancio consuntivo Eppi, approvato come di prassi a giugno 2012, cioè a conclusione dell'intera gestione dell'anno precedente. Dicevamo buoni rendimenti, tra l'altro costanti, in un periodo decisamente fluttuante quale quello che caratterizza il mercato finanziario dal 2008 in poi, cui gli enti di previdenza si rivolgono – appunto prudentemente – per garantire la rivalutazione annuale del risparmio di ogni singolo iscritto.

Non è il solo dato interessante. Apprezzabile è anche l'avanzo di esercizio annuale, che ammonta a circa 18 milioni di euro, cinque in più rispetto ai 13 milioni dell'anno precedente, dove per avanzo si intende la quota che resta dopo che dal patrimonio complessivo sono stati impegnati i denari per garantire i costi di gestione, le pensioni e la loro rivalutazione. I 18 milioni di avanzo sono composti dai 13 milioni della gestione finanziaria, di cui abbiamo appena parlato, più i 5 «risparmiati» dal contributo integrativo girato all'Eppi dalla platea degli iscritti da quanto versato dal cliente in fattura.



Numero censiti **20.480**
Numero iscritti attivi **14.796**



2,88%
Rendimento lordo gestione finanziaria 2011



616,9 milioni di euro
Patrimonio mobiliare



76,5 milioni di euro
Patrimonio immobiliare



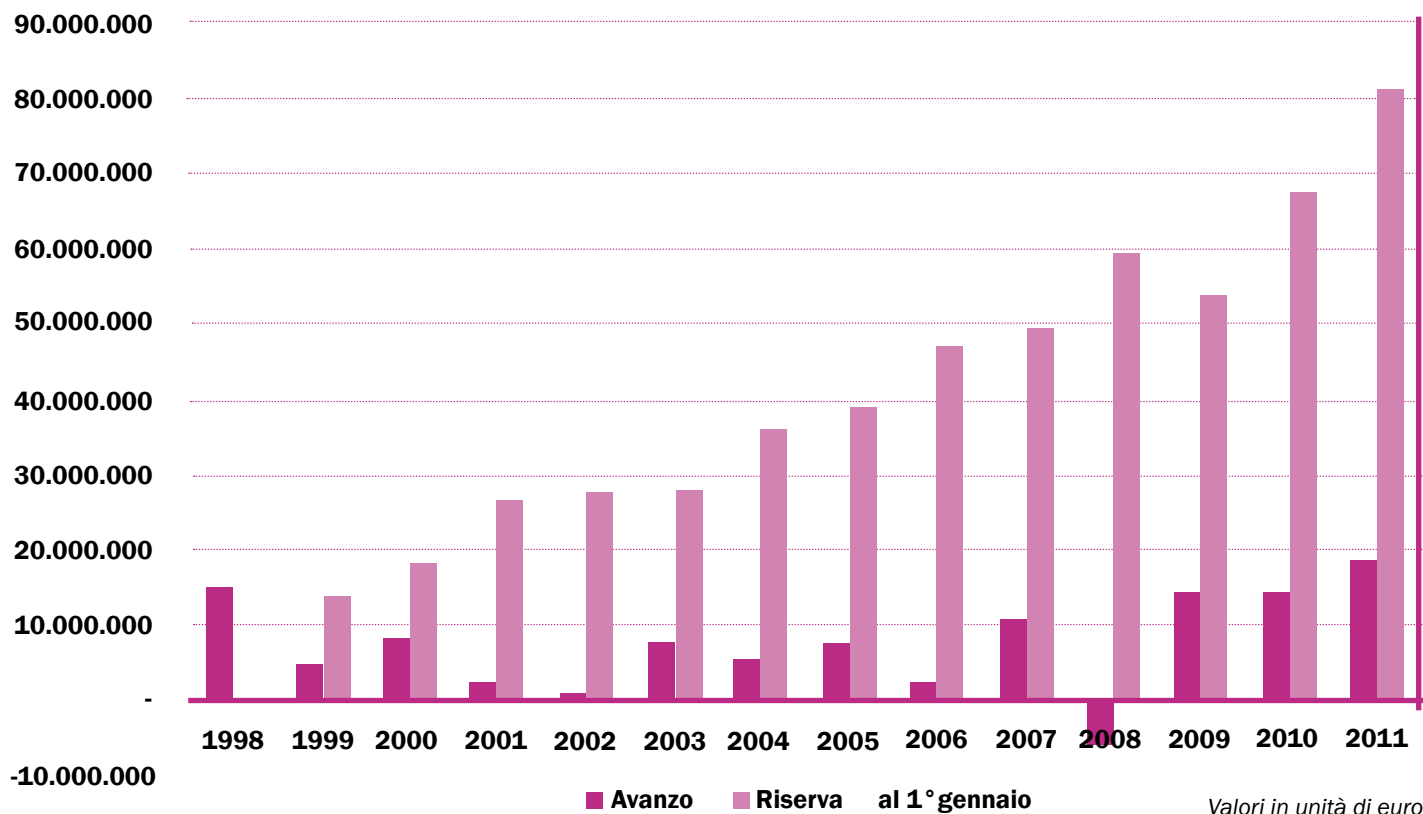
1.886 Pensioni liquidate

□ IL TESORETTO ANCORA FERMO

L'intero avanzo dell'anno dei 18 milioni viene versato in quella che si chiama la «riserva straordinaria», il tesoretto dell'Ente di previdenza costituito da tutti i denari che sono stati risparmiati dal 1998 ad oggi. Si tratta di un gruzzolo importante, che ad oggi sfiora i 100 milioni di euro, e che rimane fermo ed intoccabile, in quanto i ministeri vigilanti hanno posto il veto su ogni proposta di utilizzo. Solo il ministro Fornero ha dichiarato di valutare se sarà possibile redistribuirne una parte ragionevole sulle pensioni degli iscritti, sanando una contraddizione del sistema previdenziale professionale: continua ad erogare pensioni modeste, mentre cresce a dismisura una riserva inutilizzabile e forse inutilizzata nel corso del tempo. Eppure, probabilmente un margine di manovra esiste. ►



ANDAMENTO DELLA RISERVA STRAORDINARIA E DEI RISULTATI D'ESERCIZIO



ANTEPRIMA

I redditi negli ultimissimi dati

Una cartina al tornasole per capire lo stato di salute di oggi dei liberi professionisti, senza aspettare il bilancio consuntivo del prossimo anno, è quella di sbirciare nelle dichiarazioni dei redditi che sono state presentate ad Eppi entro il 31 luglio scorso. In totale 12.501 su 14.700, cui andranno aggiunte a novembre quelle dei periti industriali colpiti dal sisma nelle zone di Emilia e Lombardia e dei giovani al di sotto di 30 anni con «scadenze personalizzate». I redditi ed i volumi di affari nel corso del 2011 hanno registrato un incremento medio rispettivamente del 3% e del 2%: dunque la categoria continua in media a saper contrastare la crisi generale, in controtendenza con l'andamento per molte professioni, tra cui il grido di allarme di avvocati e soprattutto ingegneri. Vi è un ulteriore motivo di conforto e segnale che forse sta cambiando qualcosa anche nella mentalità dei periti industriali. Gli iscritti che hanno scelto di risparmiare più soldi per la futura pensione versando volontariamente più contributi rappresentano il 6,35%, in incremento rispetto al 5,39% dello scorso anno. Viene spontaneo associare questa circostanza anche alla diversa modalità di versamento dei contributi introdotta dal novembre 2010. Avendo alleggerito la quota da pagare a saldo (10% invece del precedente pesante 40%) probabilmente esiste un margine maggiore per scegliere, saggiamente, di accantonare volontariamente per la propria pensione più dell'importo obbligatorio. ■

► Intendiamoci, l'esigenza da parte dei ministeri è comprensibile, in quanto il fine dei controllori del sistema previdenziale è assicurare che la gestione Eppi abbia un paracadute in caso di circostanze di difficoltà: crisi improvvise, crolli del mercato, investimenti in negativo, quanto più di grigio si possa immaginare. Però aprire una riflessione non costa nulla.

□ LA RIPRESA DEL REDDITO MEDIO

Dall'analisi dei contributi versati emerge un ultimo dato interessante: la media dei redditi segnala un +3,5% dall'anno precedente. In sostanza, nonostante la crisi, i redditi medi dei periti industriali liberi professionisti si attestano a 33.000 euro annui, con un recupero della contrazione che invece era apparsa dal bilancio consuntivo precedente. Il dato si presta ad una doppia lettura.

Da una parte, sembra segnalare che alcune professioni tecniche, forse quelle più legate al territorio e con un parco clienti più consolidato, reggono più di altre ai morsi della crisi (vedi box accanto), però bisogna guardare bene gli anni di riferimento. Il bilancio consuntivo chiuso nel 2012 si riferisce all'analisi dell'anno 2011, che ovviamente valuta i redditi 2010. Quindi è come se stessimo parlando oggi di redditi che non sono lo specchio dell'attualità, ma riferiti a quella di un anno e mezzo fa. È ragionevole pensare che la libera professione abbia goduto fino al 2010 di redditi provenienti da commesse stipulate in

anni più felici, quando il peggio doveva ancora venire. In questo senso, saranno cruciali i dati riferiti al 2011 e 2012 perché in quelli ci sarà la reale tendenza di cosa sia successo al mercato del lavoro dei periti industriali. Staremo a vedere.

□ SOSTENIBILITÀ CON FLESSIBILITÀ

Il vero salto di qualità nella gestione finanziaria è stata l'adozione di un sistema di valutazione rischi molto puntuale. L'idea è quella di creare strategie d'investimento che guardino non solo ai rendimenti attesi ma si concentrino anche nel monitoraggio della performance e nella gestione continua dei rischi. Il sistema deve poter consentire in ogni momento eventuali variazioni degli investimenti. Insomma, il nuovo sistema introdotto «Alm» invita a scelte strutturali, ma soprattutto pronte alla variazione anche davanti ad imprevedibili mutamenti reddituali e demografici degli iscritti.

La necessità di intercettare il rischio di squilibri tra le attività e le passività è importante tanto più nell'attuale momento: da una parte, grande volatilità e nervosismo dei mercati, dall'altra parte l'esigenza della politica di assicurare la sostenibilità futura fino e oltre i cinquant'anni richiesti dalla recente normativa. Ecco perché tutte le Casse di previdenza private, tra cui l'Eppi, hanno appena presentato il 30 settembre un Bilancio tecnico attuariale costruito proiettando le stime pensionistiche e patrimoniali a 50 anni, cioè ipotizzando cosa accadrà alla pensione dei periti industriali liberi professionisti dal 2012 fino al 2062.

□ TRA 50 ANNI: LIVELLI DI PENSIONE

I numeri del bilancio consuntivo vanno ad intersecarsi con quelli del bilancio proiettato nel tempo (tecnico attuariale) confermando un quadro generale di stabilità. Quali i tratti salienti?

È noto che le generazioni attuali sono andate in pensione nel sistema Eppi con assegni modesti, anche se la loro terza età sarà ragionevolmente compensata da altre forme di risparmio – o altre pensioni – che sono state accese in anni dove la mentalità e forse la situazione economica lo poteva permettere. D'altro canto, le generazioni più giovani, con l'introduzione dal 1° luglio 2012 del nuovo Regolamento di previdenza, possono puntare sulla pensione obbligatoria che crescerà in modo importante. Confrontando le due tabelle accanto la prospettiva è quella di una prestazione che, su un arco di almeno 40 anni, riuscirà a coprire sicuramente tra il 40 e il 50% dell'ultimo reddito. Cosa vuol dire esattamente e da dove viene questo intervallo? «Tasso di sostituzione» è l'espressione chiave: significa appunto percentuale in cui la pensione prenderà il posto del reddito da lavoro, soppesando la ricchezza nelle tasche dell'iscritto Eppi. I tassi di sostituzione, quindi, esprimono il rapporto fra l'importo della prima rata annua di pensione ed il livello dell'ultima retribuzione annua. Pertanto, essi misurano la variazione del reddito del lavoratore nel passaggio dalla fase attiva a quella post lavoro. Il punto è: quel tasso è da considerare lordo o netto? ►

IL PORTAFOGLIO DEGLI INVESTIMENTI DELL'EPPI

DEPOSITI BANCARI	12,0%
FONDI	16,6%
TITOLI DI CAPITALE	0,0%
TITOLI DI DEBITO	45,1%
TITOLI DI STATO	12,7%
DEPOSITI VINCOLATI	0,4%
PRONTI CONTRO TERMINE	1,5%
IMMOBILI	11,0%
RATEI ATTIVI	0,6%

Nota: percentuali calcolate al valore di bilancio



OCCHIO AL SITO

Fedora in trasparenza

Il patrimonio immobiliare dell'Eppi ammonta complessivamente a 76,5 milioni di euro. Gli immobili in affitto rappresentano l'81% dell'intera torta e il reddito netto che ne deriva è di 2,3 milioni di euro, con una redditività al lordo delle imposte del 3,31%.

Nel corso del 2010 uno degli immobili più prestigiosi è stato conferito al fondo immobiliare riservato Fedora, il cui andamento è gestito dalla società Prelios Sgr Spa, registrando una plusvalenza di 753 mila euro rispetto al valore di carico. Nello spirito di assoluta trasparenza delle azioni dell'Eppi – anche se non esiste un vero e proprio obbligo di legge – la relazione dell'andamento di Fedora è disponibile per chi volesse consultarla sul sito www.eppi.it, alla voce Ente e poi Bilancio: è riportata la rendita annuale di Fedora, la costituzione delle quote e i partecipanti al fondo.

LA PENSIONE RISPETTO AL REDDITO LORDO O NETTO

ANNO	AL LORDO (%)	AL NETTO (%)
2012	0	0
2022	14,83	21,07
2032	26,91	37,16
2042	33,87	46,16
2052	37,59	49,24
2061	36,68	49,14

Rapporto tra ultimo reddito e pensione al compimento dei 65 anni, dopo 40 di contribuzione, al lordo e al netto dell'imposizione fiscale e della contribuzione previdenziale secondo le regole dettate dai Ministeri di welfare ed economia

► Al lordo si confronta la pensione con il reddito da lavoro cui non abbiamo tolto né le tasse né il prelievo per la pensione: dunque si considera un reddito teorico, più alto, che non corrisponde a quanto abbiamo effettivamente in tasca. Al netto, significa che compariamo pensione e reddito escludendo quanto pesa il prelievo fiscale e previdenziale, valutando quanto il reddito disponibile di un lavoratore si modifica a seguito del pensionamento. A 65 anni di età, con 40 anni di contribuzione, l'uno equivale al 36,68% e l'altro al 49,14%. Insomma, una pensione ben preparata raggiunge la metà del reddito da lavoro, in deciso miglioramento rispetto agli ultimi bilanci tecnici, frutto della recente riforma previdenziale attuata dall'Ente che ha previsto un innalzamento della contribuzione minima soggettiva (a partire dal 1° gennaio 2012) e della contribuzione integrativa (a partire dal 1° luglio 2012), parte della quale è indirizzata nei conti correnti previdenziali degli iscritti.

Aggiungiamo, per trasparenza, che tecnicamente le stime sono soggette al contesto economico di sviluppo e di crescita. Una economia che tira permette di rivalutare a percentuali elevate quanto risparmiato dagli iscritti Eppi sotto forma di contributo; tali percentuali invece crollano quando il Pil stagna: dunque le stime pensionistiche sono legate alla vivacità della situazione economica generale.

□ TRA 50 ANNI: STABILITÀ DEL PATRIMONIO

Certo – e questo è interessante – con la riforma approvata abbiamo due altri fattori. Anzitutto, abbiamo un fattore di stabilità: il fieno accantonato in cascina cresce in modo regolare, ipotizzando delle stime di rendimento prudenti. Cosa significa?

Guardiamo l'avanzo tecnico, che sta ad indicare il risparmio dell'Eppi una volta che abbia soddisfatto l'intera richiesta pensionistica. Questo avanzo con le nuove regole tenderà a rimanere stabile, assumendo dei rendimenti finanziari realistici a fronte dell'instabilità dei mercati: le proiezioni mostrano un sostanziale equilibrio economico-finanziario della gestione previdenziale dell'Eppi, con un avanzo di circa 202 milioni di euro sul periodo di proiezione di 50 anni. I saldi di bilancio si mantengono positivi e, conseguentemente, il patrimonio segue un trend crescente passando da circa 742 milioni di euro del 2011 a circa 7.582 milioni di euro del 2061.

Entro questo quadro, le stime prevedono di dedicare una quota importante per le attività di tutela e garanzia assistenziale degli iscritti: in ogni anno di proiezione il bilancio tecnico-attuariale dedica il 23% del gettito della quota a disposizione.

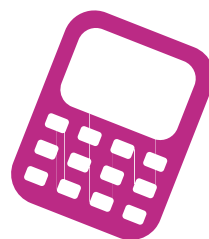
A conti fatti, il documento presentato il 30 settembre ai ministeri racconta in numeri la linea gestionale intrapresa dall'Eppi: anzitutto raddoppio della stima della pensione, in particolare per i giovani, con un rapporto tra prestazione e ultimo reddito tra il 37 e il 49% a seconda che si prendano in considerazione unità al lordo oppure al netto. Sostenibilità bilancistica dell'Eppi e occhio di riguardo alle attività di tutela e sostegno alla libera professione e ai casi di necessità. ■

IL PATRIMONIO DELL'EPPI A CONFRONTO

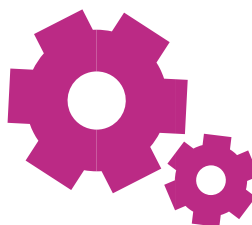
	2011	2061
PATRIMONIO	742.309	7.582.851
AVANZO TECNICO		201.688,55

I dati dell'Eppi oggi e proiettati al 2061 (Bilancio tecnico-attuariale)

I NUMERI EPPI NEL 2061



49% del reddito da lavoro
Stima della pensione



202 milioni di euro
Avanzo tecnico



23% annuo del fondo disponibile
Risorse per garanzie e tutele





BILANCIO CONSUNTIVO 2011

DATI PATRIMONIALI	2011	2010	VAR	VAR %
Attivo	770.321	692.111	78.210	11%
- di cui titoli ed immobili	693.481	627.679	65.802	10%
Passivo	88.935	71.672	17.263	24%
- di cui fondi pensione	58.273	48.506	9.767	20%
Patrimonio Netto	681.386	620.439	60.947	10%
- al netto del risultato di esercizio	662.704	606.728	55.976	9%

DATI ECONOMICO-FINANZIARI				
Contributi	61.695	55.447	6.248	11%
Prestazioni	54.695	46.196	8.499	18%
Rettifiche di costi per Prest. Prev.li	5.045	3.975	1.070	27%
Costi ed Imposte	7.663	10.284	-2.621	-25%
Rendite	16.628	19.263	-2.635	-14%
Gestione straordinaria	6.275	322	5.953	1849%
Rivalutazione di legge	8.603	8.816	-213	-2%
- differenza tra rendite lorde e rivalutazione	8.025	10.447	-2.422	-23%
Avanzo/ Disavanzo d'esercizio	18.682	13.711	4.971	36%



Cos'è più importante per recuperare la competitività perduta: investire sullo studio o sul lavoro? Di fronte al cronico deficit di sapere denunciato da Cammelli c'è anche da registrare, a giudizio di Magnaschi, un'ipertrofia dei percorsi universitari che ha il

LAVORIAMO PER LE NOSTRE UNIVERSITÀ

DI **ANDREA CAMMELLI**

direttore AlmaLaurea, Università di Bologna

Se risparmiassimo sull'Università faremmo un buon affare. Di ciò era convinto il ministro dell'Istruzione Matteucci. Ma era il 1862, all'indomani dell'Unità d'Italia, in un paese che aveva il 75 per cento della popolazione analfabeta. Una considerazione che, purtroppo, sentiamo ripetere spesso, ancora oggi. I numeri non dicono tutto, certo. Ma sono la base di partenza per ogni riflessione seria e motivata, se non si vuole affidare il dibattito ai mantra del «sentito dire». Risultiamo in grave ritardo rispetto ai Paesi Ocse: abbiamo 21 laureati su cento di età 25-34 contro la media di 38 (in Germania sono 26 su cento, negli Usa 42, in Francia 43, nel Regno Unito 46). È un ritardo dalle radici antiche e profonde: nella popolazione di 55-64 anni sono laureati 11 italiani su cento, metà di quanti ne risultano nei paesi Ocse (in Francia sono 18, in Germania 25, nel Regno Unito 30, negli Usa 41) e che riguarda, sia pure su valori diversi, anche imprenditori e dirigenti, pubblici e privati. Una soglia educativa di così ridotto profilo nella popolazione adulta è probabilmente all'origine della difficoltà a comprendere appieno il ruolo strategico non solo della formazione universitaria ma anche degli investimenti in ricerca, anche questi largamente sottodimensionati nei confronti internazionali. Nella società della conoscenza la consistenza e la qualità del capitale umano disponibile risulta la risorsa più importante. Una risorsa sulla quale investire per la generalizzazione e la qualificazione dell'istruzione a tutti i livelli. «La crescita risulta impossibile in assenza di una solida base di capitale umano. Il successo dipende dalla capacità di una nazione di utilizzare la sua gente», ricorda il premio Nobel per l'Economia **G. S. Becker**.

Nonostante i giovani con una preparazione universitaria

costituiscono nel nostro Paese una quota modesta, risultano ancora poco appetibili per il mercato del lavoro interno. E così i migliori se ne vanno all'estero; formati a spese della nazione e poi regalati alla concorrenza! La documentazione riguardante l'Italia mostra che le caratteristiche delle imprese sono una determinante fondamentale della domanda di laureati. A parità di settore merceologico e di ampiezza aziendale, le imprese con titolari laureati danno occupazione al triplo di laureati rispetto alle altre imprese.

Eppure continua ad essere diffusa l'opinione che tanta formazione non serva né al paese né ai giovani. Ignorando che ancor'oggi all'università ci arrivano solo 29 diciannovenni su cento! E che la condizione occupazionale e retributiva dei laureati, nell'arco della vita attiva, resta complessivamente migliore di quella dei diplomati. Certo, occorre curare di più e meglio percorsi di studio strategici per la crescita del Paese, è necessario estendere all'intera popolazione studentesca formazione teorica ed esperienza pratica durante il corso degli studi (stage in azienda, ben fatti e obbligatori per tutti). Senza dimenticare di insegnare ad apprendere per tutto l'arco della vita. «Oggi – dichiara **Andreas Schleicher** del Direttorato per l'Education dell'Ocse – i sistemi di istruzione devono preparare per lavori che non sono stati ancora creati, per tecnologie che non sono ancora state inventate, per problemi che ancora non sappiamo che nasceranno». Se è vero che percorsi più professionalizzanti aumentano l'occupabilità dei giovani in entrata, essi rischiano di ridurla in fase adulta in assenza di adeguati investimenti in formazione. Si tratta, anche questa, di una questione non marginale. Poi si può discutere di tutto, ma sottraendosi almeno all'insidia più diffusa: che più che fingere di non vedere è quella di non guardare nemmeno. ■

solo effetto di rinviare l'ingresso dei giovani nel mondo produttivo. Quale che sia la scelta che siamo chiamati a fare, non dobbiamo mai dimenticare che sono le sole strade a nostra disposizione per uscire dalla crisi: studiare e lavorare



EDUCHIAMOCI PRIMA DI TUTTO AL FARE

DI **PIERLUIGI MAGNASCHI**

direttore di «Italia Oggi» e «Milano Finanza»

L'Italia vive l'esaltazione, a volte assolutamente infondata, del mito anglosassone. Lo abbiamo visto nel settore bancario, dove anni di belle parole verso un modello dal mutuo facile sono stati seppelliti da una crisi provocata dalle grandi banche americane che hanno inquinato con i titoli spazzatura il mercato finanziario di mezzo mondo. E lo Stivale si è salvato solo a prezzo di una economia basata sul vero risparmio e sull'economia reale. Mi sembra che nel settore della formazione stia succedendo la stessa cosa. I dati Ocse ci mostrano tassi anglosassoni di laureati tra il 20 e il 30% e tutti a strillare che il nostro sistema universitario è troppo angusto, che le università dovrebbero essere più frequentate per alzare il livello della qualità nel mondo del lavoro. Nutro qualche perplessità.

Credo invece che bisogna fermare questa metastasi universitaria e soprattutto post-universitaria, questa corsa all'istruzione superiore che poi non è altro che un mezzo per parcheggiarsi, intasare le proprie ambizioni e ritardare l'entrata nel mondo del lavoro, senza discutere di percorsi universitari su cui nutro fortissimi dubbi in termini di ricerca di una occupazione. Ho guardato con sospetto i corsi di scienze della comunicazione che si ingrossavano a dismisura, anche perché non riesco bene a capire cosa avviene in quelle aule se non il riprodursi di cattedre ad uso e consumo di chi l'università la vorrebbe occupare, sì, ma solo per esercitare il mestiere del docente.

E il rischio, alla fine, è ancora un altro: quello di creare profili professionali inadeguati per eccesso di conoscenze rispetto alle mansioni che occorre svolgere. Il caso delle maestre elementari è emblematico: gli è stato richiesto un titolo di studio scolastico di 5 anni, poi la laurea triennale,

poi la quinquennale, ora si è evitato in extremis il master di specializzazione che però resta sempre dietro l'angolo. Insomma, le nuove maestre rischiano di arrivare sfinite all'anno di prova, dopo una formazione universitaria lunghissima con il rischio di creare aspettative che mal si sposano con l'attività che devono svolgere. Capita lo stesso in molti settori, da ultimo quello degli orologi, dove per formare dei bravi tecnici riparatori bisogna possedere titoli accademici importanti, pressando le aziende ad accantonare risorse ingenti per attivare piani di riqualificazione.

La vedo diversamente. Mi piacerebbe una istruzione che educi ad educarsi, che inviti ad attrezzarsi per un percorso formativo che durerà per tutta la vita, che non imponga un percorso a premi tra specializzazioni e tirocini accademici ma che diversifichi i percorsi e permetta anche ad associazioni, categorie e a studi di liberi professionisti di formare lavoratori e liberi professionisti. Formarli a cosa? A ciò che non si impara sui banchi di scuola: la mentalità del fare.

Vedo invece con grande perplessità il pericolo di una corsa alla percentuale nazionale a due cifre dei laureati, non tanto perché la laurea non sia un diritto di tutti, ma perché non vedo il beneficio in termini di capacità professionale. Temo il tramonto delle professioni intermedie, ottuse da corsi universitari triennali che non sono pronti a fornire competenze intermedie, ma abbozzano spesso un bigname del programma che hanno svolto per 20 anni. E intanto il professionista tecnico si estingue e mai che dietro a questa perdita si alzi un grido di dolore. Vogliamo che i nostri figli siano ben forniti di pergamene preziose, senza ricordarci che i grandi redattori del giornalismo non avevano bisogno di nessun titolo accademico per il loro mestiere. Però erano eccellenti professionisti. ■

FONDAMENTI PER LE *fondamenta*

DI MARIO CLAUDIO DEJACO, SEBASTIANO MALTESE
E FULVIO RE CECCONI – *Politecnico di Milano*

In questo nostro nuovo intervento (dopo aver indagato nel n. 4 di «Opificium» su quali parametri dovrà essere costruito il libretto del fabbricato) intendiamo proporre una valutazione ragionata dei punti di forza sui quali si basa il progetto promosso dal Cnpi per l'istituzione del libretto (o fascicolo) del fabbricato e un'analisi dei principali parametri necessari per la predisposizione di un documento d'identità di un immobile. Un bene immobiliare, infatti, quale che ne sia la destinazione d'uso e/o la «grandezza» (quindi il valore economico), sia esso di nuova costruzione che esistente, deve essere conosciuto per lo meno nelle sue caratteristiche peculiari in modo da garantire nel corso della sua vita:

- la conservazione, l'aggiornamento e la trasmissione (in caso di passaggio di proprietà) della documentazione «di progetto», incluse le eventuali variazioni apportate nel corso del tempo in particolare a componenti strutturali o impiantistici;
- il controllo del corretto uso da parte di proprietari ed utilizzatori, in modo da evitare usi impropri che possano danneggiare o variare il comportamento dell'edificio o di sue parti;
- la verifica del corretto mantenimento nel corso del tempo dell'edificio, per mantenere o migliorare le prestazioni, la sicurezza d'uso e, di conseguenza, il valore economico dell'immobile;
- la disponibilità immediata, ed a costi limitati, di dati ed informazioni sullo stato di fatto dell'edificio, qualora interessato a controlli a seguito di incidenti o ad interventi manutentivi o di recupero;
- e quindi la «certificazione» del mantenimento di un'efficienza documentale e tecnica dell'edificio nel corso del tempo.

Non sempre la proprietà o l'utilizzatore hanno la disponibilità di tali dati ed informazioni: infatti il contesto italiano, se da un lato arriva a definire in modo chiaro i contenuti documentali di un progetto e le responsabilità della loro definizione/realizzazione, dall'altro, in fase d'uso di un'opera edilizia, non stabilisce in modo altrettanto chiaro chi debba conservare

e mantenere aggiornata la documentazione «*as-built*».

□ **ISTRUZIONI PER L'USO DEL MATTONE: IL MANUALE CHE ANCORA MANCA**

Si giunge così alla situazione controproducente per cui, a fronte di un investimento anche significativo per la predisposizione ed aggiornamento di documenti complessi utilizzati in fase di progetto e di esecuzione di un bene immobiliare, in fase di uso ci si trova spesso senza alcuna base di riferimento sicura, per cui si deve ricorrere a lunghe e dispendiose indagini per ricostruire le informazioni su un edificio e sul suo stato di conservazione, al fine di poter operare interventi manutentivi e/o di recupero. Situazione questa tanto più incongrua se si pensa che la disponibilità della documentazione di conoscenza di un bene e di descrizione delle corrette modalità d'uso risulta essere diffusa per beni molto meno complessi e costosi di un edificio: non solo per le automobili ma anche per semplici elettrodomestici.

Ma oltre al fatto che il comparto edilizio presenta un profondo ritardo sotto questo aspetto, va anche sottolineato come la documentazione che permette la conoscenza ed il corretto uso di un manufatto edilizio venga prodotta in fase di progetto, ma non sempre sia consegnata ed aggiornata nel corso della vita utile dell'immobile, in parte anche perché è rappresentata da competenze potenzialmente differenti, i cui referenti istituzionali risultano anch'essi frammentati e non coordinati.

□ **SEGNALI DI INTERESSE DALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La legislazione italiana, sia a livello nazionale che locale, ha più volte proposto la definizione di un documento che possa fornire una fotografia dello stato di fatto di un edificio ed inoltre possa essere di riferimento per la pubblica amministrazione per controlli documentali su edifici esistenti e/o di nuova realizzazione. La definizione di un simile strumento, lasciata all'autonomia del singolo ente locale (Regione, Provincia, Comune), ha portato alla definizione di documenti di raccolta dati che raccolgono le informazioni più disparate, spesso seguendo l'emozione di eventi tragici sia collegati ad eventi naturali che ad errori umani (terremoti, insufficienti/erronee valutazioni strutturali, fughe di

Il Politecnico di Milano definisce le ragioni che sono alla base del progetto portato avanti dal Consiglio nazionale per la realizzazione di un'anagrafe immobiliare 2.0. L'introduzione di un documento di identità dell'immobile rappresenterebbe un salto di qualità senza precedenti per la conservazione e la valorizzazione del nostro patrimonio edilizio



gas ecc.). Per alcune proposte le sintesi hanno raggiunto livelli eccessivi, limitando i contenuti ad un puro e semplice elenco di documenti (simili a quanto richiesto quale documentazione di progetto), in altri casi ci si ritrova a dovere raccogliere e gestire ogni genere di informazione, arrivando nel libretto a rigenerare la produzione di informazioni e documenti già richiesti (piani/programmi di manutenzione, procedure di sicurezza, schede materiali, schede diagnostiche, procedure di intervento) e dei quali non si dovrebbe richiedere nuova definizione, piuttosto la conferma o meno della loro precedente estensione e conoscenza in sintesi. Nel presente contesto italiano, dove comunque la legge stabilisce in maniera sufficientemente chiara le informazioni

necessarie in fase di progetto, in fase di esecuzione e gestione di un bene edilizio, il libretto del fabbricato dovrebbe essere strutturato in modo tale da garantire:

- il riconoscimento di un bene edilizio e della sua appartenenza;
- la raccolta ordinata (in fase di produzione) ed il mantenimento aggiornato (in fase di realizzazione ed uso) della documentazione necessaria alla conoscenza di un edificio e delle sue parti;
- una informazione di sintesi (qualitativa), che fornisca una fotografia di un edificio rappresentativa dello stato di fatto nel suo complesso; ►

ESEMPIO DI PAGINA DEDICATA ALL'ELENCO DELLA DOCUMENTAZIONE DISPONIBILE, SUDDIVISA PER «FAMIGLIE»

EDILIZIA	PRESENTE	ASSENTE	REPERIBILE PRESSO
Licenze/concessioni/autorizzazioni edilizie/permesso di costruire o analogo titolo abilitativo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Condomo edilizio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Dichiarazione di inizio lavori	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Dichiarazione di fine lavori	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Certificato di agibilità	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Attestato di certificazione energetica	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ricevuta di pagamento oneri di urbanizzazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Certificazione ambientale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
PREV. INCENDI			
Progetto approvato da parte dei VVF	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
SCIA antincendio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Asseverazione per SCIA antincendio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Attestato di rinnovo periodico	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Deroga/richiesta di deroga	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Richiesta del nulla osta di fattibilità	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Richiesta di verifica in corso d'opera	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
STRUTTURE			
Denuncia strutture in c.a., precompresso e metalliche	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Certificato di collaudo delle strutture protocollato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Certificato di idoneità statica	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
IMPIANTI			
Dichiarazione di corretta posa	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Certificazione dei materiali	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

- ► la valutazione del mantenimento dell'efficienza di un edificio e delle sue parti, ovvero la possibilità di verificarne «quantitativamente» la qualità nel corso del tempo.

In questo contesto non si deve dimenticare la necessità, quale che sia la forma del documento proposto, di tenere in considerazione che in funzione:

- del tipo e grandezza dell'edificio,
- della destinazione d'uso,
- della localizzazione,
- dell'importanza economica e
- della complessità tecnologica dell'immobile,

potranno essere necessarie variazioni nelle modalità di valutazione, ovvero l'attribuzione di differenti pesi ai differenti ambiti di verifica presi in considerazione.

□ LA CHECK-LIST DEL FASCICOLO DEL FABBRICATO

Per libretto del fabbricato si deve intendere un documento che possa fornire informazioni generali di un edificio oltre che indicazioni sullo stato di fatto del fabbricato. Risulta quindi necessario predisporre campi informativi che possano fornire indicazioni:

- sulla localizzazione e sulla proprietà del bene, oltre che

ESEMPIO DI PAGINA DEDICATA ALLE CARATTERISTICHE DELLE PARTI DI EDIFICIO DEFINITE CON LA WBS

STRUTTURE	(INSERIRE BREVE DESCRIZIONE)	COD. (COD. IDENTIFICATIVO)
Fondazioni	(...)	(...)
Contenimento	(...)	(...)
Elevazioni verticali	(...)	(...)
Orizzontali ed inclinate	(...)	(...)
...	(...)	(...)
CHIUSURE		
Chiusura verticale opaca	(...)	(...)
Chiusura verticale trasparente	(...)	(...)
Chiusura a terra	(...)	(...)
Solai su spazi aperti	(...)	(...)
Copertura	(...)	(...)
Infissi esterni orizzontali	(...)	(...)
...	(...)	(...)
PARTIZIONI INTERNE		
Partizioni interne verticali	(...)	(...)
Solai di interpiano	(...)	(...)
Elementi di protezione	(...)	(...)
...	(...)	(...)
PARTIZIONI ESTERNE		
Elementi di separazione	(...)	(...)
Solai esterni	(...)	(...)
Elementi di protezione	(...)	(...)
...	(...)	(...)

descrivere le caratteristiche generali della proprietà stessa;

- sulla completezza della documentazione che accompagna (non sempre, purtroppo) un fabbricato nel corso della sua vita, arrivando alla definizione di un «indice di efficienza documentale»;
- sulla presenza e sulla modalità di verifica e quantificazione delle anomalie riscontrabili sui componenti costituenti un fabbricato e, similmente al caso precedente, arrivando a definire un coerente «indice di efficienza tecnica».

Le considerazioni finora sviluppate definiscono il libretto come

uno strumento che può essere opportuno utilizzare fin dalle fasi di progetto di un bene edilizio, dapprima alla stregua di una check-list di controllo della documentazione di processo, nelle fasi successive come documento di certificazione dello stato del bene stesso. Un libretto del fabbricato, per potere fornire sia indicazioni descrittive qualitative che quantitative, deve quindi essere strutturato in modo tale da raccogliere dati di varia natura e restituire informazioni di sintesi nei seguenti ambiti:

- dati anagrafici, in relazione alla localizzazione del bene nel territorio, alla scheda catastale, alle dimensioni del bene (superfici, volumi, n. appartamenti, vani scala ecc.), ►

► eventuali riferimenti a valori immobiliari, ai finanziamenti in atto, ammortamento, costi di gestione, questa prima parte rappresenta una sorta di carta d'identità di un immobile;

- dati tecno-tipologici, sulla base di una descrizione delle caratteristiche costruttive di un edificio e delle sue parti, con indicazione delle quantità di parti d'opera, in fase d'uso del bene questa parte del documento deve essere aggiornata con informazioni sull'evoluzione delle condizioni dell'edificio e delle sue parti, oltre che mantenere memoria di interventi significativi su elementi importanti (ad esempio parti strutturali). Rappresenta probabilmente la parte più importante del documento sia nella definizione che in fase d'uso, in quanto permette di dare indicazioni sullo stato di conservazione dell'edificio;
- informazioni su materiali e componenti utilizzati nell'edificio in modo tale da poterne valutare il comportamento nel corso del tempo. È evidente la correlazione di queste informazioni con la precedente fase di descrizione tecno-tipologica e la conseguente importanza di questi dati per una corretta valutazione dello stato di fatto dell'edificio e dei suoi componenti. Anche le informazioni riconducibili a questa parte del libretto del fabbricato devono derivare da una adeguata analisi dello stato di fatto di materiali, componenti, sistemi, devono venire restituite indicazioni di sintesi coerenti con la scomposizione definita dalla descrizione tecno-tipologica;
- registrazione di cambiamenti «importanti» per un edificio o per le sue parti, siano essi di tipo manutentivo (interventi su elementi strutturali, impiantistici) che di tipo amministrativo (variazione destinazione d'uso) che possono essere causa di variazioni nelle regole d'uso del bene, da mantenere evidenziate in una specifica tabella di sintesi.

In ciascuno degli ambiti proposti risulta fondamentale la possibilità di potere fare riferimento ai documenti prodotti in fase di realizzazione come pure all'atto degli interventi di modifica eseguiti in fase d'utilizzo del bene, in quanto sicuramente certificativi della legalità oltre che del corretto e buon esito degli stessi.

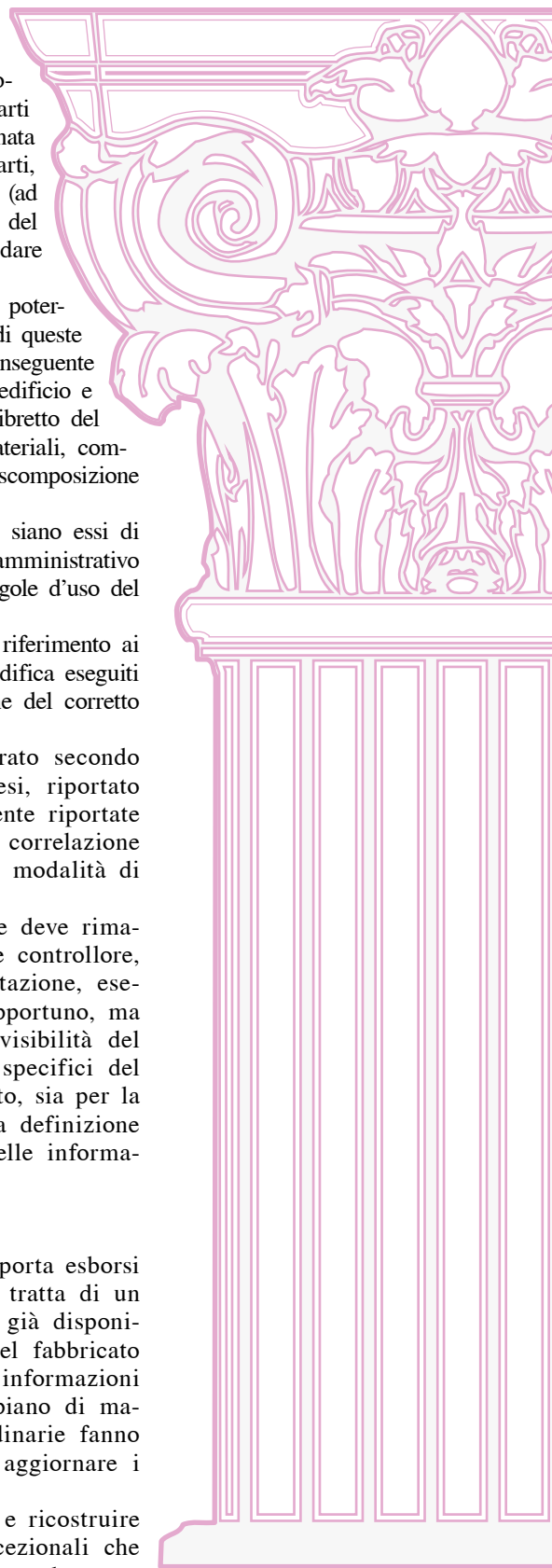
Da quanto esposto finora risulta che un libretto del fabbricato è strutturato secondo differenti livelli di lettura ed approfondimento. Il primo è quello di sintesi, riportato dallo schema appena esposto, dove in poche pagine devono essere chiaramente riportate caratteristiche realizzative dell'edificio ed informazioni sullo stato di fatto, in correlazione alla disponibilità dei documenti richiesti dalla legge. Il secondo riguarda le modalità di definizione, calcolo ed uso degli indici di valutazione.

Per la praticità di uso di un libretto del fabbricato, mentre la prima parte deve rimanere disponibile e visibile per qualsiasi operatore del processo edilizio (ente controllore, progettista, esecutore, proprietario) nelle differenti fasi dello stesso (progettazione, esecuzione, uso e gestione), la seconda deve essere sviluppata nel modo più opportuno, ma risulta necessario riportarla in modo sintetico ed univoco, garantendo la visibilità del processo di valutazione, quando ritenuto necessario, da parte di operatori specifici del processo. E l'operatore abilitato alla compilazione di un libretto del fabbricato, sia per la parte di reportistica che per le parti di approfondimento di indagine per la definizione degli indici di affidabilità, sarà il garante della veridicità ed affidabilità delle informazioni contenute dal libretto stesso.

□ CONCLUSIONI

La raccolta di informazioni per costruire il libretto del fabbricato non comporta esborsi significativi da parte della proprietà e/o del gestore del bene: infatti, se si tratta di un bene di nuova costruzione i dati di base per la conoscenza del bene sono già disponibili, si tratta di inserirli correttamente nel documento di sintesi libretto del fabbricato ed aggiornare periodicamente le informazioni. Queste sono ricavabili dalle informazioni relative alle manutenzioni effettuate: se preventive sono connesse ad un piano di manutenzione, quindi opportunamente trasferibili al nostro contesto; se straordinarie fanno parte di quelle informazioni e documentazioni da produrre e inserire per aggiornare i campi di pertinenza del libretto.

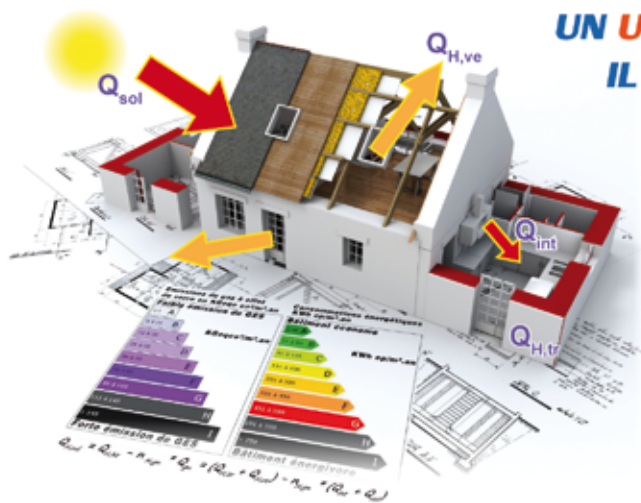
Diverso il caso di un edificio esistente: è chiaro che i dati da recuperare e ricostruire possono essere significativi, ma se non ci si trova di fronte ad eventi eccezionali che possono essere causa di urgenza nell'esecuzione del rilievo, è possibile procedere per fasi successive in funzione degli interventi da svolgere su un edificio ed integrando le informazioni complessive sul bene immobiliare. ■



EUCLIDE

Certificazione Energetica

NUOVA VERSIONE



UN UNICO SOFTWARE PER
IL CALCOLO COMPLETO
DELLE PRESTAZIONI
ENERGETICHE,
CONFORME ALLE
NORME
UNI/TS 11300
parte 1, 2, 3 e 4



Euclide Certificazione Energetica è la soluzione più completa e flessibile per la verifica delle prestazioni energetiche e per la certificazione energetica degli edifici, aggiornato in base alle disposizioni di legge nazionale ed alle normative regionali del **Piemonte, Emilia Romagna, Toscana e Liguria**.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI

- » calcolo dell'indice di prestazione energetica
- » calcolo e verifica delle trasmittanze
- » calcolo e verifica delle masse superficiali e delle trasmittanze periodiche delle strutture opache
- » calcolo delle caratteristiche termiche dinamiche dell'edificio (attenuazione e sfasamento)
- » calcolo igrometrico delle strutture disperdenti secondo il metodo Glaser (UNI EN ISO 13788)
- » stampa della relazione di conformità secondo la legge 10/91 e allegato E del D.Lgs. 311/2006
- » certificazione energetica nazionale
- » certificazione energetica Regione Piemonte, Liguria, Emilia Romagna e Toscana
- » attestato di qualificazione energetica dell'edificio
- » pratiche di riqualificazione energetica
- » stampa prospetto interventi migliorativi
- » analisi completa dell'edificio a partire dal disegno
- » input grafico per poter rilevare tutte le strutture disperdenti direttamente da disegno in formato DXF, BMP, JPG o PDF
- » massima velocizzazione degli input tabellare con esecuzione dei calcoli di dispersione in real-time
- » gestione completa infissi adimensionali
- » calcoli e certificazione di singole zone in condominio

**IL SOFTWARE PIÙ MODERNO E FACILE
DA UTILIZZARE IDEALE PER OGNI TUA PRATICA**

NUOVA VERSIONE UNI 11300 - Parte 4

- » calcolo dell'energia primaria per il riscaldamento e l'acqua calda sanitaria in presenza di sottosistemi di generazione che forniscano energia termica utile da energie rinnovabili o con metodi di generazione diversi dalla combustione a fiamma di combustibili fossili
- » valutazione del contributo da fonti rinnovabili come impianti solari termici, impianti solari fotovoltaici e generatori alimentati a biomasse
- » calcolo delle perdite di generazione in sistemi polivalenti e plurienergetici
- » calcolo del rendimento per pompe di calore elettriche e ad assorbimento
- » calcolo del rendimento per generatori alimentati a biomasse
- » calcolo del rendimento per reti di teleriscaldamento
- » calcolo prestazioni di pompa di calore geotermica
- » calcolo prestazioni da teleriscaldamento
- » calcolo del rendimento per impianti di cogenerazione

**SCARICA OGGI LA VERSIONE TRIAL DAL SITO
WWW.GEONETWORK.IT
E APPROPFITTA DELLE STRAORDINARIE OFFERTE
PROMOZIONALI IN CORSO**

il ponte al tuo successo!



Geo Network s.r.l.

Via Mazzini, 64 - 19038 Sarzana (SP) - Tel. 0187 622198 - Fax 0187 627172
info@geonetwork.it - www.geonetwork.it





Passato e futuro, una difficile convivenza

Un lettore, nonché ex consigliere nazionale, ci rimprovera di non custodire con la dovuta inflessibilità la purezza delle nostre origini. E ci accusa di tradimento. Ma per noi l'importante è non tradire la fiducia e la speranza di tutti coloro che prenderanno il nostro posto

RISPONDE GIUSEPPE JOGNA

Caro presidente, i periti industriali da qualche anno non perdono occasione per chiedere ed inneggiare alla fusione con i geometri dimenticando le otto ore per i canonici cinque anni trascorsi sui banchi e nei laboratori di scienza delle costruzioni, delle cinque materie inerenti alle costruzioni portate all'esame di Stato (per la specializzazione edile, ma anche per le altre 34 specializzazioni la situazione è simile) a fronte delle quattro ore e di una sola materia inerente alle costruzioni dei geometri: ai geometri mancava la facoltà di poter fare le endovene, ma ora, forse chiedendo la «tutela per la salute», riusciranno ad avere anche quella facoltà. Mi assale un dubbio: non sarà che i periti industriali reclamano la fusione con i geometri per accedere a loro volta al settore sanitario?

Con tristezza vado al ricordo delle ilari quanto irraguardose battute circa la durata in carica del compianto presidente Innocente Pozzoli. Sarebbe ora che qualcun altro facesse i conti da quanti anni si sta fregiando del titolo di rappresentante della categoria (non so bene se pro periti industriali o geometri).

Wladimiro Quadrelli, perito industriale, Rimini

Caro Wladimiro, la tua lettera ha dovuto subire qualche sforbiciata (non per censura, ma per mancanza di spazio). Spero di averne salvaguardato il senso e anche lo spirito polemico. Partiamo dal fondo. Mi rimproveri di essere antico, ma paradossalmente tutta la tua intemerata è un rimpianto dei tempi antichi. Quando denunci una differente preparazione tra noi e i geometri, ricordi qualcosa che esisteva prima degli anni '70 e che

quindi ha significato ormai per un'esigua minoranza dei nostri colleghi, di cui — sospetto — tu fai parte insieme a me. Ad ogni modo, sono anch'io consapevole che «guardare avanti» può essere uno slogan politico vuoto e falso e che rinnegare le proprie origini spesso ci porta a perdere la nostra identità. Ma il mondo si muove, le cose cambiano e noi abbiamo il compito di capire e di far capire che non sarà una semplice ripetizione del nostro modo di essere a garantire il domani dei tanti giovani che intendono diventare i nostri successori. Restare fermi, arroccati nel proprio fortino, può inorgoglire gli assediati, ma intanto lascia mano libera agli assediati. Quindi, scendiamo in campo e combattiamo a viso aperto, stringendo anche alleanze che avrebbero fatto gridare, tanto tempo fa, al sacrilegio e che oggi ci appaiono — forse non a te — strategicamente naturali. E poi ti confesso una cosa: per quanto uno possa essere fiero della propria storia, a un certo punto della vita è bene che cerchi di fare qualcosa perché anche quelli dopo di lui possano avere una storia di cui essere orgogliosi. Non trovi? ■

ERRATA CORRIGE

Nel numero 4 di «Opificium» abbiamo «ribattezzato» a pag. 49 il vice sindaco Malvezzi. Non si chiama Claudio, bensì Carlo. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i nostri lettori.

I testi (non più di 400 battute inclusi gli spazi) vanno inviati via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo stampa.opificium@cnp.it



RC PROFESSIONALE: PER I TUOI RISCHI **AFFIDATI A MARSH**

Marsh collabora con associazioni professionali, di categoria, ed entità giuridiche per aiutare i professionisti a gestire al meglio i loro rischi.

ALLUNGHIAMO IL PASSO.



Per avere una risposta alla tua domanda chiama il numero verde dell'EPPi
e un operatore sarà a tua disposizione.

Numero verde **800.900.463**

Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 19

EPPi

ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI